VIRGO DEIPARA

GRATIARUM MATER VELITRARUM PATRONA

Parisotti Via S. Maria in Campo Marzo N.° 38.

ISTORIA

DEL SANTUARIO

DELLA

BEATISSIMA VERGINE DELLE GRAZIE

CHE SI VENERA

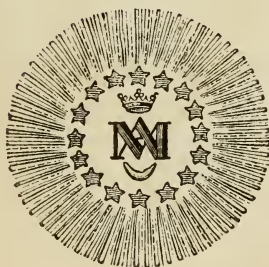
NELLA SS. BASILICA CATTEDRALE

DI

VELETRI

SCRITTA

DA UN RELIGIOSO

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

ROMA

TIPOGRAFIA DI BERNARDO MORINI

1855.

Ego quasi Terebinthus extendi ramos meos et rami mei honoris et gratiae.

Ecclesiastic. 24. 22.

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

GONFALONIERE ANZIANI E CONSIGLIERI

DEL MUNICIPIO

DELL' INCLITA CITTA' DI VELETRI

Un libro che di proposito narri le glorie dell' Augusta Vergine Maria in questa Basilica venerata sotto il titolo delle Grazie, Protettrice principalissima e Signora di Veletri, non d' altri per diritto sembra voler essere, nè ad altri iscriversi, che ai suoi amorosi veliterni; e perciò a voi, Illustrissimi Signori, che tutti sì nobilmente gli rappresentate. Or tal è questo che dalla oscurità delle nostre domestiche mura, dove in origine fu conceputo e formato, esce la prima volta alla luce del giorno. Aduna egli ed in ristrette pagine compendia quello svariato e quel molto, che le memorie superstiti alle asprezze dei tempi decorsi ci hanno sparsamente trasmesso del culto, dei pregi e dei fatti di

quest' insigne Santuario: e la serie intrecciandone dal punto da cui elle pigliano mossa, grado per grado insino al dì d' oggi le conduce. Che però non vi avendo cosa che più di questa a voi intrinsecamente si appartenga, poichè ella è una porzione cospicua dei vostri patrii fasti, e che insieme a voi torni più dolcemente cara, poichè ella è un perenne encomio della vostra Beneficentissima Patrona; a buona legge il volume che qui l'espone dimanda di essere a voi porto in dedica, e fregiato con l'ornamento del vostro nome.

E noi ben di cuore ci facciamo arditi di offerirlovi, ma non tanto come dono da accogliere con gentilezza, quanto come tributo da accettar con possesso. Mercè che se vostro egli era già a chiamarsi per anco il solo argomento che tratta; in doppia guisa vostro sarà a tenersi ora, che voi non paghi di affrettarne col desiderio, ne avete eziandio effettuato con le spese il divulgamento. Imperocchè ansiosi voi di pur rendere grazie a Maria che vi abbia ella, come tanto ne la supplicaste e or professate di riconoscerlo, preservati dal funesto morbo che quest' anno desolò altrove tante fiorentissime città; avete decretato, che fra le altre testimonianze di pubblico affetto, sia ancora la stampa di questo libro, monumento nuovo di gratitudine al nuovo benefizio.

Non sappiamo però se la narrazione della storia ch' egli ordisce, sia per corrispondere in pieno alle brame della vostra espettazione. Di una cosa non di manco ci è permesso accertarvi, ed è che chi 'l compose, quanto ad esattezza di ricerche, e a fedeltà di racconti, par che si sia studiato di non lasciar punto

più che desiderare. Ma se l' opera con tutto ciò è riuscita per avventura più accurata che felice, dalla nota vostra benevolenza speriam di fermo che l'avrete per iscusata; sol che poniate mente com'ella sia frutto di tempo, che l'autor suo o colse in iscarsi ritagli, o sottrasse ai brevi riposi del continuo e laborioso ministero dell' insegnare. Se non che protesta egli di esser lungi d'appropriare all' istoria sua, quel che è privilegio di una sola dettata da scrittor soprumano: diciam l'andare esente da alcuni minuti abbagli, non mai per ogni parte evitabili nel fatto, fra tante centinaia di circostanze da lui riferite, leggerissime per lo più; e però facili ancora a rimaner quasi ignote a parecchi dei coetanei cui risguardano, non che a chi di poi, com' egli, dall'altrui relazione riseppele o a voce o in carta. Ben si assicura che posta la esquisitezza delle sue notizie e delle sue diligenze, i falli non si troveranno nè molti, nè gravi, nè tali per conseguente che a tutto intero il componimento ne debba derivare una giusta diminuzione di fede. Oltre a ciò non si arroga il vanto di aver con le sue indagini tocco il limite del possibile a promulgarsi intorno a sì ampio soggetto: ma anzi è in fiducia che per l'avvenire si discopriranno forse e nuove e più stimabili contezze, le quali delle riportate qui da lui accrescano il numero ed il valore.

Il perchè nella tenuità di questi fogli avrete se non altro a mirare una volontà più ricca assai di gradirvi. Ed ella, francamente vel confessiamo, in ciascuno di noi è vivissima, sì pel debito di giustizia che ci astringe a procurarlo, adempiendo nel miglior modo che ci venga dato alle nostre parti; e molto più pel dovere di

gratitudine che ci stimola a ricambiar con amore le tante finezze che sino ad ora non vi siete rimasti di usarci. Di che cogli altri pegni di nostra perpetua riconoscenza, abbiatevi ancor questo della presente istoria della vostra cara Madre delle Grazie: la quale se da altre mani facilmente poteva tessersi con istile più splendido, e con maggior eleganza di forme belle e di pellegrini concetti; non potea certamente a voi, Illustrissimi Signori, ed in voi a tutta la città, essere dedicata con affetto più caldo e con zelo maggiore del comune e spirituale vantaggio.

Tanto sia in piacer di Dio che sempre con le nostre deboli fatiche otteniamo: chè così guiderdonati ci riputeremo della più nobil mercede a cui per noi si possa anelare. Questo in un colla vostra prosperità temporale ed eterna istantemente chiediamo alla Madre Vergine, mentre con ogni sommissione e rispetto ci raffermiamo.

Delle Signorie Vostre Illustrissime
Veletri 27 Novembre 1854

Servi ossequiosi e divoti
I PADRI DEL COLLEGIO
Della Compagnia di Gesù

§. I.

Postura di Veletri

Chi da Napoli incamminatosi a Roma batte la via Appia nuova, la prima città ch'egli scontra uscito appena dalle meste contrade di Campagna, è Veletri, nobile e doviziosa capitale già degli antichi Volsci, ed ora metropoli di una ricca sebben non grande provincia, che da lei prende ancora il nome. Giace ella distesa a ridosso d'un gruppo di colli feracissimi, tutto attorno incerchiata per largo spazio da gentili vigneti, da orti, da macchie, da poggi, da vallicelle feconde di pascoli; con tal gaiezza di piante e vigoria di vegetazione, che è bizzarro contrasto agli squallidi orrori dianzi trascorsi lungo le paludose maremme pontine. Al settentrione, cioè a fronte di chi entra, lieva ertissimo il giogo, e signoreggia maestoso il monte Artemisio, il quale allargandosi dalla banda di ponente, si dimette pian piano e digrada in erbosi greppi, in coste e valloncelli e selve fruttifere, sino a smarrirsi tra le collinette pomate e ridenti del genzanese e del nemesino. Dovechè da levante insinuatosi alcun poco a foggia di semicircolo, ristà altero e superbo a far pompa delle folte e lussureggianti foreste dei castagni, delle avellane, dei cerri ond' è vestito: quindi calando cupo e selvaggio fra boscosi e repentissimi dossi, piega giù verso i burrati e le pianure di Lariano e della Faggiola. Che però la città sottoposta quasi alle falde di quel gran monte, ma rilevata dal basso delle paludi, si mira spalancar da tre punti diversi quella sua svariatissima prospettiva ch' è un incanto. Imperciocchè mentre all' oriente è costeggiata dall' alta catena dei Lepini che si dilungano infin presso al lido rincontro al Circello, e cui fan qua e là sopraccapo le giogaie ap-

pennine; a mezzodì per converso gode la vastissima rispianata della Campagna confinante col mare: e ne pone all'occhio in veduta un ben ampio tratto; il quale correndo e bagnando pur tutta la parte occidentale, tanto si dà a scorgere, quanto non lo ricuoprono i verdi monticelli di Civita Lavinia, e le prossime colline che s' inframettono. Ond' è che se non fosse l'aria viziata a quando a quando dall' alito palustre che vi portano i venti africani, e l' umidiccio che si sprigiona dall' Artemisio e vi si addensa; Veletri per serenità di cielo, per giocondità di sito, per amenità di boschetti, per fertilità di vigne ubertosissime, e di piantagioni allevate con arte squisita, niente avrebbe che invidiare alle altre deliziose terre e città del contorno di Roma.

E ciò solo quanto alla natural posizione. Giacchè se discorrer volessi le grandezze e religiose e civili e militari, sì vetuste, sì moderne di quest' inclita città, oltrechè valicherei i limitati confini che mi son prescritto; troppo meno direi di quello, a cui narrare tornano scarsi i volumi sani. Le preclare vittorie conseguite contro la primitiva Repubblica romana, e contro i nemici della s. Sede nei tempi di mezzo: l'essere stata culla del famoso Augusto primo imperator di Roma: l'aver dati a luce in sì gran numero uomini cospicui in ogni ragion di lode o letteraria o scientifica, e di alto senno nella condotta del politico reggimento: la fedeltà inviolabile ai sommi Pontefici, onde ne riportò encomi e privilegi insoliti: lo sviscerato amore alla cattolica fede, pel quale si è acquistato grido di religiosissima; sono pregi tutti che onorano Veletri quanto mai valgasi a contare, e che leggonsi indubitatamente provati nelle sue istorie. Perciò non dia stupore se piuttosto che ragionarne in compendio io me ne passo affatto.

§. II.

Basilica di s. Clemente e sue magnificenze.

Or al primo collocar del piè entro la porta napolitana, ecco affacciarsi a destra un fianco dell' antichissima Basilica di s. Clemente, e a lei attigua e connessa la fabbrica del vecchio episcopio, tirate amendue sull' ultimo pendio della città.

Il portico spazioso dell'atrio guarnito alle estremità di cancellato, intromette nella Chiesa per un decente sì ma semplice ingresso: attesochè dall'altro canto s'erge la facciata colla sua porta mastra più grandiosa e sfogata in su la piazza, detta però di s. Clemente. Maraviglierà forse taluno ignaro delle cose veliterne, che il tempio primario siasi alzato in luogo sì poco vistoso e agevole, e in giacitura di suolo sì lontana e fonda, che lo segrega dal cuore della città e quasi anco dall'abitato. Ma è da sapere quel che intorno a ciò danno concordemente le storie. Quivi appunto nell'età gentilesca sorgeva il più magnifico e ricco tempio che possedesse Veletri, consecrato all'idolo Marte. Predicatasi poi la religion cristiana, e nell'animo de' cittadini radicata la fede, entrò lor in pensiero di convertir quel covacciolo di demoni in regia divina. Adunque lo purgarono d'ogni nefandità e sordidezza di paganesimo, lo benedissero, e dedicaronlo al culto del vero Dio Gesù Cristo, e all'onore del suo s. Pontefice e Martire Clemente. Accadde ciò mentre imperava Costantino Magno, all'ombra del cui piissimo scettro la cattolica fede, e in Europa ed in Asia sconfisse per tal modo parecchi volte l'inferno, snidandolo dai suoi più inespugnabili baloardi, che erano gli edifizi sacri dell'idolatria. Perchè non è da ammirarsi che i posteri, a perpetuar la memoria di un tanto trionfo, non mai s'ardissero di smuoverne pietra, non che di atterrarlo e rifabbricarne altro più comodo ed interno. Che anzi i vescovi che succederono appresso, ivi stabiliron la cattedra: e d' allora in poi, la Chiesa Cattedrale di s. Clemente fu da ognun risguardata qual glorioso trofeo e monumento immortale dell' avita pietà. A crescerle riverenza e splendore, oltre la denominazione di Basilica modernamente conferitale da Pio VII, s'aggiunse il chiarissimo titolo del santo Patrono. Egli sommamente amoroso dei veliterni, corre voce che si affaticasse con zelo attivissimo per fine di ridurli a credere in Cristo, e che vi riuscisse in buona parte. Per il che meritamente si chiama Veletri a lui debitrice non pur d'innumerevoli benefizi, ma del più inestimabil di tutti, la vera fede.

Volendo toccar alcun che delle magnificenze di questa Basilica, mi basti accennare che a vantaggiarla in lustro e decoro, v' impiegarono attorno e dispendi e sollecitudini, tutti per

poco i cinquantasette Cardinali Decani del Sacro Collegio, che da più secoli vi hanno la sede riunita con quella di Ostia. Narrar di ciascuno sarebbe trasviare dal mio proposito. Pure non tacerò dei sontuosi ristauri operativi dal Cardinal de' Medici, allorchè poco men che dalle fondamenta riedificolla, e tolte via le pristine colonne disadatte, vi sostituì quei ben intesi e massicci pilastri che al presente grandeggianvi: nè dell'abside e della tribuna con molta proprietà di colorito fatta istoriare e dipingere dal Cardinal Gesualdo, che per questo si valse del vigoroso e grave pennello di Giovanni Balducci fiorentino, egregio pittore del suo tempo. Ivi intorno si aggira uno specioso coro di noce, con le spalliere, i bracciuoli delle poste e le cornici, in graziosissimi rilievi a riporti di acanto, di meandri, di cornucopie, e sfingi, e grotteschi che danno bellissima vista, e predicano l'arte eccellente di Luca Bencivenna da s. Gallo gran maestro intagliatore del XVI. secolo. Così richiedono peculiar menzione le sfarzose dorature e i fiorami di che parte il Papa Innocenzo XIII, parte gli Eminentissimi Tanari, Paolucci e Pacca, e parte il Capitolo coi cittadini ne abbellirono la maggior navata e il soffitto, messo a cassettoni co' loro specchi campiti di azzurro, a fregi ad ornamenti pomposissimi, con profusion d'oro e maestà non comunale. Questi attorniano uno smisurato affresco raffigurante Cristo in gloria con ai piedi la Vergine, e sotto i quattro santi Protettori, Clemente, Eleuterio, Ponziano e Geraldo in attitudine di supplichevoli. Ognuno poi mostra a lato gli emblemi della sua dignità o del martirio, sostenuti da angioli che ivi sono a schiere. Lo spazzo del presbitero tutto è dirittamente corso e interchiuso da nobile balaustrata di marmi, che portando nei cippi gli stemmi del Cardinale Spinelli, reca in palese di cui sia dono. Per far padiglione all'altare, con bella proporzion di simmetria rizzansi quattro colonne di granito, sorreggenti un alto piano, tutto incrostato di marmi, e girato da ringhiere di ferro coperte d'oro. Disegno che giustamente si tiene in conto di pregevole, e che ben addimostra l'indole munifica del Cardinal Barberini seniore. Quindi si sporge di sopra un vago tempietto di vecchia e capricciosa struttura, dentro cui serbansi in copia reliquie preziosissime. Il lavoro è condotto con maestrevole artifizio di fini marmi filettati in oro, e incastrati a mosaico

nei risalti e negl'incavi a biscione delle colonnette attorcigliate, e delle minute guglie che levansi agli angoli. Neppure si hanno a passare in silenzio le splendidezze della cantoria adorna dal Cardinal Cibo con pari lusso d'intagli e indorature, nè i miglioramenti dell'organo rinnovato quasi per intero, dal vivente Eminentissimo Cardinal vescovo Vincenzo Macchi.

Alla interna beltà e dovizia del tempio, dice bene assai la quantità ed eleganza delle sacre suppellettili, paramenti, calici ed altri arredi non pochi, onde l'arricchirono i Decani; i quali colla loro generosità han messa la Basilica in grado di poter nelle feste più solenni per isfoggio d'apparati contendere a gara con molte chiese anche opulenti di Roma. Così il disastro della prima repubblica francese di sempre luttuosa ricordanza non ne avesse spogliati gli armadi della sagristia, e derubati gli ori e gli argenti che vi si custodivano, luculentissimi testimoni del quanto magnanimo si fosse il cuore di que' personaggi, e larga pur essa la mano dei cittadini devoti. Ma di ciò a luogo suo.

§. III.

Cappella di Nostra Signora delle Grazie. Ragione dello stenderne questa istoria.

Però di quante cappelle va superba la Basilica, una tra le altre con molto garbo risalta per gaiezza e venustà di forme e per ispessezza di stucchi dorati, e di medaglioncini che ne graniscono la volta reale, i pedunculi, la fascia, i collarini, e quello svelto e leggiadro cappannuccio che dal suo centro spiccasi, fregiato anch'esso da liste e fogliami e festoncelli in oro. Sette lampane d'argento con ordine simmetrico vi pendono innanzi, sormontate da corona di stelle chiusa da gigli, e forman l'aureola a uno splendido nome di Maria tutto pur in argento. L'altare poi a commesso di ben pezzati e lucidi marmi mischi e intarsiati: i diaspri, le pietresante, i porfidi, gli alabastri ingegnosamente scompartiti temperano in dolce armonia il soverchio bagliore dei metalli. L'ancona non ha quadro che apparisca, ma in vece sua una tavola caditoia cilestre, con sopravi intagliato

d'argento e in mezzo a una ben composta ghirlanda pur il nome di Maria. Le nicchiette laterali porgono in veduta, dove cuori, collane, vezzi e smaniglie di perle e di coralli, ed altri voti assai; dove signorili vasi dorati colle ciocche dei fiori artefatti. A dir corto ogni cosa qui ingenera pietà e raccoglimento: di che è naturale inferirne, adunque serbarvisi qualche gran pegno, qualche santuario di special divozione. E pegno e santuario certamente vi si rinchiude, mentre quivi alberga il tesoro e la gioia dei veliterni, Maria santissima delle Grazie.

È questa una delicatissima dipintura che da età rimota guardavasi gelosamente in cattedrale, onorabilissima per le grazie che accordava a chiunque le si raccomandasse. Ma oltremodo nello scorcio di questi ultimi secoli cominciò a dar segni di una assistenza così parziale alla città, ed a spanderle sopra in tanta pienezza i favori, che di breve s'ebbe guadagnato il cuore di tutti. Che però il bel titolo di Madre delle Grazie appropriatole già ab antico le fu d'unanime consenso raffermato da quanti si rivolsero a lei, in qual contingenza si fosse di pubbliche e private necessità. Veletri per tutela di Nostra Donna delle Grazie preservata nei tremuoti, franca dalle pestilenze, immune dalle fami, salvata dai malori, protetta negli assalti, libera dagli stemperamenti dell'aria, sottratta a inenarrabili calamità, divenne ben presto anco nelle regioni più discoste oggetto di ammirazione e di santa invidia; e l' immagine portentosissima della sua Ausiliatrice uno dei più rinomati santuari nelle contrade del Lazio.

Ma quel che maggiormente consola è, che un tal ardore di affetto per canto e dei cittadini e degli stranieri, lungi da rattepidire, mantiensi anzi ognora fervido e cocente; in guisa che la Cappella di Nostra Signora mirasi tuttavia come sito il più venerabile della città, e il grazioso volto di lei, come rifugio nelle comuni sciagure, conforto dei miseri, tesoro indefettibile dei bisognosi. La qual confidanza figliale dei veliterni, è poi da Maria largamente guiderdonata, siccome quella che punto non si lascia mai in liberalità vincere della mano. Ed è bello vedere in una come dolce corrispondenza d'amore, i cittadini attesissimi in onorar Maria, e Maria applicatissima in rimeritarneli. Nel che potrebbesi per avventura in gran parte riepilogare la moderna

storia di Veletri. Poichè tanto le è strettamente legata, che disgiungervela sarebbe un far onta aperta alla sua natia veridicità. E gli scrittori non la disgiunsero, illustrandone anzi d'alquante sue memorie le erudite lor pagine (1).

Qual che ne sia però la cagione, fatto sta che nessuno si è mai tolto il carico di raccontarne spiegatamente le glorie, e tranne i successi più popolareschi, i quali incontransi qua e colà registrati in vari libri; il resto delle numerosissime grazie concedute a utile dei particolari, e non poche delle impartite a vantaggio eziandio dell'universale dei cittadini, si è rilasciato in balìa delle volgari tradizioni. Di che una infinità di belle ricordanze dev'essere fuor di dubbio ita male. Molte cose poi della sacra Effigie stessa rimangono avvolte in oscurità da non si poter chiarire con lume sicuro di scienza storica. Onde parrebbe a prima fronte, che gli antenati paghi della sola fede, si sieno dato ogni pensiero di ottener per sè, e niuno di notificar ai posteri, le beneficenze da questa miracolosa Imagine riportate. Ma in tutto non m'ardirei d'asserirlo, dovendosi por mente ai lagrimabili casi a' quali d'ora in ora soggiacque Veletri, sia d'incendi, sia d'assediamenti, sia di turbolenze politiche, tanto più desolatrici quanto più diuturne. Non fossero che queste ragioni, basterebbero a discolpar lo smarrimento delle memorie che si desiderano sui fatti di Maria delle Grazie.

Adunque se tesserne la fedel narrazione era da stimarsi pregio dell'opera, l'arduità somma di raccorre i documenti necessari a chi pur intende di compilare, non di finger la storia; intraversavasi a render l'impresa malagevole in estremo. Nondimeno pigliai animo di mettermene in su le tracce: rovistai codici e scritture antiche di così rea mano, che si disgregava la vista a leggerle, negli archivi sì della cancelleria vescovile e sì del capitolo: da altri di Roma ebbi copie accuratissime di carte di non lieve momento, cercate qui indarno: scorsi quanti libri stampati e manoscritti mi fu dai pratici suggerito che potessero rischiararmi: presi lingua da autorevoli cittadini: esaminai qualche popolar tradizione al paragon d'infallibili monumenti, ed ebbi agio di nettarla da alcuna scoria tanto facile a permischiar-

(1) Tevoli Teatro storico di Veletri - Alessandro Borgia Storia della città e Chiesa di Veletri - Bauco Can. Tommaso Storia della Città di Veletri recentissima.

visi. Il Signor Segretario del Municipio trasmisemi cortesemente e di suo pugno copia di quegli atti comunali che s'attenevano alle mie ricerche. Persone fededegne e testimoni di veduta mi comunicarono in voce ed a penna altre notizie di cose ai nostri giorni più vicine; le quali io tutte nel sol corpo di un fascicolo radunate, ho per credito maggiore di autenticità, consegnate e deposte nell'archivio della Basilica (1). Del che a loro, ed a quanti altri mai in ciò favorironmi del loro concorso, mi piace dare qui pubblica significazione del mio riconoscimento, ed in tenuissima partita sciogliere il debito, che tanto meglio salderà poi la Reina del cielo per zelo del cui onore s'indussero a contentarmi. Per ultimo crescendomi ogni dì piu la materia nelle mani, e vedendomela, se non perfettamente intera quale l'avrei bramata, certo abbondantissima, tolsi a distenderla; sì però che nello sporre i fatti prescelsi di seguir piuttosto la successione ordinata dei tempi, che non la distribuzione secondo diversità di argomenti. Così me ne parve meglio. Il perchè mi son dato a credere di far cosa alla Vergine delle Grazie non discara, nè disutile alla pietà de' suoi veliterni, se avessi posto a luce il misero sì, ma cordialissimo frutto delle mie fatiche. Le quali riputerò pagate ad usura, ove conferiscano alla consecuzion dell'intento che unico mi son prefisso. Cioè di alimentare negli animi di questi religiosissimi cittadini il caro affetto della gratitudine inverso la loro Benefattrice, e di tramandar ai nepoti verace racconto delle ineffabili amorevolezze, da Maria prodigate a più generazioni dei loro avoli. Soggetto degno di tutt'altra penna e dicitura che non è la mia, ruvida ed incolta, ma pure scusabile; mentre se v'ha difetto, ei non è di volere, è di potere. La verità sol che si abbia schietta, non gran che rileva se vengaci sprovveduta di quegli estranei abbigliamenti che l'aggrazian talora, ma non di rado la svisano alterandone l'original sincerezza.

(1) Documenti relativi alla Storia della Beatissima Vergine delle Grazie.

§. IV.

Descrizione della Sacra Imagine.

Primieramente a dar alcuna notizia dell'Imagine, ella è dipinta su due grosse tavole di noce connesse e appareggiate in una, lunga da un metro e mezzo, larga settantun centimetri, e forbita di un lieve intonaco simigliante a stucco. Centinato ne è il lato superiore, e tutto il legno della pittura, come per la vecchiezza dei tarli non si teneva più insieme, è stato dappoi internato ad un secondo tavolone, ed unitovi a rozze grappe di ferro. Di un oro chiarissimo è il fondo. La Vergine rappresentata quasi al naturale sta in atto di sedente, vestita di rosso corallo, con sopra un manto azzurro che dalla fronte le cala su gli omeri, discende per tutto la persona, ed avvolgendolesi nelle ginocchia con belle cadenze e leggiadre piegature, modestissimamente la ricopre insino ai piedi; de' quali le punte ascose tra i lembi della veste, compariscono a pena. Le estremità sì di questa che del manto serratole al petto da un fermaglio d'oro, sono guarnite di galloncino dorato. L'azzurro grandinato di settantatrè stelle pur in oro. Di sotto agli orli delle maniche e dello scollo, dà fuori un sottilissimo merletto bianco, il quale pur continua girandole morbidamente intorno al volto. Colorito in verdon fosco è il soppanno del manto, come si scorge dai seni che fa in riboccare. Ma quel suo celestial sembiante spira l'aria di paradiso, con una tal soave mossa d'occhi pietosamente rivolti agli astanti, che intenerisce a guardarla; e pare in verità, che allora allora stia eccitando a fiducia chi la prega. Un diadema d'oro finemente raggiato e campato in rosso rubino, ne intornia la sommità della testa. Con la man diritta abbraccia ed accoglie entro il manto Gesù Bambino, il quale con grazia vi si colca: esso è in tunica di porpora rabescata a fiorami uniformi d'oro, con listerelle e nastrini anche questi d'oro, alle braccia, ai polsi, al collo, al petto. La destra tien levata e benedice, con l'altra sostiene il globo del mondo; e poggia i piedi incrocicchiati sul rovescio del manto della Madre, la quale sopra il ginocchio di lui posa la man sinistra. Il viso del bambinello è una perla: occhietti vivacissimi, labbra gioviali e semichiuse, donde

si rileva il candor dei piccioli denti: l'aurea chioma ricciutella, e il diadema d'oro a forma di croce.

In somma tanto amabili son le fattezze della Madre e del Figliuolo, tanta la verginal verecondia di Maria, tante le vezzose attrattive del suo pargoletto, che non se ne distoglierebbe il guardo mai sazio. E miglior vista assai porgerebbon di sè, dove o la troppo semplice divozion dei maggiori, o l'edacità inesorabile dei secoli, non n'avesse per molti versi guasto il cemento, logore e smontate le tinte. Mercè che i pertugi aperti e le capocchie dei chiodi infittivi sono indizio di una costumanza che correva di addobbar la Madonna con drapperie di sete e zendadi, e di appuntarvele intorno. La commettitura poi delle due tavole dilatatasi un poco, ha fenduto per lo lungo il ritratto della Vergine, non eccettuato il collo nè la guancia. Anzi l'intonaco è venuto meno in vari siti, e ne fanno fede parecchi scrostature. Di che a non la lasciare così disfigurata, fu necessario ritoccarla quasi da imo a sommo, ed anco esponendola a venerazione, decorarla con la vesta d'argento, che l'anno 1685, come diremo, ebbe in dono dalla pubblica pietà dei cittadini. Per tal modo i soli volti rimangono visibili per lo mezzo di un cristallo, essendo questa parte la più sana e la più illesa di tutto il quadro. Finalmente ai piedi porta il motto

MATER DIVINAE GRATIAE ORA PRO NOBIS

scrittovi in oro a caratteri romani, posteriori di fermo all'epoca dell' artefice , ma però sì malconci e corrosi che stentasi a ravvisarli.

§. V.

Sua origine e antichità.

Di qual pennello sia fattura e di qual tempo è cosa piena di malagevolezze a diffinirsi. I due Storici veliterni Monsignor Tevoli, e Monsignor Borgia Alessandro, comechè di questa s. Imagine favellino, non danno per altro verun sentore, che della sua vetustà e dell'autor suo avesser contezza. Nè per sa-

gaci ed esquisite che si sieno usate le diligenze, si è mai giunto a capo di verificar nulla di netto, e di rigorosamente dimostrativo su questo proposito. Niente però di manco ha voga in città una cotale opinione, non già privata di pochi, ma comune e sparsa a maniera di tradizione, la quale dovendosi pure almen concedere per probabile, onorevolissima torna alla sacra dipintura. Conforme a questa ella sarebbe opera di mano greca, provenuta d'Oriente nell'ottavo secolo della Chiesa, quando la fierezza degl'iconoclasti Leone Isaurico, Anastasio, Costantino Copronimo, e Leone Armeno imperversava allo sterminio delle sante imagini. La qual sentenza accennano le scritture più attempate degli archivi, di cui altre contentansi di chiamarla antichissima, nè dell'origine fan punto parola, e altre dicon per giunta che, secondo il pensar volgare, essa è di quella età degl'iconomachi. L'inventario formato per la visita pastorale del 1763 — 64 porta l'avviso medesimo, a cui il compilatore della sugosa memoria premessa al titolo: *Cappella della B. V. delle Grazie* fa espressamente il nome di tradizione (1). A questa allude l'abate d. Giacomo Basile nell'eloquente panegirico da lui recitato l'anno 1782 ricorrendo il dì commemorativo della secolare coronazione di Nostra Signora (2). Nell'uffizio proprio poi del suo Patrocinio, si accerta essere pia credenza, che la Imagine fosse così sottratta agli scempi diabolici di quei nemici di Dio e de' suoi santi (3).

Ciò quanto alla origine. Ma in ordine al tempo e al modo del suo trasferimento dalla Grecia in questa città, la tradizione al tutto tacendo, mi protesto ch'egli è d'uopo accomodarsi ad una semplice conghiettura, non avvalorata da nessuno storico monumento; ma che pure trovo riferita come abbastanza ragionevole, per non ispregiarla entro i confini delle mere verosimiglianze. Ella è addotta dal sopra citato Inventario, ed inoltre dall'illustre canonico d. Tomaso Bauco, il quale apertamente la propone nella sua erudita, e tutto moderna istoria di Veletri (4). Ond'io la riporto qui alla maniera di puro narratore, nè più nè

(1) Inventari T. I.
(2) Panegirico di Maria SS. Madre delle Grazie. Roma 1782.
(3) In festo Patroc. B. M. Matris Grat. lect. VI.
(4) T. II. C. V.

meno come la rinvengo. Reputasi adunque che vi fosse recata insieme con l'altra imagine sacratissima del Salvatore, la quale religiosamente si custodisce nella sagristìa della Basilica, e se ne celebra l'annuale festività a mezz' agosto. Stando al racconto del Tevoli, questa venerabil figura fu introdotta a Veletri l'anno 737 dal Vescovo Giovanni II; ed egli l'accettò in donativo da un tal prelato greco di patria, con cui legato erasi in buona amistà, accostandolo nel concilio romano che si tenne sotto Papa Gregorio III. Poscia a fin che non paia affermare senza provare, rammemora un'iscrizione in marmo smarritasi fin dai giorni suoi, la quale si leggeva inerente al muro nella cappella del s. Martire Sebastiano. « V'era, così egli scrive, di ciò la me-
» moria in marmo in detta cappella, con l'arme della famiglia
» Cavaceppa; ma la poca cura d'alcuni ha privato il lettore di
» maggior chiarezza » (1).

So che taluno molto intendente di pittura ha manifestato parere contrario, quanto all'epoca di questo ritratto del Salvatore. Per la qual cosa non potendo a nessun patto arrogarmi le parti di giudice, nè senza aver a mano robuste ragioni da contrapporre volendo impugnare le sentenze dei pratici sì antichi e sì moderni; mi astengo dal dire sopra ciò nulla più di quel che ho attinto e letto presso i nominati autori. Ma quando pure per via di forti argomenti fosse dato di provar falsa questa congettura del modo in cui pervenne a Veletri l'immagine di Maria delle Grazie, niente però scemerebbe di pregio la tradizione risguardantene l'origine, che è il più che rileva.

Nè pure è mio animo d'entrar a discuter il valore e a bilanciar il peso di questa. Noterò sol brevemente che mi par di qualche merito, e per uom di senno da farsene caso, eziandio che si desideri altro apparato di argomenti più splendidi che la lumeggino. Ma è pur da avvertirsi che se il difetto di questi ci priva della luce di evidenza, ci toglie ben anche, sì veramente che vogliasi procedere con maturità e consiglio, ogni modo da giudicarne l'opposito. Imperocchè il rifugio che unico sopravanzerebbe a ritrarci un poco dalle tenebre, sarebbe l'appellare agli oracoli dell'arte. Or cotesto ancora per l'istessa inopia di documenti opportuni, ci rimane insuperabilmente abbarrato.

(1) Tevoli Teatro stor. lib. III.

Non è possibile, secondo che avvisava uno spertissimo archeologo interrogato appunto di quest' Imagine, pronunziar giudizio riciso che sia prudente sopra il suo trasporto dai paesi orientali, come non si presentino documenti che salgano il men alto al XIII secolo: e allora soltanto sarebbe non che avventato, ma d'irrepugnabile certezza, quand'eglino ci menassero su a un dipresso vicino al X. La ragione poi che ne adduce si è, il fare identico che ebbero i nostri primi pittori nazionali cogli ultimi greci. Ondechè trovandoci totalmente meno le prove e gl'indizi che ci mostrino la sacra Tavola sussistente in quella età, manchiamo altresì di paragone a differenziare gli stili, e però di regola per aggiudicarla a cui spetti. Ed altra a caso non fu la cagione del silenzio, che intorno a questo punto han guardato il Tevoli ed il Borgia, da cotesta in fuori del non avventurar asserzioni, le quali non poggiando su d'incrollabili monumenti che le fiancheggino, avriano ad alcuni potuto saper più del pio che del vero.

Ciò non ostante persone d'autorità superiore a qualunque eccezione, attestano che in accreditar di greca la s. Imagine di Maria delle Grazie convengono i suffragi pur essi dei periti che hannola attesamente osservata, e cosa per cosa esaminata. Le gentili movenze del portamento, il panneggio, il colorito, la maniera soave e piana, la grazia dei volti, la pace e dolcezza degli occhi, ridestan per detto loro alla memoria i delicati e colti pennelli di quelle scuole, al fiorirvi dell'arte cristiana. Perlochè in questa loro estimazione fondato, il chiaro can. Bauco (ed egli di sua bocca me l'affermava) non è stato in forse di sentenziarla francamente per tale (1).

Tuttavolta a sicurarmene di vantaggio, colsi la buona ventura del casuale arrivo in questa città di un valoroso dipintore e conoscente assai dell'arte sua. Questi è l'esimio professore sig. cav. Ferdinando Cavalleri consigliere dell'insigne Pontificia Accademia di s. Luca, il quale condottosi per diporto in Veletri, a persuasione del nobile suo cognato sig. conte Baldassare Negrone gonfaloniere, scese con esso lui in Basilica a visitar il quadro: e dopo minutamente consideratolo, ne distese di suo pugno e con la sua soscrizione, un

(1) L. c.

parere in forma di lettera, che cortesemente mi rilasciò licenziandomi di pubblicarlo a mio piacimento. Adunque molto volentieri lo ricopio qui dall'originale incorporato agli altri documenti consegnati nell'archivio capitolare (1). Ivi appresso una disegnatura a volo della s. Imagine rispondente a capello con la sovra esposta, così egli prosegue.

» Nel totale poi delle accennate figure traluce la maestà
» pel modo semplice e grandioso con cui volgono le linee, e
» quantunque una tal disposizione delle medesime sia presso-
» chè generale in tutte le composizioni di antica maniera;
» questa ha di più che non presenta quella secchezza di fare,
» che dall'undecimo secolo sino alla metà del decimoquinto si
» osserva in tutte le sagre imagini. Il che unitamente all'avere
» osservato i segni di grandissima vetustà nella tavola su di
» cui è dipinta la presente Imagine, il modo di disporre le
» estremità di ambo le figure, il gusto degli ornamenti che
» adornano così il manto della Beata Vergine che la tunica del-
» l'Infante e le due aureole; infine la materia oleosa e glutinosa
» con cui sono dipinti i loro volti, che produsse coll'andar dei
» secoli le lievi crepature che appariscono sulla superficie (e
» forse sarebbe uno dei tanti indizi che ci comprovano come il
» dipingere ad olio non sia mai andato in disuso, non ostante
» l'opinione contraria invalsa allorchè il Vasari ci tramandò
» l'aneddoto del suo Antonello da Messina); tutte queste osser-
» vazioni unite mi farebbero, dissi, persuaso che questa Ima-
» gine sia di mano di greco artefice anteriore al decimo secolo.
» Chè il voler attribuire tale opera ad epoca in cui scomparve
» la secchezza dello stile, ci porterebbe al principio del deci-
» moquinto secolo; cosa che non consentirebbe nè coi segni
» di remota vetustà, nè con la tradizione comune, e le memorie
» che ci attestano l'alta antichità di così venerata Imagine.
» Alcuno potrebbe forse opinare, che un esperto artefice co-
» noscer deve a prima vista, se un quadro sia di antica o re-
» cente maniera. Al che consento pienamente, quando il di-
» pinto potesse considerarsi almeno in più parti illeso; ma
» l'opera distruggitrice dei ristauratori ci ha privati di questo
» appoggio, ed il restauro in questione, operato siccome io

(1) Documenti relat. alla Stor. del S. della B. V. d. Gr.

» credo da un secolo indietro, ha rinnovata pressochè tutta
» l'antica pittura, non lasciando intatti che i due volti. Ma
» questi ci presentano una tal venustà ed espressione, che è
» fuori di proporzione col pochissimo che ci rimase da osser-
» vare nel rimanente, nascosto dal suddetto restauro.

» Avendo così scarsamente, siccome io temo, fatto l'a-
» nalisi di così interessante monumento, e recandomi a dovere
» di indicarle quali ne sieno state le impressioni su di me
» operate, non già per emettere una sentenza, ma per dimo-
» strarle il mio desiderio ec. » Così il soprallodato professore, le cui pesatissime parole non han mestieri d'altro commento.

Ad ogni modo però quand'anche taluno gradisse di apprezzar il lavoro per italico, sempre saria forza che, stante la vetustà ch'ei traspira, l'appropriasse alla primissima epoca della ristorazione pittoresca; e avanti ancora la mettesse della scuola mistica, che riverisce a maestro il b. Angelico da Fiesole, benchè a quel suo andare pietoso e celeste, meglio che a verun altro dei classici posteriori, sembri avvicinarsi. Oltre di che non vedrei come intendere la verità e il senso delle non poche scritture di uno, di due e di quasi tre secoli addietro, che di lei ragionando chiamanla indubitabilmente antica. Antica la dicono gli atti della più rimota visita diocesana che conservinsi nella cancelleria, e sono del 1595. (1) Antica l'asserì al capitolo vaticano la città, quando si trattava di coronarla l'anno 1681. (2) Antica nella sua storia la nomina il Borgia. (3) Antichissima l'intitola il libro della visita del 1741 (4); e così altre memorie l'addimandano, che facilmente avrei in pronto da allegare. Ma a crescer la prova basti per molti quest'argomento solo e di fatto: che un cencinquant' anni or sono, il legno della pittura quantunque tenuto da secoli riguardatissimo, si rinvenne scaduto a tale corrompimento, che era un bu-

(1) *Habet (altare B. Mariae Gratiarum) Iconam vetustam quae tum etc.* Così il MS al titolo *Eccl. Cathedralis.*

(2) Il codice degli archivi capitolari del Vaticano intestato « Libro secondo delle ss. Imagini di M. V. coronate dal Reverendissimo Capitolo di s. Pietro in Vaticano in varie parti d'Italia » nel suo §. III. parlando dell' imagine detta di s. Maria delle Grazie esposta al culto del popolo nella Cattedrale della città di Veletri « assicura che: *viene dal pubblico di essa città approvata per antica.*

(3) Sec. XVII.

(4) *Antiquissima imago B. M. iugi populorum devotione ac miraculis celeberrima.*

licame di tarli che il rodeano e tritavano a minuzzoli. Il perchè a ripararvi si riputò necessario, che un valente pittore a bella posta chiamato da Roma, tutto l'incassasse e chiavellasse per entro a un forte tavolone di noce, e con ciò ne sicurasse la durazione pericolante. (1) Le quali condizioni tutte insieme se si ponderino, non so se tanto di leggeri possansi avverare di un quadro, che dal suo facimento in qua non numeri che scarsi secoli.

Ecco quel più che io m'abbia potuto raccogliere di sincero in questa materia. Del resto è pur uopo conchiudere che interviene anco di cotesto Santuario, quel che di parecchi altri insigni e celebratissimi, dalla Madre di Dio presi per istrumenti da compartir ai suoi popoli favori ancor prodigiosi: che cioè abbiano i lor principii involti nel buio d'impenetrabil caligine, ma sì fattamente che ben lungi di spegnere o d'attenuare in essi l'ammirazione, il pregio, e l'amore dei fedeli; l'ingeriscono anzi, il fomentano, l'avvivano, com'è proprio di tutte le sacre cose che sortirono incominciamenti reconditi ed astrusi.

§. VI.

Nostra Donna delle Grazie ebbe culto in Veletri ab immemorabili.

Che che per altro si voglia credere della origin primitiva di questa s. Imagine, sta fuor d'ogni dubbiezza ch'ella riscoteva gli omaggi del popolo fin da età lontanissima, a tale che non si può accertatamente segnare nè il quando, nè il come ciò principiasse. L'inventario ricordato più sopra ci fa fede che ella « da » tempo immemorabile ed antichissimo si trovava in detta » chiesa Cattedrale, siccome ricavasi dai libri della medesima » nelle visite ». (2) Ma per trista sorte cotai libri sono iti a male. Pur non di manco se aggiustisi credito alla tradizione dei maggiori, che ne danno la dipintura per provenuta d'Oriente all'inferocirvi la persecuzione iconoclastica; in tal caso confesso che a regola di sano discorso è lecito supporre, che chi la tra-

(1) Invent. d. Vis. del 1763-64. l. c.
(2) L. c.

sportò o introdussela in cattedrale, si studiasse eziandio di metterla in amore e in istima del popolo: sì per procedere dirittamente contro l'eresia, anche in questi paesi alcun poco disseminata; e più per onorarla quale spoglia preziosa alle ire e agli incendiamenti ritolta dei sacrileghi imperatori. Con che e non altro si avrebbe d'allora in poi stabilito il suo culto. Il qual sentimento par confortato da questo, che le memorie scritte o stampate collimano con la tradizione (1) in asserire, che il quadro stette ab antico appeso nella faccia di una colonna dentro la cattedrale, avvegnachè la volgar tradizione aggiunga che ivi subito dalla Grecia arrivato lo collocarono, e come in posto suo fisso immutabilmente lo riserbarono lunga pezza.

Mi protesto per verità che i monumenti e le vecchie carte superstiti, non ci aprono su questo conto gran prato a falciare. Niente di meno però ci abbattiamo in cenni qua e là sparsi, donde possiamo congetturando dedur con saldezza, che nei secoli XIV e XV se non ancora piu su, Maria delle Grazie dovette goder pubblici ossequi. Imperciocchè ell'era in questa colonna riguardata con riverenza, e rassettata entro un *dittico* o custodia di legno dorato, le cui due tavole impernate in arpioncelli, e girevoli a maniera di sportellini, la scoprivano o la chiudevano all'occhio dei circostanti. Ciascuna di esse porgeva in mostra ritratti a olio due dei quattro santi protettori della città. (2) Or sì l'una che l'altra hanno aria di pitture assai vetuste; e quella in ispecialtà dove riescono effigiati s. Clemente e s. Ponziano sembra attenersi, per dir il manco, a pennello del secolo XV (3) benchè v'abbia chi le vuole amendue assai più antiche. Il perchè se in quel secolo a difenderla, come pare, dagli oltraggi del tempo, si ebbe per opportuno acconciarla e coprirla in una custodia foggiatale sopra con tanta proporzione

(1) Tevoli lib. III. - Borgia l. c.

(2) La prefazione al libro di Mons. Gio. Carlo Antonelli Vescovo di Dioclia e suffraganeo di Veletri, che ha per titolo » Riflessioni e preghiere per le sette principali festività che la S. Chiesa celebra in onore della ss. Vergine. » La prefazione all' operetta del Regno di Maria di Mons. Aless. Borgia. - Invent. d. V. del 1763 - 64.

(3) Presentemente si vede quel dittico affisso in una parete della Sagristia, e vi si legge. *Antiquissimas has tabulas Sanctorum huius civitatis Protectorum imagines repraesentantes, olim miraculosam illam B. Mariae Gratiarum obvelantes, diu in arcis huius sacrarii retentas, Ioan. Carolus Antonellus Canonicus Sacrista maior spectabiliori loco collocandas curavit Anno 1721.*

e misura, che di fermo fu lavorata ad arte per lei; ben si fa manifesto quanto sia verosimile inferire, che adunque alcuno spazio d'anni avanti l'Imagine vi avea culto, e vi era religiosamente osservata.

Che se non vi è rimembranza del quando si cominciasse a venerarla, molto meno havvene del quando le si attribuisse il glorioso appellativo di Madre delle Grazie, col quale è dai popoli universalmente riconosciuta e predicata. Di sicuro non è mestieri d'investigazioni gran che sottili a persuadersi che all'antichità del culto corrisponda ancor essa l'antichità dei favori, i quali a larga mano dovevan esser avvezzi di riportarne i divoti che a lei ricorrevano. Ond'è che meritamente dal volgo per encomio s'intitolò delle Grazie. *Quod sane nomen eidem comparavit frequentia et copia gratiarum;* secondochè si esprime una lezione del suo uffizio (1).

Mercè che non essendo di questa Imagine accaduto ciò che di molte a lei pari si legge, le quali tutt'a un tratto rifulsero per qualche insigne portento; ma pian piano e a poco a poco avendosi cattivata la fiducia e l'affetto dei cittadini, stante l'esaudirli che faceva quale in uno, quale in altro dei lor privati bisogni; giusto è opinare che però da secoli da noi discosti si mettesse in questo tenore, e così via via fino a montare in quell'alta estimazione, a cui pur ascese nello scorcio del sestodecimo. Dopo le diuturne e faticose indagini che ne ho imprese, parmi che si possa fondatamente recar sentenza, che nell'età trascorsa avanti la predetta, il santuario di Maria Vergine delle Grazie fosse sì in molto pregio e onoranza, ma più presso le singolari persone divote, che, quel che avvenne di poi solennemente, presso il comune della città. Pertanto non avea altare o cappella di proprio, non festa annovale, non entrate di censi o di rendite, nè che si sappia, ricevea punto di quelle cospicue e strepitose significazioni di culto, che in processo di tempo le furono date. Questa reputo io ragione capitalissima, onde non è sì agevole scontrarsi in libri e scritture composte un quattro o cinque cent'anni addietro, che di lei faccian menzione.

(1) Lect. VI. Noct. II.

§. VII.

In sul cadere del secolo XVI e il sorgere del XVII il culto della Beata Vergine delle Grazie era in notabile accrescimento. Pratiche dei cittadini a fin di promuoverlo.

Or è a dire del tempo nel quale la s. Imagine tolse a levar gran nominanza di sè, tra il popolo della città e dei dintorni. Ho già testè notato che ella in epoca più remota, non possedè mai determinatamente cappella o altare di suo. Per lunga stagione restò collocata quasi posticcia in quello della Natività, (1) sino a tanto che la riposero nell' altro di s. Giovanni Vangelista sotto l'arco della prima nave dirimpetto al pulpito; e, se non avanti, almeno nel 1595 altrove ancora la tramutarono: ma in modo che da lei la Cappella prese titolo e denominazione. Il che non si può niente recar in forse, per risultar troppo chiaro dagli atti della visita compitasi quell'anno su gli ordini del Cardinal Vescovo Alfonso Gesualdo. Ivi leggesi che il visitatore dopo l'altare di s. Ludovico nella chiesa cattedrale; (2) *in ottavo luogo visitò l'altare susseguente sotto l'invocazione di s. Maria delle Grazie*, il quale di certo nè era della Natività, nè di s. Giovanni: attesochè di ciascuno in individuo si fa espressa e distinta memoria al luogo loro più giù nell'ala opposta (3).

E poichè il relatore si allarga in notizie alcun poco minute, così ad agio ritrar ne possiamo quanto di venerazione fin d' allora godesse in questo suo santuario la Beatissima Vergine. Primieramente accertasi che la divozione del popolo

(1) Tevoli lib. III. - Inv. d. Visita del 1763 - 64.

(2) Acta Visitationis An. 1595.

(3) Non tornerà cosa al tutto inutile mettere qui in prospetto del leggitore il nome e la disposizione dei venti altari, che erano in cattedrale al tempo di questa visita. Nel mezzo s' alzava quello della tribuna. Al suo fianco destro venivano per ordine quei del SS. Salvatore, di s. Sebastiano, di s. Girolamo, di s. Croce, di s. Maria in Conca, di s. Ludovico, della B. V. delle Grazie, della Madonna di Loreto, di s. Maria Maddalena. Risalendo al suo lato manco succedevano in fila quei di s. Geraldo chiamato ancora della Circoncisione di N. S., del Rosario appellato pure di s. Gio. Battista, di s. Lisabetta, di s. Biagio, della Concezione, di s. Catterina V. M., della Natività della B. V., di s. Giovanni Evangelista, di s. Eleuterio. Di questi appena due si trovano oggigiorno al loro antico posto: i rimanenti o furon distrutti per cagion dei ristauri eseguiti in appresso, o in altri titoli cambiati. È notevole che dei venti, sei erano dedicati alla Madre di Dio.

inverso la sacrosanta Imagine era somma: *a populo maxima devotione colitur;* e ciò attestano i voti che numerosi vi pendeano attorno, e le abbondevoli offerte che le si porgevano. Conciossiachè a mantenerla con la convenevol decenza, non era da far assegnamento sopra qual dote o reddito si fosse; chè non n'avea, ma tutta si sustentava parte a spese della sagristia, parte con le oblazioni e limosine che le somministravano i fedeli. Onde all' effetto di ricorle erasi assestata una cassettina a un lato dell'altare. Queste poi ridondavano a tale, da potervisi ad ogni mercoldì, giovedì e sabbato celebrare messe perpetue. Inoltre le si facevan presenti di cere che le si accendevano davanti, come tuttora è costume. Anzi dal primo mattino sino al terminar dei divini offizi, v'ardeva sempre una lampana, affidata perciò alla vigilanza del minor sagrestano. Le quali dimostrazioni di gratitudine e di pietà, se si hanno a dir tenui verso le solenni e splendidissime che le furon offerte dappoi, non sono in vero da stimarsi piccole in se stesse, o disacconce all'intendimento di provarne il culto stabile e divulgato.

Indi a non molto per non saprei qual incidenza sopravvenuta, fu trasferita ancora la s. Effigie nell'altare della Natività, situato a quei dì ov'è ai nostri la grandiosa e nobil cappella del ss. Sagramento. Ma comechè tante traslazioni, nè punto nè poco dovessero andar a grado del popolo, tenace sempre della medesimezza di pratiche e di luoghi in materia di culto e di divozioni; niente tuttavia rallentarono del focoso attraimento, che a quella Imagine il portava. Che anzi moltiplicandosi alla giornata per suo mezzo i prodigi, a dismisura crebbe in concetto di portentosa. Il perchè surse presto in cuore a tutti, la pia brama di veder questa benefica dipintura di Nostra Signora allogata in sito più spazioso e degno, e riverita con maggior onorevolezza di ossequi. La rapacità degli anni e delle pubbliche sciagure, ci ha involato il fior delle memorie spettanti ai miracoli ed alle grazie nel giro di questi anni operate. Ma a conto d'ogni buona e diritta ragione e' si par lecito argomentare, che elle debbano pur essere state insolite e stupende, sì che il grido ne corse per le confinanti province del Lazio. Quel più che io valga a sco-

prirne da un documento degli archivi municipali (1) si è « che
» molti favori e grazie, così egli dice, tutta la città continuamen-
» te ne ricevea, e principalmente in ottener acqua a tempo di
» secca, e in ottener buon tempo a tempo di gran quantità
» d'acqua. » Intorno alla qual maniera di beneficenze, che da
questo suo santuario la Madre di Dio si piacque fin ab antico
di dispensare a pro dei veliterni, troppo e meglio avrem che
raccontare, più che ci faremo innanzi nella nostra istoria.

Non era dunque più da frapporsi tardanza al soddisfacimento degli universali desideri. Il senato da sagace interprete
e sostenitore dei voti popolari, non a pena li ebbe odorati, che
pigliò a petto l'appagarli. Strettisi quei Signori a parlamento il
giorno tredicesimo di maggio del 1607 deliberarono sopra questi tre capi. Primo, se a spese del comune erario cooperar dovessero all'erezione d'una vistosa Cappella in Cattedrale, dove
si collocherebbe quel prezioso tesoro della città. Secondo, se
premere con offici ed istanze perchè se ne istituisse la festa annuale. Terzo, se concorrervi, assegnando a lei pure l'offerta
dei ceri e dei venticinque scudi, che alle altre cappelle e chiese
il dì loro festereccio si costumava recare. Ho sott'occhio gli
atti di questo consiglio, donde rilevo, che l'inchiesta fu ardentemente promossa dai cittadini, e la proposta con vigoroso zelo
caldeggiata dai consiglieri che in quell'adunata arringarono.
Non v'ebbe pur uno il quale aprisse bocca, nè per contraddire
nè per correggere; ma accordatamente tutti ad alta voce affermavano, e con presentissime forme chiedevano, che si concedesse ogni più grossa largizione possibile. Onde senz' altro si
procedè alla conclusione da approvarsi a suffragi, ed era in cotal guisa annunziata. « A chi pare e piace, che si supplichino
» gl' Illm̃i Signori Superiori per licenza di poter spendere per la
» fabbrica che si farà alla Cappella della Madonna delle Grazie
» per scudi trecento, et anco che con licenza dell'Illm̃o Signor
» Cardinale nostro, la città pigli devotione il primo di maggio,
» et se gli porti la cera conforme alle altre chiese e cappelle,
» nella Chiesa Cattedrale dove oggi si ritrova? » E noveratesi
le quarantuna pallottola, che tanti erano i consiglieri, passò per
decretata in pieno.

(1) In libro Consiliorum. An. 1607.

§. VIII.

Si istituisce la festa e s'erige la sontuosa Cappella di Nostra Signora.

Che poi i maggiorenti della città saldassero per davvero il trattato, e n'avessero a cuore la riuscita, diederlo tostamente a scorgere quando morto il Cardinal Vescovo e Governatore Tolomeo Galli, e succedutogli quell'anno medesimo il Cardinal Domenico Pinelli, venne egli in Veletri a prender solenne possesso della cattedra e della curia. Imperocchè tale si fu per appunto la prima supplica, che il Senato in nome proprio e del popolo a lui rappresentò, di poter cioè mettere in opera i tre articoli della conclusione che di fresco, nell'ultima sua tornata avea stabilita in consiglio (1). Accolsela con buon viso il Cardinale, nè reputo che per lui stesse, se ella non sortì prontissimo il fine. Comunque sia però i pubblici desideri fur fatti paghi a gloria dell'augusta Madre delle Grazie.

Quanto si è alla festività in maggio e all'oblazione con che onorarla, le scritture della Sagristia indicano che l'una e l'altra non si tolsero a praticare se non sei anni dopo, vale a dire solo nel 1613; il che confermano eziandio gli estratti delle ragioni municipali, dove quell'anno stesso la prima volta si appunta la somma sborsata ai provveditori: Del qual indugio non riscontrando io in nessun luogo la cagion vera, non mi è dato di poter rendere miglior conto che quello di un semplice sospettare, o che allora soltanto e non innanzi acconsentisse la Congregazione del buon Governo, o che alcuni non preveduti ostacoli s'intraversassero, a cui rispianare furon poi mestieri quei pochi anni d'aspetto.

Più tuttavia tardò ad aver suo perfetto compimento l'altro capo che concerneva l'erezione della Cappella. Sopra che scarseggiano più che poco le memorie e i documenti dei libri, unica fonte in questo caso di luce storica, non restando da sottentrarvi pur fiato di tradizione che abbia vita tra il volgo. Perciò in tanta povertà di lume a non porre il piè in fallo, o asserendo l'incerto per certo, o scambiando i tempi, i luoghi, e le persone,

(1) Borgia lib. IV. sec. XVII.

ho fermo meco stesso di non far altro nome alle cose, tranne quello schiettissimo della verità; con disferenziar ben riciso il probabile delle congetture dall' indubitato dei monumenti. Or che prima del 1621 nulla per questo si adoperasse, non ho con che a sicurtà negarlo o asseverarlo. Il proemio di una tal relazione di causa risguardante il Santuario della Madonna, ci fa conoscenti che i canonici mossi e da lor divozione e dalle religiose premure dei cittadini, venner quell' anno in deliberazione di metter mano all'impresa; e che però elessero oltre l'arciprete, tre personaggi rispettevoli, due ecclesiastici ed un laico, designati a invigilare e soprintendere il buon procedimento della fabbrica. Furono essi i canonici d. Nicola Santorecchia, e d. Silla Lucci, e con di vantaggio il carico di depositario, e raccoglitore delle limosine, il patrizio Eleuterio Toruzzi. (1) Ma che le dianzi dette limosine si cercassero e ridondassero sì, che in gran parte la Cappella surse mercè loro, testificalo pur egli l'Inventario della visita del 1763-64, ed aggiugne che se ne incominciò la colta nel 1626. Se non che a spiegare con ragione non al tutto inverisimile questo sì prolungato temporeggiamento, mi cade in pensiero che proprio tra il 1612 e il 1626, tirandosi su pure in cattedrale l'ampia e sfoggiata sua cappella del Sagramento, per cui erigere forti sussidi contribuirono i devotì cittadini; (2) a non caricarli per avventura di soverchie gravezze benchè spontanee, ed insieme a non addoppiar nella chiesa l'impaccio dei fabbricieri, si soprassedesse a quella di Nostra Donna, in fino a tanto che l'altra non fu condotta al suo giusto termine.

Dell' altare poi o cappella che si trascelse per ingentilirla e a lei consecrarla in sede immobile, non mi sono per anco avvenuto in carta che espressamente lo mostri. Conferendo però tra loro gli atti delle due più vetuste visite diocesane esistenti nella cancelleria, che sono la sopra mentovata del 1595, e quella del 1636 intimata dal Cardinale Ginnasi, parmi che si possa dedurre, che e' si fu l'altare di s. Croce il demolito, e riedificato poscia in più nobil foggia col novello titolo di Maria

(1) Archivio Capitolare. Cause e Scritture diverse n. 2. pag. 128.
(2) Atti della visita pastorale del 1845. descriz. della Capp. e Confr. sotto il titolo del SS. Sagramento.

delle Grazie. E ciò mi apre il passo ad altra non men riguardevole conghiettura.

Di traslazione festiva della s. Imagine nè prima, nè dopo, nè duranti le opere del fabbricamento si legge apice in nessuno scritto di nessun archivio, per molti che se ne sieno frugati e rivolti. E non di manco ogni legge di retto discorso ci condurrebbe a stimare ch'ella abbia pur dovuto eseguirsi, o si miri la consuetudine invalsa universalmente in coteste congiunture, o ancor più si rifletta alla divozione tenerissima che la città professava a quest'Effigie della sua Protettrice, cui però dedicava più grandiosa stanza. Ma a punto le costruzioni or ora accennate della cappella del Sagramento, ci danno un filo da argomentarne il contrario. Perciocchè dai vecchi libri apparendo che la s. Tavola privata del suo, stava riposta negli altari quando della Madonna di Loreto, e quando della Natività; essendo intervenuto per l'innalzamento della suddetta cappella e de' suoi attigui edifizi distrugger il primo, e traslocar l'altro; è similissimo al vero che ella accompagnasse il trasferimento del titolo della Natività. Il quale fu portato dov'era nel 1595 l'altare di s. Girolamo, cioè dal lato della Sagristia, il terzo allora, e presentemente il secondo, mercè che si è tolto dappoi quello del Salvatore. Egli è incontrastabile che tal ordine di posto assegnagli la visita del 1636. Ond'è che la mutazione di sicuro si effettuò entro il volgersi di quegli anni quarantuno, che vi corsero in mezzo. Che poi lo seguitasse il quadro altresì della Vergine delle Grazie, e che non fosse in vece ricollocato nell'antico, il quale a lei apparteneva, propendo a crederlo come avverto: che tenendolo il popolo in grande osservanza, e però spesso a' suoi piedi convenendo ad orare; si affaceva per fomento della pubblica pietà, rimoverlo il più lungi che fosse dato dagli strepiti degli artieri. Or tanto in pieno si saria avverato trasferendolo colà dove ho detto, e vale in parte diametralmente opposita, qual è l'estremo arco della sinistra al primo della destra navata.

Qualvolta ciò mi si conceda per probabile, ecco chiarito il perchè non s'incontri menzione di verun solenne trasportamento della s. Imagine: il quale non potè aver luogo, essendo già ella in tal altare, che rimaneva interchiuso dal procinto delle mura, che si veniano mano mano rialzando o rabbellendo per sua Cap-

pella. E se nel ferver delle opere più grosse e romorose la spostarono a sorte alcun tratto, scemate a pena, è permesso opinare che ve la riposer di subito. Con ciò sia che dagli scritti della visita sunnominata risulta, che la Imagine già stava allogata nel nicchio della sua edicola, mentre questa era tuttavia in sul ricevere gli ultimi finimenti dell'arte. Nè ha troppo aria di credibile che a lavori incompiuti, o a fatica dirozzati si divisasse una cerimonia che regolarmente parlando suol esserne suggello e corona. Tra per questo, e perchè nei libri acconci non ho mai discoperto niun cenno, niun'ombra di sì fatta traslazione, mi son indotto volendone intracciar il motivo, a formar questa se non incrollabile, certo il meno che m'abbia potuto manchevole e sfiancata congettura, che ella non si sia solenneggiata, o se pure, non con lusso e fasto di gran celebrità.

Ripigliando ora il contesto della narrazione, le offerte dei cittadini per la fabbrica presero incontanente ad affluire non che spicciolate e istabili, ma durevoli e perenni. E qui son degni di lodevole ricordanza i due primi che in questo girar d'anni lasciassero (inaudito sino allora) al santuario della b. Vergine, il reddito di sovvenimenti perpetui. In capo a tutti va un Tullio Di Rossi, il quale ai 10 d'aprile del 1624 gli addisse l'annuo censo di scudi cinquanta (1), e dopo lui il vegnente anno Pier Paolo Paliante un altro gliene fissò di dieci. Cose di non molta levatura chi le misuri alla grande, ma con tutto ciò meritevoli che se ne tessa encomio, non fusse altro per l'esempio con che precederono gli assaissimi posteri, che più generosamente di poi gl'imitarono.

Tra i quali vince ogni confine l'incomparabile munificenza del canonico d. Settimio Celoni decano, che porzione consumò del suo patrimonio a illeggiadrire di preziosi ornamenti le ancor nude forme della Cappella. A spese sue l'altare n'ebbe e le colonnette, e i pilastrelli, e tutte le impellicciature, e gli specchi dei marmi di eletta vena bellamente intarsiati e commisti alle agate, agli alabastri, e ad altrettali pietre cristalline. Nè a sol tanto chiamatosi pago, egli di sua moneta fè decorar le lunette, le fasce, le cornici e tutto quanto il vano della cupola di mor-

(1) Archivi Capit. MS. intitolato Materie Capitolari.

bidissimi stucchi, ove la ricchezza dell'oro che vi è spanto gareggia colla venustà dei simboli: i quali acutamente ideati, e più maestrevolmente dall'artefice condotti vi campeggiano ammodati e folti. Sebbene non è a negarsi, che se tutto da sè contemplisi il corpo degli ornati, non senta all'occhio del genio di quel secolo anche in architettura gonfio e profuso.

A così larga mano promossa dalla liberalità del Celoni la fabbrica venne su ognora più prosperando, sino a che l'anno 1637 videsi levata al suo convenevol termine: con quel godimento dei cittadini che si può scorgere, e dall'acceso desiderio che ne palesarono nelle lor vive domande, e meglio assai dal conciso ma significante dirne che fa il manoscritto della visita dell'anno avanti. Attesta egli che l'Imagine di Maria delle Grazie ivi dentro custodita, in qualunque si voglia sorta d'angustie e di tribolazioni anche somme, era il rifugio della città la quale di molti favori ne impetrava. (1) Ma una giusta ricognizione al merito del benefattore voleva, che la memoria se ne trasmettesse ai tempi altresì avvenire. Quindi è che di lui s'incisero iscrizioni su due lastrine di porfido nero; e sovrapposte alle finestrelle dei due altari laterali che ergonsi subito nell'entrata ai balaustri, anche oggidì si veggono quali le riferiremo dopo conchiusa la nostra istoria. Conto bene di toccare qui in ultimo, come questi altari abbiano al presente altro nome dall'antico: l'intitolato ora a s. Giuseppe denominavasi della Natività, e il moderno di s. Nicola da Tolentino era sacro a s. Girolamo.

§. IX.

Il Magistrato si tassa un tributo da pagare immutabilmente ogni anno alla Cappella della Madonna. Trattati del Capitolo per farla coronare.

Abbiam veduto più sopra che il consiglio dei magistrati, tra per condiscendere alle inchieste dei cittadini, e più per soddisfare a un'inclinazione spontanea d'innata pietà, s'era indotto

(1) *Imago eiusdem Virginis (gratiarum) est miraculosa, et ad eam universa civitas magna cum fiducia recursum habet in omnibus eius maximis necessitatibus et indigentiis, et multas obtinet gratias.*

a decretare l'offerta annuale di scudi venticinque, da presentarsi il dì della festa in un con le cere alla Cappella di Nostra Signora. E in quanto m'è dato ricavar da un vecchio Diario Veliterno, (1) e dai documenti stessi dell'archivio comunale, si stette saldo al risoluto, dal 1613 fino al 1641. Ma poscia per non saprei qual contingenza, se di strettezze d'erario o di che che altro ch' io non trovo indicato, s' interruppe la pratica di sì commendevol costume; e l'oblazione del danaro o più non si mandava, o certo non più seguitamente ogni anno. Perchè nel 1672 il capitolo dei canonici avvisò bene stimolare con un'istanza il consiglio, e pregarlo » di rimettere di nuovo nella tabella gli scudi venti- » cinque, che pel passato eran soliti darsi per la cappella della » Santissima Vergine delle Grazie, acciò con maggior onorevo- » lezza si potesse mantenere la detta cappella, e conservar la » devozione che tutto il popolo le portava. » (2) Quei Signori preserla com' era giusto in considerazione , e nella tornata del sedici giugno fu messa in sul tappeto a discutersi e squittinarsi. Non mi tratterrei più che tanto sopra gli atti di questa seduta, se non fosse una parlata bellissima e degna di riportarsi per intero, che ebbe in tal proposito il signor Gio. Antonio Vergati. Fu egli qui sostenitore facondissimo dell'affermativa, contro alquante osservazioni poste avanti dal fiscale, più penso anch'io, per un supposto debito di offizio, che per grettezza di affetto alla Reina del cielo. Mercè che sopra tutto egli premeva e incalzava nelle spese disorbitanti, nei danni che aggravavano il comune, e nella mala condizion dell'erario dissestato, e poco men che insufficiente a fornir le somme per le necessità che correano.

Il Vergati adunque così rispose. » Saggiamente ha discorso » e consultato il sig. fiscale di questa Illustrissima Comunità » avendo il solo riguardo all'interesse di essa, e con tutto che » le parole sieno state piuttosto dettate dalla lingua per debito » del suo ofizio, che dal cuore mentre è tutto sviscerato verso » la Santissima Vergine; niente di meno perchè avrebbe potuto » fare qualche impressione presso le Signorie loro Illme, mi » pare a proposito ricordare alle medesime che questa città ha » un tesoro inesausto nella Imagine della gloriosissima Vergine

(1) Del 1639. Collezione Veliterna della librer. com. tom. 34. n. VII.
(2) Acta Consil. die 16 Iunii 1672.

» delle Grazie, la qual per il passato non è stata mai indarno
» pregata, e per implorare la pioggia, e per implorare la sere-
» nità del tempo, con sollievo immenso di tutto il popolo, la
» cui sostanza universalmente consiste ne' campi; come molto
» bene si è sperimentato ultimamente nelle tempeste e tempo-
» rali passati. Poichè appena fu portata la Santissima Imagine
» processionalmente per la città, che cessarono, e ne ottenemmo
» la grazia: anzi mentre si stava in procinto di andare proces-
» sionalmente, non fu una grandine così crudele, che ricoperse
» le vigne, e pure non vi fu danno con tutto che fosse bastante
» a desolarle. E ciò non si riconosce per miracolo manifesto
» della Vergine Santissima? Onde sarei di parere, che si spen-
» dessero ogni anno nel giorno della sua festa scudi venticinque
» in moneta del pubblico erario, da spendersi ad arbitrio degl'Il-
» lm̃i Signori Priori di quel tempo, riservato il beneplacito
» della s. Congregazione; e ciò in segno di tributo e di rendi-
» mento di grazie. Poichè è bene a prevenire e co' prieghi e con
» l'opere e cogli atti di pietà acciò possiamo ottenere la conti-
» nuazione delle grazie, come speriamo, che la detta Santissi-
» ma Vergine sia per concedercele sempre. Tanto più che il
» Senato Romano in memoria dei benefizi ricevuti, laudabil-
» mente costuma in giorno festivo de' santi benefattori, portare
» qualche regalo ed offerta in segno di gratitudine. E finalmente
» non vi è luogo intorno di questa città per piccolo e mendico
» che sia, che nel giorno festivo di qualche suo protettore non
» porti tributi eccedenti anche le sue forze......... Nè meno ci
» deve spaventare che i detti scudi venticinque siano perpetui,
» perchè si danno alla Vergine Santissima, e la nostra comunità
» non istà in una scarsezza di proventi che dando detti scudi
» venticinque possa mutare stato. E poi ad ogni peggio ritro-
» vandosi la Comunità in bisogno, che Iddio ce ne guardi, non
» vi è cittadino che non sia pronto a sovvenirla come si è fatto
» per il passato. Sicchè prego le SS. VV. Illm̃e a riflettere che
» si dona alla gran Madre di Dio tanto nostra Benefattrice; e
» mi rendo certo che più che volentieri considerando anche tut-
» to quello che ho detto, siano per abbracciare l'occasione di
» mostrarsi grati per tanti benefizi ricevuti, e che speriamo di
» ricevere, assicurandoci anche che in ciò rincontreremo il ge-

» nio pietoso dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Prin-
» cipe Cardinal Barberini nostro Governatore e Protettore, che
» per sua bontà c'impetrerà anche la licenza della s. Congre-
» gazione » (1).

Così il piissimo consigliere, le cui parole ho amato di trascrivere alla lettera, per non detrarre a questi fogli un monumento quanto glorioso alla Vergine, altrettanto onorevole a quell'assennato parlatore, ai magistrati, alla città. Di fatto passatosi ai suffragi, la proposizione fu unanimamente adottata dai pressochè quaranta ottimati che diedero voto: e la congregazione del Buon Governo vi consentì con un rescritto del cardinal Altieri, che negli archivi della Basilica si conserva. (2) D'allora in poi il donativo si è offerto costantemente tutti gli anni sino al 1810, quando prese origine una maniera di largizioni più pingui, che narreremo a luogo migliore.

Per metter colmo alle esteriori grandezze di questo Santuario, altro omai più non restava salvo che se ne facesse una solenne coronazione. Nè andò guari che i canonici si applicarono con ogni loro studio a procurarla. Il conte Alessandro Sforza piacentino, l'anno 1638 in morendo, avea legato al Capitolo Vaticano una rendita, perchè impiegassene i frutti nel procacciar corone d'oro purissimo, da cingerne il capo alle imagini insigni di Maria Vergine e dentro e fuori di Roma. Ed egli puntualmente eseguiva le intenzioni del divoto testatore, a non piccol onore della Madre di Dio, e spirituale incremento del popolo cristiano. Che però avvivandosi ogni dì più la fede e la riverenza delle genti verso quest'effigie di Maria, il capitolo di Veletri entrò in pensiero di porgerne supplica a quello del Vaticano. Ora per noi posteri e mancanti delle memorie sperdute di miracoli senza novero da lei operati, sì fatta deliberazione dei canonici dovria valere di testimonio autorevolissimo, a formar alto concetto della sua celebrità, venerazione, e beneficenza. Con ciò sia che il capitolo di s. Pietro non usa di conferir tal esimio distintivo, se non che ad Imagini illustri per pregio, o d'antichità rinomata, o di luculenti prodigi. (3) Inoltre solo nel 1681 avea principiato

(1) Acta Cons. l. c.
(2) Cose diverse. n. 17. dall' anno 1496 al 1708.
(3) Moroni Cav. Gaetano. Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica. Volume XVII. pag. 247.

di mandar fuori da Roma il suo delegato a coronarne una lontana. Onde a riportar la precedenza sopra tante altre onorabilissime, per le quali di sicuro si doveano e multiplicare inchieste, e passar caldi ofici da pur cospicui personaggi; dimandavasi un capitale d'argomenti, di requisiti, e di prove che reggessero a un paragone qualunque. Ciò nulla ostante i canonici veliterni se ne giudicarono ricchi ad assai, e spedirono le suppliche. Dalle scritture della Basilica di s. Pietro si rileva, che a titolo primario allegarono essere l'Imagine » approvata per antica e prodigiosa » in ottenere da Dio le grazie, e specialmente nel sedare le » tempeste, concedere nelle siccità l'acque bisognevoli alle » campagne, ed a suo tempo debito la serenità dell'aria, con » iscoprirla alla dovuta venerazione dei popoli. » (1) Si ritrae poi dal libro medesimo la certezza delle suppliche inviate colà da questo capitolo, avvegnachè ne' suoi archivi non se ne trovi oggi giorno più nè copia, nè nota, nè menzione.

§. X.

L'Imagine è splendidamente coronata dal Capitolo Vaticano. Portentoso avvenimento che di sette giorni precedè la cerimonia.

La risposta del capitolo Vaticano alle istanze del veliterno, giunse qual era da aspettare favorevolissima, giacchè sotto il dì nono di luglio del 1681 ratificò e diè corso al seguente decreto. *Supplicantibus Capitulo et Canonicis Cathedralis in civitate Veliterna, pro aurea corona miraculosae Imagini B. V. existen. in dicta Cathedrali Ecclesia, decreta fuit Corona Aurea dictae Imagini* (2).

Non è a contarsi la letizia onde la città fu compresa al primo risapervisi di questa graziosa decisione dei canonici di s. Pietro, tutta in esaltamento della prodigiosa imagine di Nostra Signora. E siccome da nessuna parte nulla s'avea di stabilmente fermo in ordine al tempo del festeggiarla; perciò ad ognuno ella parve cosa da non si precipitare a un sol tratto:

(1) Archivi del Capit. Vatic. caps. 39. fascic. 320.
(2) Loc. c.

dovervisi ora soprastare, e l'adempimento differirlo al susseguente anno 1682: e pel mese e pel giorno appuntar proprio il secondo di maggio, nel quale si aprirebbono le sacre vigilie del dì festivo: si facessero intanto provisioni ed apparecchiamenti tali, da renderla quel meglio che si potesse, divota e sfarzosa. Al qual partito di universale approvazione essendosi attenuti amendue i capitoli, i zelatori ebbero quindi bell'agio e di raccorre le largizioni, e di apprestare gli addobbi che intendeano. Se non che trovò ben ella la Beatissima Vergine uno spediente ammirabile, da vincere a gran lunga qualsivoglia smisurata aspettazione dei popoli, in questo suo straordinario festeggiamento. Ciò fu operare, che dove la pietà dei cittadini accresceva a lei pompe di magnificenza ab estrinseco, un suo luminoso prodigio sette dì innanzi, le cattivasse in sommo i fervori degli animi, tra attoniti e compunti non so qual più. Io sporronne il fatto alla semplice, e come si legge riportato da penna quanto inesperta altrettanto schietta, in una pagina di un vecchio libro spettante alla confraternita dell'Immacolata Concezione in questa Basilica istituita (1).

Indurava qui la primavera del 1682 un'orrida siccità d'aria, che oltre aver quasi in tutto riarse le fontane, facea di vantaggio temere per le campagne di spaventosi malanni. Smunte le biade non aveano che attrar d'umore dalla terra assetata, e però ancor verdi ingiallivano nel colmo del rigoglio. Le viti sottili e scarne lambruscavansi nel meglio della fioritura; e negli orti ogni pianta d'erbaggi indozzava. Sì che un poco più che ostinasse l'arsura, non altro che pessimi dovean sortire i ricolti e magrissime le vendemmie. Scopertasi adunque per intercederne il favore in così forte punto, la imagine di Maria delle Grazie, si ebbero a lei preghiere; e il dì di s. Marco che cade ai venticinque d'aprile, dopo una comunion generale fu condotta in processione. In divise di penitenza e in abiti dimessi antecedevano tutte le fraternite, ingrossate da una venutavi appostatamente da Cori, i magistrati, le università d'arti, e tratta strabocchevole di gente, forestieri a turbe, con in mano doppieri; e tanti che uscite le ordinanze dalla porta maggiore del tempio e dato volta pel largo di s. Giacomo, gli stendardi delle prime

(1) Statuti della Ven. Confrat. della Ss. Concezione di Veletri: in fine.

compagnie sventolavano già nei prati di s. Maria dell' Orto, mentre i cleri con l' Imagine veneranda erano a fatica in su le mosse. Il cielo avea sembianza da tutt'altro che da pioggia: quand' ecco all' impensata (se nell' atto delle supplicazioni, o incontanente appresso non l' esprime chiaro lo scritto) nuvoloni carichi e gonfi volteggiarvi, ammucchiarsi e dirompere in pioggia sì ruinosa, che ogni strada correa rivoli e torrenti. Ed ancora stupendo si fu, che giù tramischiata all' acqua piombando densa gragnuola; non di manco nè fiaccò gambo a spiga, nè stralciò pampano a vite, nè nocque un menomo che a campi a case nè a persone, che dalle vicinanze verso qui affrettavano. Ond' è più leggeri imaginarsi, che non descrivere il giubilo e lo stupore dei cittadini e dei popoli convenuti. Quel giorno attraversava per sorte la città un nobile viaggiatore spagnuolo d' alto affare, il quale udito lo scopo di quelle suppliche, nè più che tanto parutogli buon senno il badare per attender prodigi, continuò suo cammino. Ma poco stante sovrappreso anch' egli dal maraviglioso diluvio, smemorato sen tornò ratto a Veletri, e per divozione volle soffermarvisi qualche dì, ad ossequiare un' effigie della Vergine così manifestamente portentosa.

La memoria del successo derivatavi per tradizione, è tuttora viva tra il volgo, ma in confuso e cresciuta d' alcuna mal ferma o giunta o chiosa, che di corto mi renderà necessario il rifarmivi sopra. Dell' esserne io poi venuto a questa veritiera contezza, vo debitore alla cortesia del sig. d. Salvatore Pasqualini cerimoniere, il quale a verbo se la trascrisse mentr' era camerlengo della confraternita, e insieme con parecchi altre notizie me n' ha gentilmente passato copia. L' originale che non trascurai di osservare, mostra in margine la firma del superiore, del camerlengo, e dei sagrestani che erano quell' anno della confraternita.

Sparsasi ben tosto la fama del miracoloso avvenimento in un con quella dell' imminente celebrità, diè anima e moto vieppiù concitato agli abitatori del contorno, i quali perciò dalle terre e castella lascio pensare, se numerosissimi dovettero volervi assistere di presenza. Nè ad illustrar maggiormente quel trionfo della Reina delle Grazie, rimaneva più altro che la calca dei popoli devoti. Mercè che la cattedrale già era con grande speciosità

recata in addobbo, (1) la Cappella e l'Imagine a tutto punto adorna e assestata; e pronto il clero e la città alla non più veduta funzione.

Ai due di maggio pertanto fu prestamente in Veletri il canonico d. Giulio Ricci, delegato in suo luogo dal capitolo del Vaticano, seco portando le due fulgidissime corone, ch' ei subito consegnò a questo capitolo. Per pubblico notaio si stipulò l' istrumento della consegna, donde si rileva l' obligo che l' arciprete e i canonici strettamente assunsero, di mantenere per sempre *in capitibus sacrarum Imaginum Beatissimae Virginis, ac Pueri Iesu Christi D. N. existentium in Ven. Cappella B. Mariae Gratiarum* (2) quei preziosi ornamenti che ricevevano allora. Ebbero poscia incominciamento i santi riti nella chiesa: e dopo il canto giulivo dell'inno *Ave Maris Stella*, tra le sinfonie e con tutte le osservanze che son proprie di sì fatta solennità, il canonico delegato a vista di affollatissimi astanti, fregiò della corona il capo alla Pietosissima Vergine e al s. Bambino (3).

M' incresce che non mai siami capitato alle mani verun più disteso ragguaglio dei particolari di questa dolcissima cerimonia: la quale come riuscir dovesse tenera e pia, chi si conosce dell'ardore dei veliterni per Maria delle Grazie, e insieme pon mente al caso testè riferito; ben può da se figurarlosi, ch'io nol saprei dire a mezzo. E ciò ancora più se avvertasi all' onore di preminenza per verità segnalata, che venne così a godere il lor Santuario sopra assaissimi degli altri. Imperciocchè secondo che ricavasi dagli archivi della Basilica di s. Pietro, ei fu il quarto che lontan da Roma quel capitolo mandò arricchire del maestevol diadema, (4) e il primo nel Lazio che lo riportasse. Bella altresì cred' io l' incidenza dell' essersi indi a sei mesi

(1) Archivi Capit. libro dell' amministr. della Sagrestia, an. 1682.
(2) Archivi Capit. Vaticani l. c. Introduz. al Regno di Maria pag. 16.
(3) Amm. della Sagristia l. c.
(4) Questo prova ad evidenza una nota inserita alla introduzione dell'operetta già mentovata del Regno di Maria, ch' io staglio per intero « Abbiamo ciò ricavato » dal Registro che si conserva nell' Archivio del Cap. di s. Pietro in Vatic. » gentilmente mostratoci dal moderno Can. Archivista Mons. Filippo Valenti, nel » quale così si annunciano le prime incoronazioni fuori di Roma. 1681. *Coro-» natio B. Mariae et Pueri Iesu in ecclesia S. Blasii Montis Politiani. 1681.* » *Coronatio B. Mariae V. in Provenzano Senarum. 1682. Coronatio B. Mariae* » *V. et Pueri Iesu in civitate Ripae Transonae. 1682. Coronatio B. Mariae* » *V. et Pueri Iesu Gratiarum in civitate Veliterna.* »

quest' anno stesso nobilitata con pari onore, l'altrettanto portentosisissima effigie di Nostra Signora di Genazzano. (1) Il perchè riscontro non del tutto soverchio alla mia materia parmi l'avvisare, che siccome la veliterna precedè di sei mesi quanto alla gloria della corona la genazzanese; così di sei anni eziandio le andò avanti, quanto al privilegio della Messa e dell' uffizio proprio, conceduto dalla s. Congregazione dei Riti nel 1721 alla prima, e nel 1727 all'altra. Punto che piacemi di toccare, non già per talento di allungarmi in conferimenti ad una delle due parti sempre inamabili, ma per fine che a più sincero lume risplenda, l'estimazione e il pregio in cui si vuol avere il culto dell'imagine di Maria delle Grazie, la quale niente in questo cedela a nessun' altra che con lei si raffronti, avvegnachè riveritissima, nel vicinato.

§. XI.

A quanto lustro e venerazione il Santuario di Nostra Donna risalisse dopo la festa dell' incoronamento. Digressione intorno al prodigioso fatto dianzi narrato.

Quantunque ad accreditar la s. Imagine di portentosa, a lungo intervallo più che le onorificenze umane, giovassero le celesti beneficenze che a tutti impartiva; non vuolsi però negare che più chiara fama si acquistò tra i popoli, e più accesa fede tra i cittadini, dopo coronata in quella pomposa foggia che si è poc'anzi descritta. Con ciò sia che non surse oggimai disavventura o pubblica nella città, o domestica nelle famiglie, della quale non si cercasse a Dio rimedio, adoperandovi presso lui interceditrice la Beatissima Madre delle Grazie. Di che erano oltre misura le persone che al suo Santuario si votavano, e venianvi sciogliendo le promesse, e alle pareti appendendo chi tavolette, chi cuori, e chi altrettali preziose memorie. Sopra che degno di special menzione è un tal Antonio Blasi natìo di Veletri, il quale dopo la predetta solennità fu dei primi a sperimentare gli effetti della tutela di Maria, ed a ricambiarnela con sin-

(1) Ai 23. di novembre del 1682 fu incoronata. V. la Breve Istoria di Maria SS. del Buon Consiglio di Genazzano. Roma 1848. pag 12.

golar monumento di ricognizione. Natagli vaghezza di guerreggiar contro i Turchi, pieno di fiducia in lei partissi alla volta dell'esercito cristiano, e il raggiunse difatto nei campi ungaresi. Ivi combattè da invitto, sempre felice nelle sue pugne, sempre dalle scimitarre e dai moschetti ottomani invulnerabile. Caddegli in non so qual conflitto, bel destro di strappar dalle mani di un turco una bandiera maomettana: senz'altro lanciatoglisi coraggiosamente addosso afferrolla, e fu sua. Ridottosi poscia sano e salvo in patria, ricordevole del dovere non una ma più vite a Maria; in contrassegno di gratitudine fecele presente di quel vessillo, il quale anche oggidì si vede sospeso dinnanzi la Cappella di Nostra Signora, avente nel mezzo simboli turcheschi. (1) Ma le spontanee largizioni che a titolo di pietà ricevea ogni tratto, non hanno conto: in guisa che l'anno 1682 convenne principiare di amministrarle in disparte, e il carico di amministratore dei censi, dei redditi, dei legati, commetterlo al canonico sagrista a tempo. La qual usanza poi si è d'allora in su perennemente osservata. (2) E se non che prolissa e noievol opera riuscirebbe, avrei con che riordir qui il catalogo de' magnifici donativi di questa stagione a lei offerti, e recar in palese, come ne' ventitrè ultimi anni del secolo, le oblazioni dei divoti date a solo intento d'impreziosir la Cappella, e di cui s'è tenuta ragione, lievano alla somma di un qualche due mila scudi. Dico di quelle onde si è tenuta ragione: poichè dell'avvenente palliotto dell'altare a commesso di fine marmo, dall'Arciprete d. Silvestro Cinelli fatto eseguire l'anno appunto della coronazione, trovo notata bensì l'opera (3) ma non la spesa. Così è a discorrere de' voti, delle anella, delle perle, e de' somiglievoli regali porti dalla privata divozione. Passerommi facilmente de'candelieri, e torcieri a cornucopio, e cartaglorie, e lampane d'argento, e dei ricchissimi damaschi cremisì a trine d'oro, da ricoprirne tutt'intorno le centine e le pareti, che di proprio le si procurarono: ma a niun patto posso e voglio tacere della veste doviziosissima fattale fare l'anno 1685, e per cui fabbricare tutta concorse con elemosine la città. (4) È questa una gran

(1) Borgia Alessandro Storia an. 1682. - Pref. al Regno di Maria.
(2) Inventario della s. Visita del 1763 - 64. T. I.
(3) Amministr. della Sagristia an. 1682.
(4) Invent. d. Vis. 1763 - 64. l. c.

lastra d'argento lunga e larga da quanto è il quadro, lavorata a risalto con bellissimi fiorami, sul disegno dell'Effigie stessa, colle medesime cadenze e panneggiamento dell'abito e del manto, e scavata al collo delle due teste; sicchè messa davanti alla dipintura totalmente la ricuopre, tranne i due volti della Madre e del Bambino, che di sotto traspariscono a un lucidissimo cristallo. Non ho modo di esprimere la chiarezza e il fulgore di ornamento sì maestoso, tanto più avvivato dallo scintillar degli ori e delle gioie, nei monili, nelle gargantiglie e nei vezzi ond'è vagamente insignito. Ai piedi poi spicca con nobiltà lo stemma civile di Veletri, quasi per mostra dell'umilissima sudditanza che le professa. Or dell'aver la Reina del cielo singolarmente gradito questo pegno amoroso de' suoi veliterni, parmene indizio evidente la gelosissima guardia con cui sempre se l'ha voluto conservato: e quando l'empia rapacità dei demagoghi disertava chiese e derubava altari, cedè ben ella e collane, e gemme, e persino il diadema del Vaticano: non fu però mai che consentisse di lasciarsi spogliare di questo peregrino abbigliamento, siccome a tempo suo riferiremo.

Giacchè ora a proposito della veste mi viene in taglio, siami lecito ritornar, a maniera di digressione, sul fatto della portentosa pioggia che nel paragrafo precedente ho raccontato. Imperocchè va per le bocche del volgo, ma non al tutto scevro di alterazioni: ondechè di certo avrà ingerito maraviglia in più d'uno dei lettori che se l'abbia udito narrare. Spacciasi adunque che il cavaliere ivi mentovato fosse ò inglese o alemanno, e di religione protestantica, la quale egli mosso dal prodigio abiurò qui medesimo, e segnalonne la ricordanza con l'offerta alla Vergine, chi dice di tanto da comperarle la veste d'argento, e chi da fornirle la pettiera d'oro ingioiellata, che possedeva prima de' ladronecci del 1798. Questa è giunta parte improbabile e parte erronea: ed a sanarla bastano i documenti che ho in pronto. Oltrechè la scrittura sopra allegata afferma spiegatamente che quel signore fu di nazione spagnuolo, prosiegue e soggiugne (1), che venne a ringraziar la Madonna, e dimorò in Veletri

(1) Eccone il testo originale coi suoi idiotismi e solecismi intatti: « nel metemo tempo della processione pasando un cavaliere spagniuolo tornandosi indietro per la gran piogia e grandine che fece venendo a ringraziar la Madonna Ss. dove vi stiete a Veletri giorni tre per sua divozione alogiando in casa del signor Vicario Generale etc. »

tre giorni per sua divozione. Le quali parole sembrano accennarlo non che eretico, ma cattolico e pio, sì perchè sempre è stato rarissimo abbattersi in uno spagnuolo di lignaggio, e insieme protestante, atteso l'odio mortale di quella nobiltà all'eresia; e perchè l'essere così ben affetto verso la Madre di Gesù Cristo, il che dinota la formola *per sua divozione*, non è prerogativa degli eretici, che anzi ne hanno il culto a vile. Il non fare poi motto che sia della conversione strepitosa, nè dei donativi di pregio, cresce già argomento da sospettar quale spuria la giunta annestata. Ma la certezza che nè l'uno nè l'altro dei due regali fu vanto della pietà di forestieri, rifina di convincerla se non altro indubitatamente falsata quanto all'ultima parte. Mercè che l'inventario autentico della visita del 1763-64 prova che la veste si è formata a spese della città, e perciò vi si è apposta l'arme; e Gian Domenico Pellicani nella sua cronica inedita, assevera come fatto innegabile, notorio e occorso ai suoi dì, avere le gentildonne di Veletri presentata la B. V. della pettiera con le loro oblazioni, in congiuntura di che subito appresso favelleremo (1). Ho voluto far questa emendazione del racconto, perchè egli da sè, e il mio incarico di narrator fedele il dimandavano; ed ancora per ristorare in pieno tutta la lode che debitamente ne deriva al merito, e alla religiosa generosità di quei cittadini verso la lor Madre delle Grazie.

§. XII.

Orribili tremuoti del 1703. *Maria delle Grazie ne libera Veletri. Gratitudine de' cittadini.*

Il secolo decimottavo torbido si apriva e minaccioso all'Europa di quegl'infiniti disastri, onde fieramente pur troppo era in ogni suo lato per disertarla. I tremuoti, le morie, le guerre, le fami, le sedizioni, i tradimenti, i saccheggi, le ruine, i tumulti si succederebbono con implacabile ostinatezza e strage delle genti: ed a Veletri che di molte fu teatro, Dio sa quanto larga

(1) Le parole dell' Inventario son queste. « L' anno 1685 fu fatta la veste d' argento a tutta la detta Imagine di nobiltà e ricchezza ammirabile, e vi furono spesi scudi 431 raccolti da limosine in detto anno e negli altri seguenti fino all'anno 1691, e vi fu posto lo stemma della città. »

parte si teneva in serbo; forse avria dovuto soccombere al totale sterminio, dove gran mercè di quella beata imagine di Maria delle Grazie, non ne fosse stata sottratta con evidenti segni di protezione. Io mi rifarò dal primo in ordine di tempo.

Era spuntato a pena l'anno 1703, e il Pontefice Clemente XI. a mitigare l'ira divina, che il fior della cristianità flagellava con l'aspra guerra da due anni rottasi per la successione di Spagna, tra Luigi XIV. di Francia, e Leopoldo I. d'Austria; intimava pubbliche supplicazioni di pace ai fedeli. (1) Principiavano in questa città la sera dei quattro gennaro, e se ne dovea dar avviso col suono universale delle campane; quand'ecco pochi minuti avanti l'ora prescritta, un assai gagliardo scotimento della terra seguito da due altri immediatamente successivi, diroccar l'infelice Norcia e il suo contado, e in una spaventosa costernazione gittar tutto Veletri. Figurisi chi può lo smarrimento, le strida, i terrori di quella notte. Chi scendeva nelle piazze, chi lungo la strada davala a precipizio, chi mal sicuro nell'abitato correva alle aperte campagne: vagabonde erravano le famiglie, coi vecchi, cogl'infermi, coi fanciulli che era una desolazione. In mezzo però a tanto rimescolamento di persone, e frastuono di voci, concorde da tutte le labbra udivasi invocata Maria delle Grazie. Senz'altri danni passò come a Dio piacque quella notturna terribilità. Ma il primissimo pensier del senato subito al romper dell'alba, fu di porgere in nome del pubblico l'istanza al capitolo, che se ne discoprisse l'Imagine: il che di presente fu fatto a vista di affollatissimi cittadini uomini e donne, che prostesi ai pie' di Maria le si venivano con gemiti e singhiozzi raccomandando.

Raddoppiossi questo fervor di popolo il dì vegnente, che reiterò la quarta scossa niente meno impetuosa delle prime. Or è incredibile a dirsi in quanta penitenza si mettesse la città spaurita, cui pareva ogni tratto sentirsi traballar sotto la terra, e miravasi in continuo procinto d'essere o viva viva ingoiata dal suolo fremente, o seppellita nello sfracelo de'suoi edifizi. A sì eccessivo trambasciamento di cuori dovettero fornir ansa gli annunzi, parte ingranditi, parte falsati dei subbissamenti inter-

(1) Pellicani Cronaca MS. nella Collezione Veliterna della libreria Comunale. n. IX. 17. anno 1703.

venuti nelle convicine provincie. Adunque non rimanendo più altra speranza di salvamento dall'orazione in fuori, a questa con maggior intensità si applicarono. La domenica ventuno del predetto mese, fu portata in processione per le strade con lugubre pompa la s. Imagine, accompagnandola il magistrato, Monsignor Commessario e la sua corte, e un mare di popolo che le andava dietro fra grida e pianto inenarrabile. Dopo rientrato in chiesa il corteggio con la Vergine, dal pergamo con tutto acconcio discorso il p. maestro Caprera commendò l'alta clemenza di Maria, e in petto agli uditori ravvivò salda fiducia nel sovvenimento di lei. (1) E siccome allora pur intendeasi molto bene, che il principal atto di chi vuol placar Dio è sbrattar l'anima dal peccato; così densa era a quei dì la calca della gente che si stipava ai tribunali di penitenza, ed accostavasi alla mensa eucaristica. V'è memoria che a tal effetto con rara esemplarità di compunzione, andassero di conserva alla cattedrale ancora tutte le compagnie dei soldati che qui stanziavano, i berrovieri, i ministri, e i famigli di giustizia. Oltre queste si fecero parecchi altre pubbliche e private preghiere, sposizioni dell'augustissimo Sagramento e di reliquie più insigni, che recaronsi eziandio attorno per la città. Ma dopo breve spazio di giorni riposte nelle loro custodie, si risolvè di lasciare scoperta a comun divozione la sola imagine di Nostra Signora delle Grazie.

Certo è che tante suppliche porte a una Madre sì affettuosa e parziale dei veliterni, non dovevano ire a vuoto. Maria dunque in pro loro s'interpose, ed eglino fur salvi. Tuttavolta quasi che Iddio volesse lor significare che pretendeva, o più durevole l'emendazion dei costumi, o più ardente il tributo della fede; dispose che la solenne festa della Purificazione, un nuovo terremoto quanto il primo violento, venisse a colpirgli di novelli timori, e però ad infiammargli di novelli fervori. Questo è quello formidabilissimo che mandò in isconquasso tutta la città e lo stato dell'Aquila, con tale scempio di umane vite da non si poter contare. Un generoso proponimento fermaron allora gli abitanti di Veletri, a cagione d'espugnare dalla loro Benefattrice la sospirata grazia dello scampo. Perocchè decisero che l'imagine sua non si ricoprisse più, in quanto non si fussero avuti proba-

(1) Amm. della Sagristia relazione particolare del 1703

bili indizi della cessazion del flagello. A mazzi le si struggevan i ceri davanti, e giornalmente ne la rifornivano quando i magistrati, quando i cittadini devoti, e quando le compagnie delle confraternite, delle università d' arti, e delle parrocchie, che a schiere coi lor curati in capo sfilavano a visitarla, e le deponevano ai piedi queste lor preziose offerte. Poco men che ogni dì i frati, a coppia a coppia e cantando salmi e versetti penitenziali, partivano da'lor conventi, e scesi in cattedrale s' intrattenevano lunga pezza ad orare dinanzi a Maria. Nè la cosa ristette entro la cerchia della città. Calavano giù a caterve le popolazioni del contorno, ed or da Cisterna, or da Giuliano, or da Cori, or da Montefortino, giungevano in pellegrinaggio per raccomandarsi alla Madre delle Grazie, cui presentavano anch' esse di copiosi donativi di cere (1).

Per tal modo trascorse il rimanente del febbraio, tutto il marzo e buona parte dell' aprile, senza che replicassero più nuovi scotimenti di terra. Perchè conceputosi universalmente fidanza che la grazia fosse ottenuta, si stabilì il giorno quindicesimo di aprile, che quell' anno cadeva in domenica, a fin di ricoprire la s. Imagine. E così fu fatto tra i plausi festosi di tutto il popolo che acclamava Maria per sua liberatrice. Occorse nondimeno caso stranissimo. Come se l' inferno testè dal braccio della Vergine scornato, agognasse di pure svelenirsi con altri argomenti ai danni di Veletri; la sera del detto giorno sulle ore quattro, si scatenò una furia di vento sì rabbioso, che esterrefatto ognuno abbandonava il sonno e cercava riparo alla vita pericolante. Ma quella celeste Signora che ebbe da Dio il poter di reprimere i fremiti della terra, ebbelo tuttavia di placare gli sdegni dell' aria: e in pochissimo d' ora svanito il vortice, col tranquillarsi del cielo si rabbonacciarono gli animi sconvolti per gran paura.

Il benefizio che nel decorso di questi mesi i veliterni riceverono per l' intercessione di Maria, era indubitatamente singolare; o si riguardi il pronto arrestarsi di un suolo così bogliente e vulcanico quale è questo, dopo incominciato con tal veemenza a commuoversi; o si riguardi la salvazione della città rimasa intatta da quelle cinque impetuosissime scosse, valevoli se non nel-

(1) Pellicani l. c. - Amm. d. Sagr. l. c.

l'urto, nel numero almeno a crollar dalle fondamenta fabbriche robuste, non che le deboli e mal piantate che ancora qui non mancavano. E pure io non mi abbatto in memorie di atterramenti o di ruine che si avessero a deplorare. Trovo bensì a fasci documenti donde ricavo, che i cittadini l'ebbero in opinione di favore segnalatissimo, ed alla Vergine delle Grazie cordialissima ne mostrarono la riconoscenza. Con ciò sia che i parrocchiani di s. Lucia pei primi, venuti in ben composta ordinanza alla Cappella della B. Vergine, portaronle in dono un assortimento di fiori di seta spartiti in belle ciocche da ornarne l'altare, e molta cera. Indi a poco, cioè agli otto di settembre festa della Natività di Nostra Signora, gli uomini delle parrocchie di s. Clemente, di s. Maria del Trivio, di s. Michele, e di s. Martino difilati in processione, giunti in cattedrale regalarono a Maria delle Grazie tre speziosi reliquieri d'argento modellati in tutto su le forme di un quarto che già aveasi in serbo, da intramezzarsi ai candelieri, e altrettanti mazzi di candidi torchi; ogni cosa procurata per le volontarie oblazioni colte fra loro. (1) Compiuta questa cerimonia tutti presero la santa Eucaristia a quell'altare con alta edificazione de' circostanti.

Nè si lasciò punto vincere in gratitudine il sesso minore: chè le gentildonne riunirono tanto da poter offrire alla Vergine una pettiera di fine oro tempestata di gioie che era una dovizia. (2) Due palliotti di nobile broccato uno verde e l'altro rosso addogati a trine e frange d'oro, ebbe parimente in dono la Vergine delle Grazie dalla munifica mano di Donna Olimpia Lucci. Assaissimi inoltre furono i voti appesi dalle persone divote, che a lei si chiamavano più strettamente debitrici d'aver campati i pericoli del tremuoto. Le sole anella e minuterie di granatiglia, di filograna, di argento e d'oro perciò regalate, montarono a tal

(1) Poco più tardi la università degli agricoltori ne recò in dono un quinto, con incisavi attorno la scritta. *V. Societas Agriculturae Veliternae a. 1703.* I precedenti mostravano pure una simile scritta indicante la parrocchia, il titolo e l'anno del donativo: il che risulta da un inventario di tutti gli arredi e sacri utensili spettanti alla sagrestia di s. Clemente, formato l'anno 1739. dal Can. Pietro Giorgi allora Sagrista maggiore. Questo codice pregevole perchè mette in chiaro le ricchezze possedute già dalla Basilica, giace ora sotto l' indice ***Inventari*** nell' archivio domestico dell' odierno Gonfaloniere signor Conte Baldassarre Negrone, che vi accoglie moltissime altre scritture appartenute un tempo alle tre antiche nobili famiglie veliterne Giorgi, Albrizi e Toruzzi.

(2) Pellicani l. c.

valsente, che si poterono permutare in cinque brillanti gemme d' acqua chiarissima, e fregiarnele l'augusta fronte.

Ma come avvisammo più sopra, la dipintura per ingiuria de' tempi ridotta era ad uno stato di notevole scadimento: il polviglio dei tarli ognora mordenti, le corrosioni dell' intonaco, il dilavamento de' colori, oltre far mala comparita, troppo omai davan che temere, se a lungo si sarebbe conservata. Onde perchè non s'avesse a logorar di peggio, e Veletri non fosse necessitata di vedersi cader a brani questo suo tesoro, fu nel presente anno saldo il consiglio di ristorarla. Adunque si chiamò da Roma un cotal Filippo Zucchetti pittore di grido, il quale vi riparò con incassare tutto il quadro entro una forte e massiccia tavola di noce. Che vi maneggiasse intorno ad alcune botte il pennello, e qua e colà dove più ne appariva bisogno il ritoccasse, non ho con che accertarlo: sembrami non di manco che si possa conghietturar a ragione.

Intanto la presenza di questo artefice insigne, mise nel cuore di Monsignor Falconieri Commessario, il bel divisamento di fare per la prima volta ritrarre in ampio rame un sì prodigioso originale. L'incumbenza affidata al Zucchetti riuscì quanto mai perfettamente si potesse desiderare, talchè Monsignore la giudicò opera meritevole d'essere offerta in dedica alla Santità di Papa Clemente XI. Ciò ch'egli effettuò con quest'epigrafe che vi si legge sotto.

CELEBERRIMAM DEIPARAE VIRGINIS IMAGINEM CUI DE MIRACULORUM MAGNITUDINE ET FREQUENTIA INCLYTUM GRATIARUM MATRIS NOMEN EST, DE CATHEDRALI VELITRENSIUM ECCLESIA TRANSLATAM, ET AENEIS TYPIS NUNC PRIMUM GRAPHICE EXPRESSAM, A VATICANAE BASILICAE CAPITULO S. PETRI DE URBE CORONATAM AN. MDCLXXXII. HUMILLIMI SERVI CURA ET RELIGIO SANCTISSIMO DOMINO CLEMENTI XI PONTIFICI MAXIMO, PIETATIS IN VIRGINEM, RELIGIONIS IN DEUM EXIMIO PROPAGATORI OBSEQUENTISSIME CONSECRAT (1).

Con sì fatta maniera di pubblici ringraziamenti seppe la città di Veletri mostrarsi grata a Maria degl' incomparabili be-

(1) Invent. d. Vis. 1763 - 64. l. c.

nefizi ottenuti nei tremuoti del 1703. Quantunque, credo io, il meglio fusse quel crescere a mille doppi nell'animo de' cittadini l'estimazione, la fede e l'amore verso questa potente lor Proteggitrice; sì che ad ogni lieve balenar di cielo irato, usarono poi di cansarne i fulmini con farsi scudo del suo manto.

§. XIII.

Il ricorso alla Beata Vergine delle Grazie efficacissimo ad impetrare adattatamente ai bisogni o la pioggia o la serenità. Se ne adducono in prova gli avvenimenti occorsi nel breve spazio di ventinove anni.

Dopo la bella copia di questa Vergine fatta incidere così splendidamente da Alessandro Falconieri, prelato allora e poscia Cardinale di s. Chiesa, parecchi altre in progresso di tempo ne uscirono a luce, tirate con più o meno finezza di bulino; ma tutte acconce ad appagare l'universale divozione dei popoli che n'erano avidissimi, a cagione delle tante ed insuete cose che n'udiano. Delle molte però una vuol rimembrarsi, ragguardevolissima tra per la squisita felicità del lavoro, e più assai per una cotal iscrizione postale a piè, che troppo giova all'intento di questa istoria. Dice adunque così.

BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE IMAGO, QUAE SUB GRATIARUM MATRIS NOMINE, IN CATHED. VELITRENSI ECCLESIA OB MIRACULORUM MAGNITUDINEM, PRAECIPUE IN CIENDIS COHIBENDISQUE IMBRIBUS COLITUR, A VATICANAE BASILICAE CAPITULO ANNO 1682 AUREA CORONA REDIMITA.

Intorno a che piacemi di rilevare, che essendo quest'Imagine conta per ogni ragione di grazie da lei in addietro dispensate; qui nondimanco dove ogni buona regola chiedeva che se ne specificasse la più illustre, si rammenta l'unica d'infrenar le intemperie dell'aria, sempre maligna ne' suoi eccessi. E ben a diritto. Imperocchè tale è appunto quel genere di favori, che ai suoi veliterni da questa sacrosanta effigie, degnossi Nostra Signora di largheggiare con più frequenza di manifesti prodigi. E

noi già più avanti l'abbiamo a quando a quando indicato. Che però se io ne prendessi a tutta distendere la serie, oltrechè in gran parte mi fallirebbono i documenti, sazievole e soverchio riuscirei a chi mi legge. Or per tenermi sulla via di mezzo (chè il tacerne affatto mel recherei a coscienza) tesserò come per saggio, una ristretta cronaca di niente più che ventinove anni, lo spazio cioè compreso tra il 1708 e il 1737; e quanto all'ordine e alla fedeltà del racconto, non mi scosterò un dito dalle tracce che Gio. Domenico Pellicani diligentissimo scrittore delle patrie cose di quell'età, ci ha tramandate nel suo codice inedito della libreria comunale. (1) Dal numero poi e dalla qualità dei fatti che verrò sponendo, a ciascuno tornerà facile argomentar quella degli anni appresso, che per amor di brevità passo in silenzio.

Dirottissimo correva il verno del 1708. Le piogge imperversavano alla gagliarda con insolito rigore anco della stagion medesima. Il perchè a liberarsene la città si rivolse alla Madonna delle Grazie. Il dì quattordicesimo di gennaro se ne scoprì l'Imagine, intervenendo alla funzione la magistratura con nobile corona di gentiluomini, e calca tragrande di popolo. Non cadde gocciola per tutto quel giorno, comechè da nubi infoscato: queste dopo sfogato la notte vegnente in uno strepitoso diluvio, a poco a poco disparvero fino a lasciarne totalmente sgombro il cielo. Per ben oltre due settimane dappoi il tempo s'andava sì tratto tratto rabbruscando, ma non fu mai che rompesse in istilla d'acqua. Adunque impetrata la grazia, fu ricoperta la s. Imagine il dì solenne della Purificazione.

La raccolta dei fieni e la mietitura dei grani forte pericolava l'anno 1710, per l'intempestivo piovere e grandinare che fece in sugli ultimi del maggio. Con influssi niente migliori entrava il giugno. Che però s'ebbe ricorso a Nostra Donna delle Grazie. Discoprirne l'Imagine e dileguarsi le nuvole fu tutt'uno.

Bizzarrissimo pure si affacciò il maggio del seguente anno 1711. Le acque diluviavano a rovesci, e dove alcun poco ristessero, ecco freddi venti svegliarsi che intirizzivano col lor soffio aggelato le pianticelle ancor tenere dei seminati e delle vigne: i lavori campestri dove intramessi dove disperati: e ciò

(1) Altrove citato.

che più coceva, l'annata sino a quell'ora avea detto benissimo; di che il promettersene abbondevol ricolto era d'ognuno. A tale calamità si cercò rimedio dalla Vergine delle Grazie. La scoprirono a pubblica venerazione ai nove del mese, e poichè in sì duro termine l'ora tardava di rimetter mano alle faccende di campagna; pel giorno diciassettesimo s'intimò una processione di penitenza. È da sapere che conforme la costumanza antica di Veletri, quando si abbia da recare in processione la Beatissima Vergine delle Grazie ad implorar favorevole il tempo, se si domanda sereno, le file delle compagnie e del clero s'avviano fuori di porta romana verso i monti; se pioggia, s'incamminano rincontro al mare fuori della porta napolitana. In questa congiuntura pertanto si prese la strada di porta romana. Sì l'andata che il ritorno riuscì una meraviglia di compostezza e di divozione: le contrade e le piazze formicolavan di gente ansiosa di riverire e supplicar Maria nel suo passaggio. Ed ella non indugiò punto la grazia: chè pochissimo dopo riposta l'imagine, l'aria si rischiarò, giubilandone di allegrezza i cittadini.

Al 1712 eziandio toccò un maggio orridissimo pel disfrenato e pertinace piovere di poco men che tutti i dì. Ond'era un'ambascia al cuore di questa popolazione, vedersi così malmenati i campi, gli orti, le viti; e le biade in quell'anno germogliate bellissime, guaste nel meglio dello impagliarsi e spigare. Adunque il giorno ventesimonono si scoprì la prodigiosa imagine di Nostra Signora, e con pubbliche preghiere se ne implorò la consueta protezione. Ma per ferventi che si spargessero e le suppliche e le lagrime, il cielo non cambiò faccia: immobili duravan le nubi: alle prime sottentravano le seconde, alle seconde le terze; e tutte come da invisibil mano sospinte ad ammucchiarsi e squarciarsi su questo tempestato territorio. E buono pei cittadini che pigliaron in ora il caso pel verso suo. Giacchè interpretatolo a patente gastigo di Dio, volser l'animo a raddolcirne lo sdegno colle penitenze. Stabilirono frattanto di menare in divota processione l'Imagine della Vergine, e ne fissarono il dodicesimo di giugno. La mattina fu gran concorso di gente in cattedrale, che volle aver parte nella general comunione, che da più giorni prima era stata intimata, affinchè il popolo santamente si disponesse alla pia funzione. E fu utile partito: troppo

chiaro essendo che a rattenere la mano punitrice di Dio, non v'ha meglio che gittar da noi quello che gli fa onta ed oltraggio, cioè il peccato. Così se ne capacitassero sempre e tutte e in ogni luogo, le comunanze cattoliche al primo scrosciar dei divini flagelli: chè per tal modo ne ammortirebbero l'impeto, ne affretterebbero il termine, e leggermente ancora ne sospenderebbono i colpi. Di fatto questi segni di cordial pentimento dati dai veliterni a Dio, gradirono tanto alla B. Vergine, che lor valsero la grazia del buon tempo. Uscì innumerabile il corteggio delle compagnie e del popolo, che a onde con alte voci e pianti seguiva Maria, ovunque salutata, ovunque venerata e invocata fino al suo ritorno da fuori la porta romana in chiesa, coll'effetto, quale si bramava felicissimo. Attesochè quasi in dimostrazione che la cosa non era da natura, rimaste quel dì e il vegnente sospese per l'aria sformatissime nuvole, che pure non ispruzzarono goccia; al terzo si diradarono e scomparvero, dando luogo a una stagione serenissima, che mise in giolito la città. Anzi avvegnachè nei circostanti paesi di corto facesse pioggia, non fece in Veletri, dove gratissimi gli abitanti ricoprirono l'Imagine portentosa ai diciannove dello stesso mese.

Va celebre negli annali della metereologia il 1714, per una rara stravaganza di stagioni che ebbero corso tutto opposto a quel che è di legge ordinaria. Conciossiachè dal tredici decembre del 1713 al ventotto febbraio, durò costantemente nitidissimo il cielo con una tepidità d'aria sì piacevole e dolce, da digradarne le giornate più limpide del maggio. Precoce per ogni lato germinava la terra, e fioriva che era uno stupore: a mezzo il gennaro s'imbandivano a tutto pasto frutta e legumi, che per lautezza si pena ad averli in aprile. Ma ben presto come giunse la vicenda propria di primavera e d'estate, mutò la scena. Venti sbrigliatissimi, piogge ostinate, brine vernerecce, e nebbioni da fitto autunno: gli ardori del sollione sopraffatti dalla foga di tramontane agghiacciate, che sbuffarono sotto i più roventi meriggi del luglio e dell'agosto. In questo le messi estenuate e mollicce avvizzavano e marcivano su i campi o sulle aie, inallidivano i frutti, intristivano le piante: nè v'era di che sperar men sinistre vendemmie, dove Iddio con man pietosa non dissipasse il furor delle nubi. A muovergliene il cuore interposero i veliterni la media-

zione della lor cara Madre delle Grazie. Scoperta appena la sacra Imagine, ecco il giorno medesimo apresi il tempo e si mette a un lucidissimo azzurro. Vero è che scorsi pochi dì riapparvero tetri nuvoloni a tutto ingombrar l'orizzonte. Ma quanto al piovere non ne fu nulla. Giacchè sbandati anche questi l'indomani brillò vivissimo il sole, e niente altro più venne a turbar le vendemmie.

Davano molto d'affanno a Veletri le smodate piogge autunnali, che nel 1719 allagarono le campagne per più d'un mese, a dismisura cotanto eccessiva da impossibilitare ogni apparecchio dei terreni che si avevano a sementare. Ondechè generale compianto se ne faceva dai poveri e dai benestanti, costretti a mirare i lor vigneti e poderi affogati da acque stagnanti e melmose a foggia di paduli. Il danno era certo e irreparabile. Se non che affrettaronsi d'implorar l'usato patrocinio di Maria delle Grazie. Ai ventidue di ottobre si scoprì l'Imagine benedetta: ai venticinque si destò un fiero vento aquilonare, il quale stabilmente soffiando nei due giorni successivi, giovò al riasciuttamento delle terre a dieci tanti più, che giovato non avrebbono tre dì sani di cocentissimo sole. Quindi pian piano l'aria s'impiacevolì a segno, che con agio e a ciel ridente si poterono compiere le seminagioni, e rimuovere così i timori di un'imminente carestia. Di questo doppio benefizio la città riconoscente rese pubblici ringraziamenti alla B. Vergine, la cui imagine fu con solennità ricoperta il dì d'Ognissanti.

L'aprile comunemente è piovoso, ma quello del 1723 fu diluviante. Tenne dietro un maggio a lui poco dissimile, anzi in ciò più malefico, che un'orrenda scarica di gragnuola precipitò a disertare i vigneti de' contorni di Veletri; de' quali pur avventurati si dissero quei, le cui piante rimasero sol brulle. Mercè che assai ve n'ebbe dove il turbine a fatica lasciò in piedi le canne: il resto atterrato, infranto, pesto. I fieni adunque com'era natural a seguire imputridirono, così falciati allo scoperto. Ma le biade ancor fresche non maturavano e si correva risico di perderle ancora. Senz'altro il dì cinque giugno secondando il comun desiderio, fu scoperta pel sereno la Santissima Vergine, ed ai sedici condotta in processione per la città, con accompagnamento innumerabile di cittadini e forestieri. Dopo questa fu

finita per le intemperie: perocchè la Vergine impietosita le imbrigliò per modo, che punto nulla molestarono i campi o maltrattarono gli operai che vi sudavano intorno. Chè però felicemente sortì la mietitura dei grani. E il quattro luglio col canto del *Te Deum* tra i clamori giulivi del popolo la s. Imagine fu ricoperta.

Per mancanza di piogge e di nevi nell'inverno e nella primavera del 1734, fu penuria estrema d'acqua in Veletri, con patimento incredibile della popolazione. Gli acquedotti menavano a stento nelle due primarie fontane due sottilissimi fili, troppo scarsi all'uopo di tanta arsura. I lavoratori della campagna n'erano affatto manchevoli, e i bestiami agonizzavan di sete. Oltre ciò isterilivano gli orti, nè per tutta quella state si poterono coltivar erbaggi e legumi. Gravi tafferugli poi si originavano nelle piazze, agli orli delle fontane assiepate notte e dì da centinaia di femmine, che aspettavano la lor volta d'attingere: i diverbi, i litigi, e gli acciuffamenti erano cosa d'ogni istante; cotalchè il governo dovette spedir bando che nessuna donna vi si soffermasse più a lungo, dato il tocco di un'ora di notte. Così procedè la stagione sempre secca sempre serena, fino a principiato settembre: nè si scorgendo alcun segnale di vicina pioggia, pur tanto richiesta al buon esito delle vendemmie e del segare i grumerecci, si scoperse l'imagine di Nostra Signora, ed il giorno diciannovesimo se ne fè la processione. Tutte le confraternite, il clero secolare e regolare, una piena strabocchevole di cittadini con in mano doppieri, e di popolo accalcatissimo, la corteggiarono fuori della porta napolitana sino al prato detto di s. Maria dell' Orto. Accadde che mentre progrediva la funzione, un gran nugolo si sollevò repente per aria: di che svegliossi un allegro, non saprei se sospetto o timore, che forse avanti di ricoverarsi in cattedrale la processione si saria bagnata. Ma non fu vero. Perocchè Maria che non intendeva consolare comunque i suoi veliterni con un acquazzone di più romore che sostanza, ma largamente voleva esaudirli; provvide che il cielo rannuvolato si venisse disponendo a mandar in pieno le sospirate acque. Difatto la notte antecedente i ventiquattro, si disciolse in una placida e copiosa pioggia che perseverò alquanti giorni, ed ai condotti ed ai canali restituì l'inaridito umore. Fu singolare la protezione della Vergine anco in questo, che presagendosi ai

primi sfoghi del tempo una ruinosa tempesta di grandine; o non cadde o cadde innocua: perchè lasciate illese le vigne, piombò sopra le selve dell'Artemisio, o giù nei piani della campagna che non ne soffersero oltraggio.

Anche l'anno 1737 parve che da giugno la stagione retrocedesse fino a gennaro, tanto era serrato il tempo, ed incessante il piovere di quasi ogni dì. Inevitabile era stato il pregiudizio dei fieni: quello dei grani spacciavasi per certo, con un tal caro di viveri che ne succederebbe, da trabalzare in disperazione la poveraglia. A Maria delle Grazie, qual rifugio sicurissimo di salvezza ricorse adunque la città. Immantinente dopo scopertane l'Imagine, che fu il giorno diciottesimo, l'acqua ristagnò; e comechè alte nubi si addensassero a dar al cielo aspetto di piovigginoso e atro, anzi si rompessero ad inondare i paesi limitrofi; mai tuttavia non ne scese per buona pezza una stilla su quel di Veletri. Di sì ammirabile benefizio si resero solenni grazie alla Beata Vergine la mattina dei sette luglio quando fu ricoperta.

Ma di questi fatti che facilmente affastellar potrei a non più finirla, basti fin qui. Narrerò poi a suo luogo dei meno antichi anzi degli odierni sì che con evidenza risulti, che Veletri non mai avendo perciò mutato stile nel fidarsi della Madre delle Grazie, neppur ella ha mutato stile nel favoreggiar Veletri, quando della serenità quando della pioggia, secondochè n'era pregata. Non è però che in altre specie ancora di universali travagli, i cittadini non commettessero sè e le sorti loro a questa tenera Signora di misericordia; chè a farlo erano tutti d'un solo cuore. Se romoreggiava benchè da lontano alcuna qual si sia procella, ovvero appressatasi era lì lì per iscoppiare; e i veliterni n'andavano subitamente per difesa a Maria delle Grazie. Così nel 1713 diffusisi per queste contrade meridionali d'Italia gravi sentori di pestilenza, a cessarla il capitolo scoprì l'Imagine venerata. Il morbo contagioso si appiccò invece al bestiame con fierezza di mortalità atrocissima: ed allora se ne chiese liberazione a lei, di cui ordinossi pure una processione di penitenza. (1) Ma il più infallibile a conseguirsi è stato sempre quest'accomo-

(1) Pellicani an. 1713.

damento delle stagioni a regola dei comuni bisogni, quantunque talora ne abbia protratto a qualche giorno la grazia, o anche rarissime volte, non le sia piaciuto concederla.

§. XIV.

Storpio pubblicamente raddrizzato. Nuovi terremoti. Fede dei veliterni in Maria delle Grazie.

Tra i casi dianzi riferiti ho consigliatamente omesso d'inserire le diuturne e calde preghiere, le quali ad impetrar che piegasse l'inclemenza ostinata del ciel piovoso, la città per quasi intero il luglio del 1721 porse alla Vergine; e con poco pro quanto al rasserenarsi del tempo. Gian Domenico Pellicani da quell'uomo timorato di Dio che egli era, di quest'insolita ritenutezza della Vergine, allega a cagione un *perchè non fummo degni della grazia*. Qual però che ne fosse il motivo, che saria temerità indovinare, un miracoloso avvenimento in quella contingenza occorso a vista di gran popolo, da sè persuase i veliterni, che Maria non aveva punto raccorciato il braccio o ristretta la mano; e che se allora in esaudirli andava un pochino a rilento, ciò senza fallo accadeva pel loro più vero bene.

Stava dopo il mezzodì dei ventinove del suddetto mese la sacrosanta Imagine esposta in cattedrale agli occhi di tutti, ed in acconcio d'essere con processione portata per attraverso la città; quand' ecco un povero storpio che a mala pena in su le gambe reggeva la vita col sostegno di una gruccia, entrare, gittarsi boccone sul suolo, e cavata la lingua, strascinarvela così stentatamente alla meglio, sin vicino al sito dov'era la macchina. Quivi postosi ad orare le si venia di viva fede raccomandando. Era costui un tal Silvestro Coia nativo di Napoli, che nell'esercito imperiale ingaggiatosi, lunghi anni avea consumato nelle guerre di Fiandra, di Spagna, e di Ungheria. Ultimamente nell'assedio di Belgrado combattendo contro i Turchi, da una scheggia di bomba riportò una ferita al fianco sinistro così fieramente insanabile, che per cure e medicamenti che vi adoperasse intorno da quattro anni, mai non fu che o riavesse quel lato da un estremo cadimento di forze, o ne ravvivasse i muscoli

istupiditi. Perchè detto addio al mestier delle armi, rimpatriò. Sortagli poi brama d'ir impetrando la sanazione da Nostra Signora di Loreto si mise in viaggio; e mentre a Cisterna pernottava, udì degli apparecchiamenti che in Veletri si facevano, a supplicare della serenità un'imagine prodigiosa della Madonna. Che però tutto acceso di figlial confidanza vennevi, ascoltò ben tre messe in chiesa, e incontanente dopo pranzato vi ritornò in quell'umilissima attitudine che abbiam descritto. Or non bisognavano per uomo di tanta fede, molte istanze a intenerir Maria. Perocchè nel più bello del suo pregare, quel tapino tutt'improvviso sentì come darsi un botto al cuore, e nuova vigoria corrergli per le ossa, ringagliardirglisi il fianco, ammollirsi e sgropparsi il rattrappamento dei nervi. Per poco non credeva a se stesso: prova di rizzarsi, e i piè si tengono; di dar passi, e non vacilla. Adunque in presenza della moltitudine, buttata via la stampella, cominciò fuor di sè per lo giubilo a camminare speditamente per chiesa, in mille sfoghi prorompendo di esuberante allegrezza ed affetto verso la sua Liberatrice. Non ci volle di più a commuover le voci e i pianti della folla, sbalordita a sì sfolgorato portento. E di fermo non v'era con che recarlo in dubbio, mentre tanti contava testimoni oculari, quante persone a quell'ora trattenevasi in s. Clemente, le quali poi il divulgarono a gloria della Vergine, ed a conforto dei cittadini. Se ne pigliò immantinente lingua dal risanato, e compilossene il processo che si legge negli archivi capitolari della Basilica d'onde l'ho tratto (1).

Intanto le compagnie in regolata ordinanza apriron la processione, che giusta il consueto, girò la strada corriera e romana, donde diè volta per rientrare. Ma a gran divario tra l'uscita ed il ritorno: perchè dove prima spesse e minacciose nubi sul punto di precipitare intorbidavan l'aria; dappoi col procedere della cerimonia nettossene per sì fatta guisa, che il sole splendea fulgidissimo, nè resto di nuvola, nè fumo di nebbia macchiavane il cristallino azzurro. Onde Veletri si mosse a letizia inesplicabile, che tuttavia fu di corta durata: poichè passato qualche altro giorno, si richiuse il cielo, fischiarono i venti, e ricominciò a piovere tempestosamente come per innanzi.

(1) Codice intitolato « Materie Capitolari ».

Qui prima di scorrere oltre, l'ordine delle cose ricerca che mi rifaccia a due anni indietro, per non defraudar la storia di un' altra grazia, di che questa città si conosce tenutissima alla sua celeste Patrona. L'anno 1719 non tanto fu ricordevole pei sovraccennati stemperamenti dell'aria, come per le scosse del terremoto, che sovente agitò questo suolo, benchè più di spavento che di rovina. Si sperimentarono con tutto ciò sensibilissime quelle del sedici di novembre, e della notte susseguente in modo, che pareano rinfrescarsi i terrori ed i lutti del 1703. La mattina dopo senz'aspetto, la B. Vergine fu scoperta ai pubblici ossequi, e d'allora in sù finirono coi pericoli le trepidezze. Stantechè dieci altri anni continui la città passò immune dai tremuoti: e quando essi nel luglio del 1729 con forti scotimenti ripigliarono, non ebber mestieri i veliterni se non che di chiedere l'intercessione di Maria delle Grazie, a fin di vedersene al tutto esenti, e da ogni danno liberi (1).

Alcuni che a' dì nostri, non so se per darsi aria di saputi, o per un certo mal sangue che gl' inacerbisce contra quanto sente del soprannaturale, accorranno a mal viso una buona fatta dei successi registrati finora in queste pagine. E perchè si assottigliano di spiegar tutto all' umana, ridurranno anche questi al caso, o per la men trista, a cagioni fisiche e naturali, comechè alla scienza ignote. Che che sia di loro, certo è che i cittadini di Veletri li riconobbero dalla protezione della Madre di Dio, e non che più fiate renderlene magnifici ringraziamenti, a lei ne testificarono alta gratitudine, ampliandone con preziosi ornamenti il culto e il santuario. E di vero ho da ottimo luogo (2) che nel non lungo intervallo dei primi diciannove anni del secolo decimottavo, tra in arredi da altare ed in suppellettili di abbellimento e decoro per la s. Imagine (parlo dei soli che se ne ritrovi tuttora il conto) furono impiegati da scudi più che settecento. Somma non ispregevole chi la consideri frutto per la maggior parte di private limosine, ad un tempo che la moneta valeva caro assai. La cerimonia poi del condurla in processione, divenne omai sì usuale nelle comuni calamità, che si prese consiglio di far costruire per tal uopo un'ampia macchi-

(1) Pellicani an. 1719. 1729.
(2) Invent. d. Vis. 1763 - 64. l. c. Pellicani an. 1703.

na, dentro cui collocato il quadro, ne tornasse e più agevole il trasporto e più pomposo. Il che fu eseguito messo da banda ogni risparmio. Perchè a renderne più lustrante la comparsa, vollero che i fregi, i festoni, e le statue dei serafini si ponessero tutti in oro o in argento, e i drappi che occorrevano non d'altro fossero che di finissimo velluto cremisì a tramessa di ricami e guarniti di galloni e trine e nappe d'oro. Anche intorno a questi tempi furon dal capitolo presentate istanze alla s. Congregazione dei Riti, che concedesse l'uso particolare di un uffizio proprio il giorno festivo di Nostra Signora delle Grazie; e l'ottennero come hassi dal decreto spedito il dì ventinove novembre del 1721. Deducasi da tutto ciò se la fede semplice insieme e generosa di questi cittadini, ascrivesse mai gli avvenimenti poco fa narrati al caso o alle naturali forze, o più veramente al patrocinio di Colei, che essi intitolarono *VELITRARUM PRAESIDIUM ET TUTELA*.

§. XV.

Feste per la Canonizzazione di s. Felice da Cantalice. Visite di Giacomo III re d'Inghilterra e di Papa Benedetto XIII al Santuario delle Grazie.

Ma l'esimia pietà dei veliterni inverso la lor Madre delle Grazie non riluceva già sol nei casi sinistri, nè tutta come in termine ultimo si disfogava cogli apparati esteriori di lusso e di magnificenza. Questi erano niente più che meri effetti di una stima e osservanza somma in che l'avevano dentro del cuore, donde veniva quel non lasciarsi fuggir di mano buon punto nessuno che lor si porgesse, di palesarla a lei evidentemente coi fatti. Quindi il non patire che la città godesse di niun disusato favore, o letizia, o onoranza la quale nel modo miglior che si poteva, non ridondasse ancor ella a chiarezza e splendore della Vergine. Or di questo bell'amore vediamone una prova nelle feste che rallegraron Veletri l'anno 1712.

La prima festa di un Santo novello costumasi di celebrarla con istraordinaria solennità e preparamento di tridui o di novene, e con mostre aperte di pubblico tripudio. Quest'anno il con-

vento dei pp. Cappucini dovea salenneggiar quella di s. Felice da Cantalice, umile laico del lor esemplarissimo Ordine, testè da Clemente XI sollevato all'onor degli altari, in un coi beati Pio V, Andrea Avellino, e Catterina da Bologna. Curò Iddio che non mancassero benefattori di forte polso e di pari animo, i quali si offerissero con pingui limosine di sostenerne il dispendio, e di condur le funzioni con la sontuosità debita a sì fausto avvenimento. I Filippi, i Toruzzi, i De Paolis, i Giorgi, gli Ulisse, gli Albrizi, gentiluomini tutti di Veletri, postisi a capo dell'intrapresa, concertarono ogni cosa di maniera che la festa non pure tornò sfolgorante, come non potrei dire, per ispantezza di addobbi, di luminerie, di fuochi, di pitture, di ornati, di musiche, e di panegirici cotidiani nell'ottavario che le si fè precedere; ma fu di tenerissima divozione ai popoli che vi concorsero (1).

Per la sera dei venti agosto si apprestarono magnifici vespri nella cattedrale, donde poi si dipartirebbono in bellissima ordinanza i cleri e le compagnie, a trasportare nella chiesa dei suoi religiosi lo stendardo del Santo. In quanto però duravano i vespri conveniva esporre questa nobile dipintura in pubblica veduta alla venerazion delle genti: l'altar della tribuna, che era sito il più degno, per altra accidental cagione rimaneva impedito. Il perchè i reggitori della festa, senza metter tempo in mezzo, colsero l'opportunità di accoppiare cogli esaltamenti di Felice la memoria dolcissima di Maria delle Grazie. Acconciatane dunque la Cappella con vaga disposizion di cere e di damaschi, ivi a un lato della Beata Vergine posarono il trionfale stendardo. Di che la calca tutta traeva colà a guardare e pregare, benedicendo il Signore che tanto dopo morto glorificasse in quell'augusto Santuario di Maria, chi di lei in vita era stato sì innamorato servo.

Non è chi sappia fiore di storia, e non rimembri le sventure di Giacomo III esule iniquamente dal trono d'Inghilterra. Fu esso figliuolo di quel quanto magnanimo altrettanto sfortunato Giacomo II, il quale in pena non d'altro delitto che d'esser cattolico, scoronato ed espulso dai perfidiosi eretici suoi sudditi, ricoverò sè e la famiglia nella corte di Francia presso

(1) Pellicani an. 1712.

Luigi XIV. Mortogli il padre e rimasto erede legittimo di quel reame, tentò gagliardissime prove di riporsene in capo la corona, ma tutte a vuoto. Ondechè sceso in Italia e messosi nelle paterne mani di Clemente XI, questi amorevolissimamente l'accolse, e gli proferse da dimorarvi la città d'Urbino sua patria, dove il trattava alla regale. Se non che in progresso di tempo si elesse Giacomo d'abitare in Roma: gliel consentì il Pontefice non ripugnando di mantenervelo con forse due cotanti di spese, in riguardo della gloriosa causa per cui pativa.

L'autunno del 1721 villeggiando esso in Albano, s'invogliò di veder Veletri, e per suo diporto vi venne ai dodici di settembre, albergato signorilmente nel palazzo dei marchesi Ginnetti. (1) Non isfuggì alla mente dei canonici e di altri cittadini, che questo piissimo re per certo non si partirebbe, che prima non fosse stato a riverire la troppo celebre Vergine delle Grazie. Si diedero però briga di addobbarne decentemente la Cappella, e riforbirne gli argenti e i marmi, sì che facesse comparsa degna d'imprimersi nell'animo di un tanto personaggio. E non si affaticarono indarno. Imperciocchè dopo desinare il re con a fianco Monsignor De' Cavalieri Commessario della sanità, e dietro un fiorito corteo di gentiluomini, avviossi tutto a piedi alla cattedrale, dove giunto e orato innanzi la Beatissima Vergine, ebbe agio di osservarla e di appagare la propria divozione verso quell'Imagine portentosa, di cui dovea aver intese le maraviglie nelle vicinanze. E dal vederne il Santuario mi persuado che il principe oltre l'interiore soddisfacimento dello spirito, ne riportasse di vantaggio un alto concetto, pari a quello che parecchi anni avanti se n'ebbe a formare la regina di Polonia già sposa di Giovanni II, nel suo attraversar Veletri e fermarvisi il giorno a punto della festività di Nostra Signora. Ciò fu il due maggio del 1707 mentre da Roma viaggiava alla volta di Napoli (2).

Detto così della prima visita che la Madonna delle Grazie ebbe da un re, cademi opportuno dir ancora della prima che sia scritto aver lei ricevuta sei anni appresso da un Romano Pontefice. Questi è Benedetto XIII in ritornando da una delle sue gite a Benevento. Merita d'essere qui riferito il breve rag-

(1) Pellicani an. 1721.
(2) Pellicani an. 1707.

guaglio di tal passaggio, stagliato dalla relazione manoscritta, ma in tutto conforme al diario di Filippo Piersanti cerimoniere del Papa. Eccone il tenore. (1) » La Santità di Nostro Signore
» nel giorno ventisettesimo di maggio di quest'anno (1727)
» pervenne da Sezze in Cisterna terra della diocesi di Veletri,
» dove riposò nel palazzo del principe Michelangelo Gaetani, e
» la sera medesima sul tardi giunse a Veletri, incontrato da nu-
» meroso popolo con festive acclamazioni. Il Cardinal Francesco
» Barberini nostro Vescovo col seguito della primaria nobiltà,
» ed i Cardinali Annibale Albani Camerlèngo, e Lercari segre-
» tario di Stato, andarono ad incontrar colle lor mute la San-
» tità Sua verso Castel Ginnetti. Con questo accompagnamento
» pervenne alla nostra Chiesa Cattedrale ricevutovi dal Capi-
» tolo e dal magistrato in corpo. Visitò prima l'altare del San-
» tissimo, e poi la Cappella delle Grazie con fervorosa divo-
» zione. Dalla Cattedrale passò nel contiguo episcopio nelle
» stanze preparate per riceverlo, e quivi con molta affabilità
» ammise al bacio del piede il capitolo ed il magistrato, ed altri
» della nobiltà. Si voleva fare illuminazione per la città, ma sua
» Beatitudine non volle feste di allegrezze. Partì la seguente
» mattina de' ventotto dopo aver orato ed ascoltato messa nel-
» la suddetta Cappella di Maria SS. delle Grazie. » Fin qui il Piersanti. Non si mise la città in letizia, attesochè noto era l'abborrimento estremo di questo modestissimo Pontefice alle onorificenze ed ai festeggiamenti; tanto che nell'andata, a scansar come il più poteva lo scontro dei paesi abitati, costeggiò lungo tratto le rive del mare.

§. XVI.

Tumulti popolari sedati per intercessione della B. Vergine delle Grazie.

Vengo ora ad un cotal fatto che accadde nel 1736, anno nelle storie di Veletri in gran maniera memorabile, siccome quel che ricorda il ruinoso precipizio nel cui orlo fu la città

(1) Prefaz. al Regno di Maria di Mons. Aless. Borgia.

spinta dalla forsennatezza d'alcuni, e dalla inavvedutezza di molti; sicchè ad un pelo tennesi che non vi traboccasse miseramente a fondo. Se non che presta fu a camparnela, con prodigiosi modi salvando le vite e gli averi dei cittadini, quella graziosissima Signora, ch'eglino a piena bocca appellavan lor madre. Racconterollo qui per disteso, e non sarà come spero discaro ai lettori.

Mentre in Lombardia pertinacissima ardeva la guerra dei collegati spagnuoli, francesi, e savoini contro l'imperator Carlo VI, nella Sicilia Carlo Infante di Spagna disfaceva gl'imperiali sì alla rotta, che di breve ridusseli a uno stremamento di forze che mai il peggiore. Stantechè tolta loro di mano Palermo e dichiaratala sua, proseguì l'impresa e il conquisto dell'isola fino a incoronarsene re: quindi posto piede in Napoli da trionfatore più che da amico, fuvvi acclamato per tutto re e sovrano (1). Egli per altro cui stava altamente in cuore l'esercito confederato là nel settentrione d'Italia, non sì tosto si ebbe stretto in pugno lo scettro siciliano, che ogni consiglio volse a redintegrar di freschi uomini le milizie del padre. Adunque fece ordine al generalissimo conte di Montemar duca di Bitonto, che senza indugio alla testa di tredicimila soldati movesse a incorporarli col campo alleato di Lombardia. Interminabile era il viaggio e scabroso: il disagio che alle città, ai paesi, alle castella situate lungo il cammino ne proverrebbe, notevolissimo: pur non di manco il conte si allestì alla partita, e nel cader del 1734 alzò le tende, e francato il confine aprì l'avanguardo, menandosi dietro la prima divisione. In quel tanto il governo del Papa per ovviar ai dissesti che ne' suoi stati cagionerebbe un sì importuno passamento di soldatesche, pigliò di molte e savie cautele e provvisioni, che tuttavia a poco o nulla giovarono massime in Veletri, dove facean alto quanti reggimenti e compagnie erano in su la marcia. Per albergarli s'erano ammannite caserme, e fornite a tutto punto degli attrezzi e vettovaglie bisognevoli, a sustentar gente da guerra. Ma non fu vero che vi si accomodassero dentro. Perchè dopo uscitone il duca generalissimo co' suoi, mano mano che arrivavano altri, eccoli schierarsi,

(1) Annali d' Italia compilati da Ludovico Antonio Muratori. T. XII. par. I. an. 1734 - 35. Roma 1754.

dimandar polizzette d'alloggio nelle dimore dei privati, sperperarsi per le vie e per le piazze, picchiar alle porte delle case e impuntarsi a pretendervi di ragione la stanza (1).

La prima sera che tutt'improvviso gli spagnuoli manifestarono queste sregolate lor contenenze, di poco fallò che non iscoppiasse un incendio di sollevamento civile. Oltrechè il mal garbo e il fare asprigno e altero dei soldati, inacerbò le famiglie a tale, che con cruccio se gli tolleravano tra' piedi. Quello nondimeno che finì d'invelenire i sangui, sicchè il popolo dava nelle smanie, fu la severa grida del duca, il quale a risarcimento delle file menomate dal pressochè continuo sbandarsi delle milizie, impose che a viva forza dalle patrie si svegliessero i giovani più gagliardi e robusti, e legati se ne trascinassero fuora. Non potrebbe divisarsi il fremito e l'ira che questo ingaggio inumano suscitò fra le popolazioni. Pure gran mercè di Dio, Veletri questa volta stette forte alle mosse, tranguggiò gli amari affronti, nè sfuriò in vendette funeste, sino a che trapassato anche il retroguardo, e fu entrante il febbraio del 1735, cominciò lieta a respirare. Ma i soprusi e gli strazi di quella soldataglia infissero una sì cruda piaga nell'animo di parecchi veliterni, che a rammarginarla ci volle, come vedremo, del bello e del buono.

Frattanto nel chiudersi dell'anno stesso l'imperatore patteggiò con Luigi XV una pace clandestina: di che i due campi sospesero le inimistà, ed indi a poco si sciolsero. Or Filippo V di Spagna in sul licenziare l'esercito, assegnò quattro reggimenti di sceltissima cavalleria in dono all'Infante suo figliuolo re di Napoli, guiderdonandolo con ciò dei rafforzamenti inviatigli in ora. Poteva questa superba milizia dalle Marche torcere verso l'Abruzzo, e valicare per la più compendiosa la frontiera del regno. Non così ne parve bene al fasto spagnuolo, vago oltremodo di spiegare in mostra a quanto più paese gli fosse in balìa, tutta la pompa di quel gran lusso di cavalli e cavalieri. Per il che sfilarono dritto, e per lo lungo attraversarono lo stato Ecclesiastico, sebben con forte aggravio delle province. Non sorsero però sconci di rilievo, tranne che in Roma, dove soggiornando gli spagnuoli per non aver dismesse il mal vezzo di metter le mani addosso ai giova-

(1) Pellicani An. 1734.

ni, e d'arrolarli a pretta forza sotto la real bandiera, furon presso di venire a feroce contesa colla plebe di trastevere che ne sbuffava. Con ciò sia che il dì venticinque marzo del 1736, levossi quel rione a romore, sghangherarono gli usci di parecchie case entro cui si custodivano gl'infelici rapiti, e bravavasi peggio se non erano le maniere autorevoli e dolci di alquanti gentiluomini che rabboniron gli animi, e spensero il fuoco al primo vampo. Con tuttociò questo ammutinamento dei trasteverini ebbe eco nel contorno di Roma, e più che altrove in Veletri, piena di agrezza contro le bande spagnuole, per le sevizie patitene l'anno addietro. Giunse l'antiguardo della cavalleria a Valmontone il giorno terzodecimo d'aprile. Quinci a una settimana due ufficiali calarono a Veletri per esplorarvi gli andamenti delle campagne: se i seminati dell'orzo e delle biade fossero in rigoglio, e se le erbe fresche e sane, e in che copia, avvisandosi di valersene a purga dei cavalli. Questa fu la scintilla che mise in combustione la città (1). In istante si sparse novella; gli spagnuoli baldi or più che mai, arrogarsi il diritto di maneggiar la falce nei campi e nelle vigne; prepararsi di dare il guasto alle piantagioni; volersi qui stanziare per assai del tempo: e trista Veletri e la sua gioventù che incappasse in quelle branche; e altrettali voci di spavento e scherzi di fantasia, che pur tra via crebbero e ingrandirono tanto, che la città adombratane ne fu agitatissima. Allo smarrimento sottentrò lo sdegno, allo sdegno l'audacia e la disperazione. Già il contegno, il parlar mozzo e la cera burrascosa dei più avventati del popolo, a chiaro lume lasciavan tralucere che sorta di consigli si macchinassero in mente. Nè andò guari a colorirsi il disegno, collo scoppio di una sollevazione la più fulminosa che mai Veletri vedesse a' suoi dì.

Sul far della notte dei ventidue aprile una mano di arditi popolani scorrazzando le strade a suon di tamburo, prese a ragunar gente rinfocolando tutti alla sommossa. Afferravano quanti venivano loro scontrati, vecchi, adulti, giovani, persino

(1) Muratori T. XII. P. II. an. 173. - Pellicani cronaca anno stesso, dond'è tolta la narrazione dei fatti che seguono. A quest' autore si deve ogni credito di testimonio non solo di veduta come presente, ma eziandio come a parte di quanto in essi intervenne.

ai fanciulli: chi niente niente ripugnasse, serratoselo fra la turba, a furia il traevano seco. Così fatti ben loro avvisi, accozzatisi in numero di circa tre mila, s'armarono di fucili, di tromboni, di pistole, di coltelli, di accette; abbarrarono le porte della città, occuparono gli sbocchi delle vie, i tragitti, e tutt'i punti donde s'avesse aperta un'uscita, e piantaronvi loro guardie di volteggiatori. Non si permetteva più il passo fuor delle mura a persona che fosse: non ai borghesi, non ai foresi, non ai gentiluomini; anzi neppure alle femine che ir doveano alle opere delle vigne. Sicchè nel colmo dei bisogni e delle faccende campestri, ne restavano interrotti i lavori. Anche gli artieri chiusero bottega, i giudici e i pubblici ministri, i tribunali e gli uffizi. Il subbuglio poi e lo sbigottimento era universale a questa mescolanza e tramestìo d'armi e d'armati. Tanto più che alcuni dei rivoltosi diederla a rotta fra tutte le disorbitanze dei civili rivolgimenti. La plebe furibonda frugava armi da ogni parte: assaltavano le case degli abitanti onesti e facoltosi, le rovistavano da cima a fondo, ed a man salva rapinavano checchè d'armi o di munizioni cadesse loro agli occhi. E male a chi stesse alla dura per non se gl'intromettere: chè eccoli affastellare fascine, sforzar porte, e rompere in urli e minacce da spiritati. Onde la città era totalmente in preda di poca plebaglia sedotta e sfrenata, che a capo basso lasciavasi condurre alle più dissennate imprese. Non è a dire se ne piagnesse il cuore ai Priori ed ai probi cittadini, che erano i più, i quali in sommo riprovavano questi eccessi oltraggiosi al principato, e alla patria rischiosissimi. Ma egli non era tempo da ragioni o da consigli: si conveniva dissimulare, col silenzio affrontar la tempesta e pregar d'aiuto il cielo.

Una falsa notizia si divulga il dì vegnente, che gli spagnuoli terribilmente marciano sopra Veletri. A tal annunzio la costernazione, lo scompiglio, il delirio toccò gli estremi. Le campane sonavano a stormo, migliaia di voci chiamavano alle armi: il popolo fremente brulicava nello spazzo di porta romana, in assetto di tagliar la strada al nemico con un diluvio di moschetteria. Non valevano nè pianti di spose, nè carezze di sorelle o di madri, a mansuefare i mariti, i fratelli, i figliuoli briachi di furor bellicoso. Di che le tapine scapigliate a lagrime e a dolore,

corsero coi cittadini dabbene in cattedrale a ripor sè, i lor cari, e la città tutta nella tutela di Maria delle Grazie. Per buona sorte non fu vero il romore: chè gli spagnuoli non avevano mosso dito, e comecchè ragguagliati punto per punto della ribellione e dell'attitudine guerresca dei veliterni, per lo mezzo di segrete spie che s'aggiravano tra il popolo, o che travestite mandarono dentro di furto; pure non ne fecero caso. Adunque rientrato il nerbo del popolo in Veletri senza spargimento di sangue, principiaron da capo le avanie nei domicili privati a fin d' intracciare armi: del rimanente non fu turbata la quiete della notte.

La mattina dei ventiquattro scoprirono la Beata Vergine delle Grazie per implorare il sedamento della plebe, e la protezione contro ogni repentino assalto delle squadre spagnuole, che Dio guardasse dall'azzuffarsi coi rivoltosi. A muta a muta venivano giù visitandola in s. Clemente le processioni delle compagnie e dei frati, supplicando questa divina Madre che nei petti ingerisse dei tumultuanti sensi di pace e di mitezza. Tuttavolta anche questa giornata riuscì fortunosissima. Primieramente di bel nuovo nella mattinata squillarono a martello le campane, mentre a torme s'affollavano gli ammutinati verso la porta di Napoli. Stava sul punto d'entrare Monsignor Enriquez commessario apostolico, il qual veniva da Piperno colla scorta dei birri. Al prelato i popolani apersero il passo, ed ammiserlo: non così ai birri che dovettero ad ogni modo ritornare. Ma questa turba di sconsigliati e disamatori della patria, guatava pur troppo a mal occhio la moderanza e il senno di tante famiglie patrizie e plebee, che ricusavano di prestar braccio forte alle loro avventatezze. Costoro ne allividirono, e vollero che ogni cittadino a qualunque patto dovesse portar le armi. Che però nel pomeriggio fur veduti ricomparir a frotte e a crocchi per le vie e per le piazze, sparpagliarsi attorno le case dei nobili, accerchiarle, e costringerli ad uno ad uno che, indossate le armi, s' intruppassero colla plebe. Alla violenza fu mestieri cedere, e recatosi lo schioppo ad armacollo, andar alla lor volta in fazione fuori di porta romana: giacchè i ritrosi tirati v'erano senz' altro rispetto. Anzi a viemeglio impegnarne parecchi, li destinarono ognuno capo di una squadriglia di qua-

ranta. Dopo ciò pensarono più di proposito alla difesa. Dov'era lo scoperto alzarono trincee e battifolli, si asserragliarono con isteccati e ripari: nelle muraglie apriron bocche e feritoie, e in cambio di cannoni che non avevano, appostaron moschetti e tromboni. In somma erano anche lungi un buon dato dal torsi giù dal pazzo proponimento di opporre disperato contrasto al passaggio dell'esercito forastiero. Ed appunto questo pervicace talento dei ribelli rincrudiva il cordoglio all'altra parte sana dei cittadini, i quali antivedevan per certo, che cotanta follia andrebbe a parare, o in un lagrimabile saccheggiamento, o in un macello sanguinosissimo: ondechè addoppiavan il fervor delle preci, e in amaro pianto scioglievansi dinnanzi alla Madonna delle Grazie, speranza ultima di Veletri.

In questo mezzo tempo due gentiluomini portarono a Roma la nuova della sommossa popolare, implorando dal Cardinal Vescovo e Governatore Francesco Barberini, pronto e vigoroso partito da comprimerla. Indi a due giorni il magistrato mandò altri, che a mani giunte supplicassero sua Eminenza di accorrere senz'aspetto a calmar in persona il tumulto ognora più bogliente. Ma tra via si abbatterono nella sua carrozza che a gran passi veniva: di che fur lietissimi quei signori. Non si rallegrò già il Cardinale quando avvicinatosi alla porta scorse una pressa di gente foltissima, accoglierlo armati e urlando che ferivan le stelle. Esso che non istimava il sobbollimento condotto a sì reo termine, restò per tale spettacolo come attonito e fuori di sè. Fece sicurtà che i reggimenti stranieri avrebbono scansata Veletri, ma, colpa d'alcuni aggiratori del popolo, non fu creduto: nè secondochè egli avea inculcato si deposer le armi. A nulla più non si resero che ad intavolar un trattato, di cui eglino stessi detterebbero i capitoli. Difatto il giorno ventisei nella piazza di s. Giacomo assembratisi, udiron gli articoli che un di loro lesse a gran voce da una finestra. Li ratificarono e in pochissimo spazio fecerli rappresentare al Cardinal Vescovo, che dopo matura considerazione, benchè di mal cuore, li depennò tutti tranne uno solo. Un pugno di plebei allora montati in su le furie, svergognatamente si protestarono che non riporriano più le armi: ed in prova di lor pertinacia, si accingevano di traforar a palle d'archibuso lo stemma reale di Spagna, pen-

dente dal palazzo Ginnetti. Se non che volarono cittadini discreti a rattener quei farnetici, e sì dissero e sì brigarono, che li ebber distolti dal periglioso misfatto.

Comechè le diligenze paterne dell'Eminentissimo Barberini poco o niun effetto sortissero quanto al disarmar tutti i facinorosi, pure tornarono utili se non altro in ciò, che ottenne di accomunarli con uno scelto drappello di savie e disciplinate persone, e di sgrossarne il numero ridotto, quando il più, a dugencinquanta da permutarsi a vicenda, e stipendiarsi con l'erario comunale. Ma il rimescolìo tuttora durava, nè i caporioni erano in sè punto nulla rientrati.

In tanto gli spagnuoli che da principio non avean dato gran che di peso all'insorgimento di Veletri, risapendo poi giornalmente e d'ora in ora i vituperi ond'erano qui sfidati, in onta del loro nome e possanza; ne arsero di acuto sdegno, e parea loro mill'anni di piombar addosso la città e recarla in ruberia e soqquadro. In questo i generali si scambiarono avvisi, concertarono movimenti, sì che da tre punti spiccarono soldatesche e spinserle contro Veletri. Scendeano da Valmontone coi carriaggi delle granate, colle casse delle polveri e dei proietti. I fanti partivano da Orbetello col mandamento espresso di bottinare dopo l'espugnazione: per lo che procedeano allegri e baldanzosi, divorandosi di buona lena le venticinque e le trenta miglia per giorno. Avvicinatisi questi corpi in veduta della città, dovevan dal lato dell'Artemisio stringerla d'assedio, rispianar le vigne intorno, attendarvisi ostilmente, tagliar di presente e interrare i canali e i condotti delle acque. Da Napoli a spalleggiar la presa, marciavano mille e dugento uomini col traino dell' artiglieria forte di dodici cannoni e sei mortari da bombe.

Tutto ciò si operava all'insaputa dei cittadini e quieti e irrequieti. Quand' ecco ai tre di maggio il cardinale ricever improvviso l'indubitabil contezza, che le falangi spagnuole muovono da nemiche per Veletri. Smarrì per lo spavento: e convocate subitamente le turbe dei sediziosi, lor significa la tremenda nuova; gli esorta, gli prega, gli supplica fino a calde lagrime, che tornino a coscienza, mirino il pericolo sovrastante alla patria, si arrendano a gittar l'armi, per compassione almanco delle lor donne, dei loro vecchi, dei loro pargoli: essere in lor balìa o la

conservazione o lo struggimento della città: poche ore eziandio, e le artiglierie spagnuole fulmineranno case, stritoleranno chiese, raderanno al suolo queste mura, entro cui bebbero la prima aria, videro la prima luce. Qual pro mettere a sbaraglio ogni bene per vincere un puntiglio insostenibile? essi un pugno di gente ragunaticcia; gli spagnuoli un esercito: essi testè tolti al sarchio ed alla marra; gli spagnuoli milizia pugnace e agguerrita di fresco nei campi di battaglia: essi mal in arnese di armi scarse e disacconce alla difesa; gli spagnuoli muniti di bocche formidabili da fuoco: essi abbrancati all'orba senza guida e senza capo; gli spagnuoli con alla testa valenti condottieri. Or qual inaudita frenesia è ella mai, cimentarsi in tanta disparità di forze? travolgere per capriccio in un medesimo profondo, e sè e gl'innocenti loro concittadini? Non saran eglino al tribunale di Dio, gli assassinatori, i macellatori dei lor fratelli? Deh! pensino spada che sarà al cuor del Pontefice questo annunzio: Veletri pena di un'indomabile caparbietà, è annichilata. O Dio che ambascia, che smacco ai parenti ed agli amici lontani! che ignominia d'incancellabil obbrobrio pei nipoti! Verseranno gran sangue, perderanno gran vite, ammucchieranno grandi ruine; e nudi, orfani, disonorati, senza tetto, senza patria, rimarranno essi e le madri e le spose e i parti loro, ludibrio di una soldataglia insolente, ebbra di stragi e di rapine. Facciano senno e prendano migliori consigli. Scongiurarneli nel nome di Gesù Cristo e della sua santa Croce, la memoria della cui invenzione quel dì celebravasi: nel nome della Beata Vergine delle Grazie, che pur fu sempre la gioia e l'amore del popolo veliterno: la sera innanzi essersi dato principio al triduo solenne d'ogni anno: e Dio buono! qual festa le apparecchiavano? Volevan dunque sabbato prossimo recarla in trionfo tra i ruderi e le macerie insanguinate? Poi in tal frangente, chi ne guarderebbe i tesori? chi ne preserverebbe l'altare dalle contaminazioni? Ahi! badassero, cedessero, e si risolvessero di ridonar una volta la calma, la sicurezza, la pace, la serenità alla patria palpitante.

Ma penerò a trovar fede: parecchi del popolazzo furenti, che usavano di gridar traditori gli uomini sensati i quali non la tenevano con essi, e tradimenti le loro ammonizioni, turaronsi

ambe le orecchie a non ascoltare le amorevoli voci del lor pastore. Nè per dir ch'egli facesse cose tenerissime, li piegò a scostarsi un filo dall'insano divisamento. E quel che facilmente avviene nel ceto della plebe minuta, la manìa di pochi, parte con le minacce e con le promesse, parte con le ragioni orpellate e con l'esempio, ebbe vinta l'arrendevolezza dei più, e trattili ai suoi intenti di braveggiare. Perchè avvedutosi il cardinale di predicare a' sordi, alzati gli occhi al cielo, e commessa a Dio e alla sua santa Madre la causa della città pericolante, come non gli reggeva l'anima di rimanersene spettatore di più atroci fatti, si ritirò incontanente a Cisterna; e di là ritorse la via per Roma, donde si confidava di poter meglio adoperarsi per allontanar la procella.

Lo stordimento, il trambusto, la confusione a che dopo l'andata del cardinale venne la città, non è penna sì felice che valga a descriverla. Fra tanto commovimento d'ire faziose i petti eran chiusi ad ogni senso di pietà: serrate le porte, abbarricati e arginati gli sbocchi, guardati a vista tutti gli aditi e i terrapieni: sentinelle, ronde, picchetti ad ogni angolo. Adunque tentar la fuga era pretendere un impossibile. Molti gentiluomini abbandonate le case a discrezion degli assalitori, con sotto il braccio le mogli e le figliuole, si provarono di ricoverar a salvamento per le vigne e per gli orti. Ma al primo affrontarsi con le scolte e chieder il passo, vidersi con aspre guise respinti da quei ceffi truculenti. L'ora stringeva, l'arrivo degli spagnuoli si dava per imminente, ogni speranza di scampo era soppressa. Qui la disperazione traripò in eccessi. Nelle piazze, nelle contrade, in su gli usci delle case, e dalle finestre, donne sconsolatissime levavano un compianto inenarrabile: un accennar concitato, un aprire e tendere di braccia, uno scapigliarsi, un affrettarsi a s. Clemente, un invocar Maria delle Grazie, che avria spremuto lagrime dai sassi.

Or a questo sì crudele risico Maria voleva la sua Veletri, per dimostrarle con un prodigio, come anch'ella vi fusse nel mezzo tutt'occhi per rimirarla e tutto cuore per commuoversene. Con ciò sia che nel sommo dello sconforto, mentre avanti la sua Imagine benedetta tanto affannoso piangere si facea, ecco la Vergine in un subito raumiliare gl'ingegni feroci dei sediziosi,

cambiar loro repentinamente gli affetti: sì che tutti a un colpo da sè ristettero, posero giù le armi, disserraron le porte, dischiusero i valichi, e sgomberarono dalla città con le minacce il terrore. Succedè questa inopinata mutazione di spiriti, alcuna cosa innanzi il tramonto del Sole, quella giornata in punto che si sarebbe detta la finale di Veletri. Nè parea vero ai signori del magistrato che ne trasognarono. Ma faceva mestieri batter il ferro sinch'era caldo. Laonde scorsa tranquillissima la notte, i Priori sul primo albeggiar inviarono rammezzando la strada, al colonnello di Valmontone, due ragguardevoli sacerdoti con una tal lettera officiosa, che io riporterò qui a verbo a verbo.

» Illm̃o ed Eccm̃o Sig. Sig. Padñe Colm̃o

» Diamo parte a V. E. che di già mediante l'aiuto della
» Madonna Ssm̃a delle Grazie che si venera in questa Catte-
» drale, e cooperazione dell'Em̃o Sig. Cardinale Barberini nostro
» Vescovo, è sedato in questa città ogni tumulto popolare, e
» depositate le armi, che però possono i reggimenti di coteste
» truppe spagnuole venire con ogni sicurezza, perchè l'assicu-
» riamo che saranno ricevute con tutto il rispetto, e amore,
» non avendo mai la città inteso di mancare all'ossequio che
» professa alla Corona di Spagna e del Re delle due Sicilie, e
» con fare all'E. V. umilissima riverenza ci rassegniamo.
» Velletri 4 maggio 1736.
» Di V. E. umilm̃i e Devm̃i servitori
» Clemente Calcagni Priore
» Giovacchino Croce Priore
» Gio. Antonio Foschi Priore

Da ciò vuolsi ritrarre con quanto di verità apponessero i veliterni l'acquietamento di queste turbolenze a misericordioso favore della Madre di Dio, e il gran debito che perciò contrassero di renderle i festosissimi ringraziamenti che più là conteremo. Certo si è che due giorni ancora che la sollevazione avesse indugiato a fermarsi, indarno sarebbe riuscita ogni altra pratica, ad evitare, il meno che fosse, un generalissimo saccheggiamento. Mercè che i fanti di Orbetello calavano a corsa, e brevissimo

tratto distavano, come giunse loro da Valmontone ordine o d'indietreggiar o di far sosta. La provvidenza dunque di Nostra Signora delle Grazie, non che manifestarsi palpabile al più alto segno quanto agli effetti avventurosamente subitanei; si diede a scorgere mirabilissima nel coglier l'ora così sua, che fu quell'estrema oltre cui non più sopravanzava che disterminio e lutto. Ma nulla meno luculenta apparve l'assistenza che seguitò di porgere alla città nel corso di più che un mese, in cui duraron ad acquartierarvisi e pedoni e cavalli forastieri, come di corto vedremo.

§. XVII.

Passa l'esercito Spagnuolo. La Vergine delle Grazie ne protegge gli abitanti, che poi la riconoscono di gran cuore.

Ritornarono da Valmontone i due messi con una risposta del colonnello tanto tra clemente e gentile, che allargò il cuore ai veliterni spauriti ancora e perplessi. Ebbero tuttavia che inorridire al sentir di quello spaventoso apparato da guerra, che contro loro eran venuti allestendo gli spagnuoli attizzati omai troppo. Ondechè in tutti crebbe a dismisura l'estimazion della grazia in lor pro dalla Vergine operata: e con istraordinaria vivezza d'affetto si apparecchiaron di renderlene ricambio, nel giorno appresso che ne cadea la festa. Se non che l'improvvisa comparsa d'intorno a mezzo reggimento di dragoni con moltissimi ufficiali, e più l'aria sospettosa anzichè amichevole del presentarsi, ne alterò di non poco la letizia. Perocchè accostatisi armata mano sostettero, mandaron chiamando il vice-governatore e i magistrati, richiesero nuove malleverie, e da ultimo entrarono passo passo, un occhio alle finestre, uno alle spalle, i fucili con le baionette in resta, e il pugno all'elsa delle scimitarre. Nè subito si sperperarono. Lungo la piazza del Trivio squadronatisi, in quell'aspetto da atterrire si contennero fino a che si fu trovata stanza per tutti, e imposto severissimo bando che n'andrebbe il collo a chiunque possedendo armi da fuoco, non le consegnava loro incontanente. Puntualissimamente videro ogni cosa adempirsi: nessun gesto, nessun motto che sapesse pur un' ombra di ol-

traggio. Che però sicurati si disciolsero, ognuno con franco volto ritirandosi negli alloggiamenti. Così la festività della Beata Vergine delle Grazie trascorse, se non gioconda almeno pacifica. Con tutto questo i cittadini viveano sospesi e un po' timorosi, sì perchè la fiamma poc' anzi attutata non era sì disagevole a ripigliare; e perchè le soldatesche inasprite a fatica si asterrebbono da vendette; e finalmente perchè quest'increscevol passaggio protratto per chi sa quanti mesi nel meglio dei ricolti oltre l'inquietezza domestica porterebbe seco non piccolo nocumento alla coltivazione delle campagne.

Ma nè anco in tale strettura venne lor meno la fidanza in Maria. Perchè disposero che continuando gli spagnuoli di valicare, se ne tenesse pur continuo discoperta l'Imagine, e con preghiere assidue s'impetrasse l'allontanamento di nuovi pericoli e disastri. Or che utilmente in ciò si consigliassero, palesaronlo dappoi i fatti. Chè i comandanti dell'esercito non menarono già così netta a Veletri la sua rivolta che non ne esigessero rigoroso gastigo. La mattina del quindicesimo di maggio, tutto all'impensata un distaccamento di cavalleria avviossi al palazzo priorale, lo prese in mezzo con dentrovi un Priore, il vice-governatore, e alcuni della magistratura, dichiarati su quel momento in severo sequestro; nè permisero più l'uscita a chi che si fosse, in quanto la città non avesse lor contati dodici mila scudi: questa soddisfazione dalla Comune di Veletri chiedersi a ristorar i torti recati alle milizie di sua Maestà Cattolica: non valer richiami a spegnarsene, essere il decreto irremovibile. Fu avventurosa incidenza che quel dì soggiornasse quivi il Duca Salviati grande amico del Maresciallo, e appostatamente condottovisi per riverirlo. S' intermise egli in un col Commissario apostolico fra le due parti, in maniera che il Maresciallo alleggerì il peso della multa, sminuita in grazia loro di quattro migliaia: e non che mitigar la rigidezza del sequestro, lo levò affatto. Partirono allora immediatamente per Roma due Priori con intendimento di prender a censo la somma: se non che ebbe cura Iddio, che con minore scapito il Papa la facesse lor prestare di bando per tre mesi dal monte della Pietà.

Quanto questo balzello ingerisse di mal umore ne' cittadini, l'imagini chi può. Or eglino tuttavia non fiatarono oppressi come

erano dalla forza: più presto dovettero formare sinistri presagi per l'avvenire, e quindi moltiplicare alla loro Patrona suppliche di efficacissima istanza. Alle predette angustie sopraggiungeasi un tribunal militare che faceva alto e basso giudicando le cause, processando gli autori e i fautori del sollevamento. Bandirono a suon di tromba, che tutti gli assenti entro un determinato spazio di giorni fossero rientrati, pena la demolizion delle case e il guasto dei poderi. Carcerarono parecchi, quali presunti, e quali a pubblica voce accagionati rei di aver o capitanati i ribelli, o sospintili alla sommossa. Misero a ruba le dimore di altri credutine architetti e congegnatori primari, e una la diroccarono tutta. Vero è che non sempre si eseguivano le sentenze alla lettera, nè inesorabilmente: ma ciò non toglieva che perpetuo fosse il batticuore, ed ansiosa l'agitazion di Veletri la cui salute in ultimo pendeva da un cenno del Maresciallo, e il costui cenno dai rapporti, dalle querele, dalle accuse, di non si sapea quali persone, se veritiere o false, se probe o maligne.

Fra tanto le genti d'arme spagnuole a centinaia passavano, un dì cinquecento, un dì settecento, un dì ottocento, e così via via con un andare e un venire concitato e senza posa. Alloggio, vettovaglie, foraggi, tutto sul dorso di questa povera città taglieggiata già e aggravata in mille modi. Ciò non ostante la pace e la sofferenza inalterate si serbarono fino ai quattordici di giugno, che come volle Dio, ebbe termine il noiosissimo transito, e Veletri serenatasi potè riprender l'aspetto, e rifiorire nella vita di prima.

L'essere poi stata immune da novelli subbugli, nè aspreggiata con vessazioni più dure, e massime l'aver campato dallo scempio sì probabile in quegli estremi giorni della sedizione, si ebbe dai cittadini in capitale di preclarissimo benefizio della Madre delle Grazie, cui però si apprestarono di riconoscere con significazione d'inusitata gratitudine. A tal uopo si elesse la prima domenica di luglio. Alquanti cercatori andavano in giro alla colta di limosine che a mano prodiga si offeriano, e in copia tanta, che si potè da apparatori romani addobbare sfarzosamente la cattedrale con damaschi e cascate di festoni e lumiere; e da Roma parimente invitar buona scelta di musici e sonatori. (1) La sera

(1) Pellicani l. c. - Amministr. della Capp. d. B. V. d. Gr. an. 1736.

del sabbato ad aprire solennemente le sacre vigilie, fu dai cleri condotta in divotissima processione la s. Imagine, corteggiandola quanto s'avea di più splendido e decoroso la città. Il dì appresso tra il giulivo suono dei sacri bronzi, le salve festevoli, e i musicali concenti, si celebrò il divin sacrifizio interrotto dopo il vangelo da un eloquente panegirico tutto al caso di rinfiammar i cuori verso la graziosa Madre di Dio. Quindi nell'ora sua cantati i secondi vesperi, una seconda processione si ordinò, che in magnificenza e pietà vinse l'antecedente. Precedevano cento ottantacinque coppie di laici con torchi accesi e seguiva una stipa sì smisurata di popolo a bella posta convenutavi dalle vicinanze, che ridondava. Le vie ridevano di ogni varietà di arazzi e tappeti e verzure, risonava l'aria d'inni e d'istrumenti; ed echeggiava di viva infiniti con che le turbe salutavan Maria. Come le schiere si fur ridotte in chiesa, e la calca ebbela gremita, s'intonarono le litanie e poscia il *Te Deum*, col quale finì l'allegrezza di quel trionfo, ed insieme l'esposizion dell'Imagine, che due mesi lasciata si era scoperta alle supplicazioni di tutti.

§. XVIII.

La Vergine assiste mirabilmente Veletri nel fatto d'armi dell'undici agosto 1744. *È visitata più volte da re Carlo III di Napoli.*

Quella micidialissima guerra che ferveva da più anni tra gl'imperiali e gli spagnuoli contendentisi a vicenda il regno delle due Sicilie, dopo consumata l'Italia, e funestatene le più fiorenti province, sopra Veletri in fine si avventò con tal foga di rabbia sterminatrice, che di poco non n'ebbe l'ultimo acciacco. Ravvolgendo le istorie anco antiche, non è usuale avvenirsi in casi di tanto terrore qual fu questo, in cui presa di repente la città notte tempo da nemici che armeggiavan di spada e di moschetto alla disperata, con le artiglierie e col sacco e cogl' incendi si argomentavano di metterla sossopra e incenerirla; e non di meno con danno sì piccolo, che potè dirsi di quasi nessun momento. E per fermo chi non voglia andar contro la pubblica fede, è mestieri che l'attribuisca a speciale effetto di quella so-

lerzia di Madre, con che la pietosa Vergine delle Grazie piacesi ripagar l'amore de' suoi veliterni. A lei unicamente l'ascrisse in quel suo maraviglioso panegirico che nella festività del centenario recitò al popolo l'abate Giacomo Basile, e a nome comune ne incoronò Maria di passionati ringraziamenti quali si addicevano a benefizio noto, pubblico e pellegrino. Onde non faccia stupore se io non ad altri documenti appoggiato, che alla fede d'uomo sì d'ogni fede degno che l'asseriva a tutto Veletri, do per grazia eletta della Vergine questa preservazion dall'eccidio, com'ei la diede a chi pur di veduta conobbe il vero andamento delle cose. Or a porle in miglior luce, riprenderò il filo del racconto da alquanto più alto, e ricalcherò di sfuggita la traccia, che n'ha segnato ne' suoi castigatissimi commentari Castruccio Bonamici, il quale a Carlo III militò in questa impresa (1).

La sanguinosa giornata di Camposanto su le rive del Panaro, dove la vittoria stette buona pezza in ponte, e arduo sarebbe tuttavia sentenziare a cui toccasse, assottigliò l'esercito Spagnuolo d'uomini, di vigoria e di viveri in modo, che per la men rea fu preso spediente di darla indietro, guidandone la ritirata sin dentro gli Abruzzi il conte di Gages fiammingo, con lode insigne di militare perizia. I tedeschi sotto la condotta del principe Lobkowitz da nuovi presidii rafforzati, parte insin presso al Tronto inseguirono il retroguardo spagnuolo, e parte nelle pianure e nei colli del Piceno campeggiarono, dubbiosi del che fare più avanti contro un nemico, che s'involava alle zuffe. Un ordine però di Vienna che senz'altro invadessesi il regno, ed egli dirittamente marciasse alla volta di Napoli, tolse presto il principe dalle incertezze, comechè alcun tratto fosse in bilico su la via da pigliarsi. Ma si attenne a quella di Roma, più a seconda dell'occulto consiglio che ordiva, di ribellar a parte imperiale i popoli della frontiera. Adunque ai quattro di maggio levato il campo, mandò innanzi le sue legioni grosse di ventimila fanti e sei mila cavalli, o in quel torno. Re Carlo non indugiò gran fatto a penetrare la mente di Lobkowitz. Perchè riputando alla real dignità più onorifico l'ire scontrando il nemico di fuori, che non

(1) Castruccii Bonamici. De rebus ad Velitras gestis anno 1744. Commentarius. Lugduni Batavorum. 1750.

aspettarselo assalitore in casa, mosse l'esercito accampato in s. Germano, e postoglisi a capo sconfinò. Era suo animo d'internarsi nel Lazio sino a Frascati, dove attendatosi pianterebbe il quartiere. Ma ogni disegno gli guastò il soverchio avvicinamento del tedesco, il quale poderoso si era trincerato in Nemi; e largo spazio signoreggiando del genzanese, fin sulle alture dell'Artemisio sventolava la bandiera dall'aquila doppia.

Fra tali strettezze il re non poteva spingersi più là di Veletri: la occupa, v'introduce il corpo dell'esercito composto di napolitani e di spagnuoli, e riposatovelo alcun poco, presenta con franca sortita la battaglia a Lobkowitz. Questi avvedutamente la ricusò, mercè il sito che disacconcissimo al maneggio della cavalleria, difficultava ancora il rapido volteggiare e scaglionarsi dei fanti, ed assai altri movimenti strategici. Carlo allora ripiegando sopra Veletri la coprì, e vi fissò il quartier generale: l'ala destra distese a ridosso delle colline che guardano Valmontone; la sinistra allogò fuori della porta di Napoli, vicino alla chiesa di nostra Signora dell'Orto. L'austriaco di rincontro alzato padiglione in Nemi vi si bastionò: lungo i poggi del contorno appostò il corno sinistro, e il destro schierollo dalle vette dell'Artemisio, giù verso Civita Lavinia. L'un campo era dall'altro discosto non più che quattro miglia: di che le sorprese e le scaramucce, erano spesse e fiere. Nella fazion notturna del quindici giugno, il general di Gages capitanando quattro mila soldati, investì la destra degl'imperiali con sì furioso e impreveduto assalto, che voltili in isbaraglio, li snidò dalla destra del monte Spino, predò cannoni, arme, bagaglie, e s'insignorì della cima. Ma forse prudenza, forse dubbiezza, non seppero i napolispani cogliere quella notte il buon punto di una vittoria campale. Se col nerbo delle milizie cozzando il centro, avessero proseguito l'urto e la carica, egli è indubitato che avrebbono sgominati i nemici, che già scommessi a frotte spicciolate correvano verso Roma.

Non ismarriron per questo mal giuoco gli austriaci, i quali in brieve andare con violentissimo impeto ficcatisi sotto i ripari dello Spino, e bravando il diluvio di fuoco uscente dalle artiglierie e dai moschetti; non si rattennero finchè inerpicatisi su per le scarpe e per le palizzate, non ebber dallo steccato sbalzati i

regi, che cederon la penna del monte cotanto gloriosamente acquistata.

Qui nuove calamità sursero ad affligger Veletri. Come se fosse niente l'averle scassinate le strade, disarcati i ponti, atterrati gli alberi, scalpicciate e manomesse le vigne; deviaronle per giunta il corso alle acque, la cui primitiva scaturigine rampolla presso Nemi: sì che di botto assetata, ebbe molto che penuriare intantochè si cavavano cisterne e pozzi. Lascio pensar a chi legge il costernamento e il tremito degli abitanti venuti a sì pessime condizioni, da non si poter oggi per domani ragionevolmente promettere, che la città starebbe nè crollerebbe sfasciata dal fulminoso crosciar dei pezzi e delle bombe. I voti adunque, i prieghi, i pianti che all'altar della lor Madre delle Grazie spargevano, son cose da figurarsi più che da scriversi. Accennerò solo che se i cittadini non ne scopersero per conto loro l'Imagine, come usavano nelle comuni disavventure, ciò fu perchè la pietà degli ufficiali regi gli antivenne. Rapiti essi alla celestial bellezza di quella pittura, e più innamoratine all'intenderne i gran prodigi, e allo scorger il vivo esempio della fede che in lei il popolo dimostrava; tolsero di cuore ad onorarla. Ogni dì volevano che cantato il vespro si discoprisse, e vi si recitasse innanzi divotamente il rosario: eglino poi somministravan danaro per le cere da ardervi, e v'ha memoria che in una partita sola offeriron presso che ottanta scudi. (1) Or quanto la Vergine benignamente gradisse quest'ossequio dei militari e dei veliterni, fra poco il vedremo.

Durarono i due eserciti a rimirarsi così di fronte per quasi due mesi. Lobkowitz da scaltrito capitano che era, congegnò macchine ed arti sottilissime, assaggiò innumerabili partiti, a dar pure ai regi un colpo sotto mano: ma tutti gli uscirono a nulla, tranne una maestria da guerra che fu l'estrema, e la più ferale. Vuol notarsi col Bonamici, che il fianco sinistro dei napolispani, non che essere infelicemente situato, era di vantaggio mal guarnito e difeso. (2) Ondechè il general austriaco tempo-

(1) Amministr. della Capp. della B. V. d. Gr. an. 1744.

(2) *Erat, si vera tacere nolumus, nostrorum castrorum laevum latus, neque ita diligenter positum, neque munitum satis, neque etiam custoditum, ut rei militaris ratio, et tam propinquus hostis postulabat.*

reggiando, avvertì alla fine il lato debole del re, e propose valersene al suo intento. Accordatosi in prima con la flotta alleata, fece opera che alquante navi inglesi rada rada apparissero nel dì segnato, con aria di apportatrici di vettovaglie. Frattanto egli dal campo distacca sei mila tra pedoni e cavalli, tutti fior di soldati, che affida al conte di Brown, e sotto altissimo segreto lo indetta; che simulando una fazione al foraggio, guidi artatamente la colonna dalla banda del mare, e di notte ritorcendo sopra la sinistra dei regi, si scagli loro improvvisamente addosso, li tagli dal centro, occupi di furto Veletri, e sopraffaccia il re nel suo albergo del palazzo Ginnetti: mentr'egli vivamente battagliandone la dritta, distrarrebbe la mente e le braccia al nemico. L'impresa era audace: di Brown se l'accollò, e portolla sì che mai più terribilmente.

Perocchè nel fitto delle tenebre caricando con repentino impeto sopra i dragoni, i quali spensierati giacevano, gli stritolò, ne arse il campo, ne storpiò i cavalli. Si levaron i fanti irlandesi, e anch'essi dal numero soverchiati dei tedeschi, dietreggiando verso la città serrati, batteansi da leoni; ma (triste a contarsi!) non si addiedero delle porte chiuse. Perchè accalcati alle mura, e pressati dalla violenta fiumara dei Browniani, con la morte alla gola manescamente pugnando si difesero da disperati: e dopo sanguinosissimo contrasto caddero tutti col lor generale morti e trinciati sotto Veletri. La baldanza degli assalitori fin qui vittoriosi, aguzzata dalle promesse magne del condottiero, degenerò in farnetico. In men che nol dico ebber gittate in ischegge e frantumi le porte, e irruppero nella piazza. Eccoli però entrati spartirsi a tre falangi, e da tre lati correre la città esterrefatta. Bruciano, sconficcano usci e sportelli, saltano nelle case, soqquadrano le stanze, avventansi ai letti, e quanti regi vengon lor sotto le baionette, tanti ne sviscerano, ne trucidano o menan prigioni: tutto riempiono di strage, di cenere, di spavento. In questo stante il re ammonito, guizza di letto, cinge la spada, ed assiepato dal suo corpo delle guardie, cheto ripara al forte de' Cappucini, tocca all'armi, rincora ed infiamma le schiere: in un attimo il campo è all'ordine di battaglia.

Egli non è a dire la passione dei cittadini in quell'orribil frangente. Nelle case eran vecchi, giovanette, bambini, donne;

languidi o malsani d'ogni maniera. L'aspetto truce degl'invasori, polverosi, ansanti, affumicati, il balenar degli acciari grondanti sangue, l'atro rosseggiar delle fiaccole, la rabbia, la smania con che si precipitavano braccheggiando per ogni nascondiglio, incuteano tal brivido ne'miseri abitanti, da freddarli svenuti in terra. Chi si rannicchiava sotto i mobili o negli stipi, chi si ravvolgea dietro i cortinaggi, o fra le sarge: le madri pigliati i bamboli e le piagnenti figliuole rappiattavansi nelle cantine, nelle volte, o s'affondavano tra il fieno e lo strame delle stalle. Tutte le vie erano un gemito, e un gridar Maria delle Grazie inesprimibile. E buon pei veliterni che Maria gli proteggeva. Con ciò sia che gl'imperiali più intesi a bottinare che a distruggere, trapassarono inavveduti la polveriera, che incesa, anco sola, avria crollato mezzo Veletri; ed ai regi con a capo il valente Duca di Castropignano, lasciaron agio di volare a tener testa.

I voluminosi vortici dell' arsione cittadina accertarono Lobkowitz che il dado era tratto: adunque sforza a tutta carica la destra napolispana. L'urto è irresistibile, gli urtati si sconnettono: quand'ecco il re co'suoi generali a ranimarli: si rannodano di presente, si rattestano, e balzati incontanente per tutt'i versi dell'assalto, spazzano e scoscendono i fanti austriaci, che messi in fuga, men che la terza parte si riducono alle trincee: gli altri, o uccisi, o feriti, o prigionieri.

Mentre questo fatto succedeva in sui greppi dell' Artemisio, i cannoni di Carlo III orrendamente rintronavan Veletri divenuta teatro di più aspro conflitto. Quella mente intrepida e sagace di Castropignano, preoccupata a un volger d'occhio la parte illesa della città, spinge alla carriera i cavalli e le artiglierie volanti, per giungere alle bocche delle vie, puntarsi ai crocicchi, e sgomberar a mitraglia le contrade corse per sue dai Browniani. La mischia s'ingaggia, grandinano le palle, di quà e di là i cadaveri si ammonticchiano. Sangue infinito si sparge nella strada corriera all' imboccatura della piazza del Trivio: chè i tedeschi impadronitisi delle case, sparano dalle finestre con uno scroscio inimaginabile di moschetteria, che tempesta la massa dei regi. Questi da principio saldi all' attacco rispondon di fronte alle file, e per fianco a tutte le finestre con un fuoco perenne e furiosissimo: ma a poco a poco rallentano, che già gli austriaci a

non più di trenta passi dal Trivio, tengonsi in pugno la vittoria. Le sorti di Veletri alcun tempo librarono dubbie, nè altra man che celeste potè far sì, che il tracollo già inchinevole a disfavore, piegasse di repente a favor suo. Imperocchè allora fu che non senza consiglio superno, il generale conte de Beaufort lanciatosi impavido fra i suoi scompigliati valloni e fiamminghi, li sgridò, gli riordinò, e sguainata la spada gli precedè sotto un nugolo di proietti. La lizza si riappicca impegnatissima: de Beaufort è trafitto, nè tuttavia si cessa dalla pugna. Con una mano alla ferita, e con l'altra giuocando di punta e di taglio, esorta, incoraggia, ringagliardisce i suoi; sinchè sfinito è tratto fuori di combattimento, e spira. Non occorreva più ad inferocire i valloni. Ruggendo si precipitano in serratissimo gruppo contro i tedeschi, e rincalzangli, e scindongli tanto, che unico scampo resta lor nella fuga: prendonla a tutte gambe, e spacciano il cammino ai regi che lo percorrono vincitori. Di Brown il quale non era per anco entrato, come corse lo sperpero e la rotta delle sue falangi, tostissimamente sonando a raccolta si ritirò nello steccato, e Veletri fu salva.

Così ebbe termine questa scena, che alla città valse affanni ed ambasce crudeli, con sopra il pericolo di un sovvertimento totale, onde la liberò solo la mano soccorritrice di quella Vergine che se n'è costituita scudo e difesa. Il più mirabile a sentire è, che in tanta strage nessuno dei veliterni, o colto a caso, o scambiato per regio perdè la vita. Intorno a che meritamente tripudia l'eloquenza del Basile, che con sublime affetto magnifica perciò la provvidenza amorosissima della Madre di Dio. Vincendo gl'imperiali, non per astio in che avessero Veletri, ma per la sua postura alle loro armi pregiudizievole, facilmente ne avrebber menato il peggior governo del mondo. Che però se corte ore avendola in balìa, non la straziarono come potevano e forse bramavano; e se nell'atto di afferrar la vittoria che ne li metteva in possesso, toccarono una sconfitta, ella fu grazia del cielo e clemenza di Maria, troppo già implorata dai supplichevoli cittadini. E riconobbela il re il quale spesso a lei veniva di presenza raccomandandosi nella cattedrale: (1) di che grande-

(1) Note al Paneg. del Basile

mente si edificavano e popolo e soldati. Più, dopo questo fatto d'armi, volle che a sue spese celebrate le esequie de' suoi Defonti, più volte si cantassero nella chiesa inni di ringraziamento a Dio e alla Vergine Santissima, alla cui singolar protezione riferiva la conservazione della città e dell'esercito.

Ma il sì prolungato patimento degli animi e de' corpi, e il disfacimento pestifero di tanti cadaveri o insepolti o mal sepolti, non indugiò ad ammorbar l'aria, e viziare più le già guaste complessioni. Sotto la metà del novembre gittò nella popolazione una epidemia di tal feroce natura, che in poco tempo l'ebbe decimata. Trovo nei libri pertinenti alla Cappella di Nostra Signora, nel 1745 essersi fatta una processione per la mortalità: nondimeno come non vi si specifica, se a pregarla che la domasse, o a ringraziarla perchè domata; così mi astengo dall'aggiunger chiose, le quali fondate per avventura in ragionevole induzione, pure non si potrebbono giustificare al riscontro di autentici monumenti.

§. XIX.

La divozione alla Beata Vergine delle Grazie si propaga dentro e fuori dell' Italia e dell' Europa.

Il titolo di prodigiosa fin ab antico, siccome lo attestano gli atti della sua coronazione, appropriato già all'imagine di Maria delle Grazie, non che guadagnarle il credito e l'amore degli abitanti di Veletri, le tornò quasi un richiamo attivissimo dei popoli più lontani, che in vero studio a lei pellegrinando venivano dai circostanti paesi. Scrive il Tevoli (1) che la festa consueta celebrarsene ogni anno la prima domenica di maggio, era de' suoi tempi onoratissima da gran piena di forastieri, trattivi apposta da varie parti: eppure di fresco si era istituita e stabilmente fissata a quel dì. Che ne fosse adunque dappoichè tanti e sì cospicui favori ella ebbe largiti alla città, e al territorio, sel figuri chi punto ha contezza degli alti sensi di fede, e di pietà che albergan nei petti di queste genti volsche

(1) Teatro Stor. lib III.

erniche e latine. Non è però a credersi che la fama di questa Vergine, si tenesse ai soli confini ristretta del Lazio: chè ben presto, gli travalicò, e via via diffusasi per l'Italia, Germania, Francia, Spagna, ed Olanda, si allargò sino alle rimote contrade dell'ultimo oriente. Per opera e diligenza principalmente di chi, e in qual tempo, ora imprendo a narrarlo.

Quanto alla nostra Italia se ne dee tra gli altri peculiar lode a Monsignor Gio. Carlo della nobil prosapia dei conti Antonelli, uomo per ogni dote di spirito e di lettere, ch'egli accoppiò in grado esimio, da giustamente pregiarsene Veletri di cui assistè pur la diocesi in condizione di Vescovo suffraganeo. Tenerissimo che egli era della Madre di Dio, con raro zelo industriavasi di promuoverne ovunque il servigio ed il culto: e qui massimamente, fra' suoi concittadini, procacciava di alimentare un filiale affetto alla lor Vergine delle Grazie. Ma in un suo viaggio preservato per lo speciale soccorso di lei in due pericoli dalla morte che dovea, dic' egli, evidentemente incontrare; in mostra di gratitudine diede a luce nel 1764 un'opericciuola tutta adatta allo scopo di mettere Maria in amore ai fedeli: (1) e innanzi v'appose una certa sua introduzione, dove compendiò un ragguaglio della istoria di questo santuario. Ond'è che sparsa nell'Italia, di molto giovò a spargersene ancor la notizia, ed a crescerne di vantaggio la venerazione. Più tardi, ciò fu l'anno secolare del coronamento, ad aggiungere nuovi incentivi di celebrarlo con istraordinario fervor di pietà, Mons. Stefano Borgia patrizio velitêrno, fe pubblicare a stampa in un volume raccolte insieme, otto omelie composte dal preclarissimo arcivescovo di Fermo Alessandro zio suo sopra il Regno di Maria, con premessovi a capo un cotal proemio o avvertimento dell'editore, che alfine non è altro se non che una succinta sposizione della storia di quest' Imagine (2). Il libro sì per l'occasione della festa che cadea in buon punto per invogliare di lui, come per la salubrità della dottrina e la soavità dei concetti ond'è ripieno, ebbe spaccio in Italia a segno da esaurirsene l'edizione. Il perchè scorso un decennio si dovette rinovellarla in Napoli.

(1) (Riflessioni e preghiere etc. citata altrove.)
(2) Citato altrove.

Per quello poi che si appartiene alle regioni d'oltremare e d'oltremonte, parmi di non ferir gran fatto lungi dal vero, ascrivendo il merito di questo diffondimento alla religione dei soldati, che sì spesso nella prima metà del secolo decimottavo, o stanziarono in Veletri o vi passarono. Gli eserciti tedeschi due, gli spagnuoli da ben tre volte misero piede in questa città. Or tanto gli uni come gli altri ingrossati da uomini cattolici e protestanti di svariate nazioni alla mescolata, bavaresi, fiamminghi, boemi, polacchi, catalani, castigliani, francesi; non è maraviglia che parecchi ne riportassero con sè l'imagine della Vergine, udita qui encomiare di miracolosissima, e ristabiliti poscia nelle lor terre, cogli stupori ne divulgassero la divozione. Contuttociò non è da torsene il vanto primario al predetto Monsignor Borgia, il quale trascelto nel 1770 a segretario della Congregazione *de Propaganda Fide*, donde poi diciott'anni appresso uscì cardinale, caldeggiò in sommo questo disseminar copie della prodigiosa imagine di Nostra Signora delle Grazie per ogni lato di mondo. Egli stesso nel suo commentario *de Cruce Veliterna* (1) apertamente lo afferma. Assaissime ne fece ritrarre con appiedi una sugosa leggenda dettata negl'idiomi, e scritta coi caratteri propri di molte nazioni massime orientali. Se ne veggono tuttora in arabo e in armeno: e avanti che il museo di casa Borgia fosse per calamità dei tempi trasferito a Napoli, si mostrava ancora fra le ricche sue collezioni di sacre e profane antichità, una fresca pittura in vetro rappresentante la Madonna delle Grazie lavorata in Cina, e condotta per appunto su lo stile finissimo di quel paese, dove i cristiani già si sa che numerose ne posseggono, e le hanno prese in riverenza singolare. Oltre di ciò l'egregio prelato fe coniare la medesima effigie di Maria, in leggiadre medaglie, e sottovi impresso *Mater Gratiarum in Cath. Eccl. Veliterna*; e nel rovescio la bella epigrafe: *Velitrarum praesidium et tutela*; le quali corsero per tutto quanto eran ampie le province ecclesiastiche sottoposte alla giurisdizione di Propaganda. E perchè non si stimi che la diffusione di cotai ritratti sia stata casuale o di un'età sola, è da sapersi che anche ultimamente in questi nostri anni, oltre i moltissimi che i soldati della

(1) N. XII.

guarnigione spagnuola mandarono o seco portarono in patria; fasci ne furono consegnati a parecchi missionari del Levante, perchè poi gli spacciassero tra quei popoli che partivano a coltivar nella fede di Gesù Cristo. Di che si avvera che il culto e la rinomanza di questo venerabilissimo santuario, non che essere circoscritta entro le mura di Veletri, o le non vaste spiagge del Lazio, si è distesa sì, da non ammettere più altri confini, tranne quei che ammette l'universo cattolico.

§. XX.

Venerazione e doni di Pio VI. a Nostra Donna delle Grazie. Primo centenario dell'incoronamento.

Se tra le glorie più cospicue d' alcun santuario vanno debitamente annoverate le dimostrazioni, che del tenerlo in pregio altissimo diedergli personaggi di gran conto, o per merito di virtù, o per isplendore di dignità; a capitale di ragguardevolissime sopra ogni altra voglionsi per fermo aver quelle, che dai supremi Gerarchi della Chiesa gli furono porte; sì per l'eccellenza delle prerogative loro, e per lo lustro e peso d'autorità, che conferir sogliono a qualunque lor solenne operazione. Or comechè più avanti io abbia significato, che di sì fatti argomenti di credito punto non manca il santuario della Signora delle Grazie, visitata affettuosissimamente e riverita dal Sovrano Pontefice Benedetto XIII. ; pur ciò non ostante la serie dei tempi uno novello me ne pone in mano d'assai maggior chiarezza, e degno al tutto di ricordanza immortale. Questo è la pietà e l'amore che a lei portò Pio VI.

Fin da prelato mentre qui dimorava in posto di uditore del cardinal Ruffo vescovo e governatore di Veletri, ebbe, non poche occasioni di convincersi della valevolissima protezione, che da questa sua effigie la Beata Vergine prestava ai cittadini, e della divozione smisurata che eglino di ricambio le professavano. Trovossi egli per non dir più, a quella terribil notte dell'undici agosto l'anno 1744, nella quale oltre riportar incolume la vita, ebbe ancora e tempo e copia di render un ottimo offizio di gentilezza al re Carlo, salvandogli le carte della sua cancelle-

ria; di che il re presegli poi singolare benevolenza (1). Quindi salito di grado in grado per le preminenze degli onori ecclesiastici sino al Pontificato, di lassù mostrò quanto veramente cara serbasse tuttavia memoria dell' Imagine delle Grazie. Perchè ordinato appena che si mettesse opera al rasciugamento delle paludi Pontine; ed egli volle irvi in persona ad osservarvi i giganteschi lavori, e coll'augusta presenza accalorarli. Ciò fu l'anno 1780. Si pose adunque in viaggio ai sei d'aprile, e pervenne l'istesso dì a Veletri accoltovi con plausi e feste impareggiabili dalla popolazione: quivi si soprattenne ben due giorni, che furon davanzo a rapire di sè e della sua maestosa affabilità e dolcezza tutta questa città. Ma il Santo Padre non pago ad un semplicemente visitar la preziosa Cappella di Nostra Signora, la mattina dei sette volle anche celebrarvi, e alla folla dei divoti cittadini accorsi distribuire il pane degli angioli. A tal uopo s'era fatto recar di suo un calice e una pisside d' argento, vasi amendue nuovi di getto, a ricchi rilievi in oro ed a ben disciplinate cisellature. Consecrò il calice, e compiuto il sagrifizio lo lasciò in un con la pisside sopra l'altare in dono alla Madre delle Grazie, ed a testimonio perenne dell'alta venerazione in che l'avea. Comandò poi che all'uno e all'altra s'incidesse un'epigrafe commemorativa della sua munifica pietà, il che fecesi con iscrivere d'intorno la coppa del calice (2).

PIVS PP. SEXT. P. M. CONSECRAVIT ET BMAE VIRG. GRATIAR. OBTVLIT ANNO VI.

e della pisside

PIVS PP. SEXT. P. M. BMAE VIRG. GRATIAR. OBTVLIT ANNO VI.

Onde a perpetua ricordanza di sì fausto giorno fu nella Cappella apposta al lato dell'epistola una lastra di marmo, con iscolpitavi una elegante iscrizione latina dettata dall' esimio Morcelli, che riferiremo al fine di questa istoria, unità all'altra

(1) Novaes. Elem. della storia de' Sommi Pontefici T. XVI. Roma 1822.
(2) Steph. Borgia de Cruce Velit. C. 48.

che in quella lieta contingenza leggevasi sopra la porta della cattedrale. Gli anni poi susseguenti pigliato costume in cambio della villeggiatura di Castel Gandolfo, di venirsene a diporto la primavera visitando le costruzioni delle Pontine, il Santo Padre sempre alquante ore si fermava in Veletri, dov'era suo primo pensiero dopo adorato Gesù Cristo nell'Eucaristia, di affrettarsi ad ossequiar la Reina santissima delle Grazie: e così durolla, eccetto l'anno della sua dipartita per Vienna, sino al 1796.

Intanto si avvicinava il compimento del secolo da che la s. Imagine era stata dal Capitolo Vaticano incoronata. E la Vergine quasi a preparar gli animi de' veliterni che festeggiasserlo con non minore santità d' interno affetto, che pompa d'estrinseche allegrezze, operò fin dal 1778, che la città dopo lunghe preghiere impetrasse finalmente per suo mezzo di passar immune da un seccore tenacissimo, che desolò per tutto altrove l'Italia. (1) Su l'entrare dell'ottantadue i quattro deputati eletti perciò dal capitolo, due ecclesiastici e due laici, principiaron la cerca delle limosine, che montarono in breve ad ottocento scudi. Inviti e manifesti senza numero furono disseminati per le circostanti province, mentre la chiesa con insolita splendidezza d'addobbi e di cere fastosamente si parava. Le solennità si aprirono ai tre di maggio, e continuarono fino alla sera dei cinque. Ogni dì panegirico, vespri, e messa festiva, in cui i cori e gli spartimenti dei musici sfoggiavano in cantevole maestria. Le genti traevano d'ogni contrada a Veletri, che vi parea non esser rimasó nelle città e castella del contorno nè uomo nè donna, ma tutto il Lazio essersi quivi adunato. La copia de' sceltissimi personaggi anco di grande stato che intervennero di presenza a queste sacre funzioni, fu tanta quanta forse non si vide mai altre volte per simiglianti occorrenze. Maravigliosa a paro che divotissima riuscì la processione tirata in lungo oltre l'usato, e alla quale dopo pontificato i vespri, volle a sommo onore personalmente assistere il Cardinal Vescovo Francesco Albani. La mattina appresso di nuovo egli pontificalmente celebrò, segnalando il giubilo di quel giorno, ultimo dei tre, col ricco donativo che presentò alla Vergine di un calice d'argento dorato: lavoro

(1) Amministr. della Confrat. della Trinità dei Pellegrini detta del Sangue. an. 1778.

di esquisita finezza impreziosito dalle faccette di ambra incastonatevi, e dalle gemme e perle ond'era vagamente granito (1).

Dei tre valenti oratori che sermoneggiarono, abbiamo bensì in memoria i nomi, non però di tutti i componimenti. Il P. Giuseppe Maria da Padova cappuccino, d. Giacomo Basile stato prima della Compagnia di Gesù, e allora per la soppression dell'Ordine, canonico della cattedrale, e rettore del seminario; e il canonico teologo d. Paolo Bottiglia, recitarono successivamente loro discorsi encomiastici, atti a raccendere nelle menti di sì folto popolo, più intenso l'amore alla Madre di Dio. Ma il solo applauditissimo del Basile ci è rimasto. Ivi con istile magnifico, e soavissima eloquenza, spiegò egli dichiaratamente colle laudi, il gran debito che correa a Veletri di eterna gratitudine a quest'imagine prodigiosa di Maria, allegandone in prova e i fatti innegabili, e le dotte ragioni proprie di sì bel tema. Or piacque e commosse gli animi a tale, che un certo Bonaventura Marchili romano uditolo, non potè acquetarsi finchè avutol trascritto seco il portò in Roma, dove a indotta d' alquanti eruditi amici suoi lo pubblicò con le stampe.

L' industrioso zelo poi di Monsignore Stefano Borgia qui spiccò a stupore. Non contento egli di avere spedita una dismisura d'incisioni e di medaglie fatte appostatamente coniare, mise di più a luce l' opera di suo zio, di cui sopra favellammo; e mandonne casse di volumi perchè in regalo fra i colti cittadini e forastieri si ripartissero. Anche si rinnovò l'impressione di un ritratto della s. Effigie, con sotto acconciatavi una leggenda allusiva a questa solennità, (2) che a copie numerosissime si diffuse.

(1) (Amministr. della Sagrist. Relazione delle feste fatte pel centenario. an 1782.)

(2) *Tabula vetustiss. Deiparae V. Gratiar. in Templo maiori Civit. Velitrarum quam aurea corona insignivit Colleg. CANON. BASIL. Vaticanae Anno MDCLXXXII. nunc recurrente anno saeculari novo conco typo expressa.)*

§. XXI.

Patrocinio da Nostra Signora prestato alla città, e vicende del suo Santuario nelle turbolenze politiche degli ultimi anni del Secolo decimottavo.

Ristringerò in questo paragrafo il più convenevole a scriversi ed a sapersi dell'attenentesi ai casi, a'quali Veletri e la sua Imagine di Maria soggiacquero, nei pubblici trambusti che sì rapidamente succederonsi nel cader del secolo scorso: in modo però da non mi allargare sponendo ogni cosa, ma basterammi menando il pennello così a volo, toccar que'tratti e nulla più, che l'andamento e la chiarezza dell'istoria richieggono.

Quella truce ed oscena fiamma d'empietà e ribellione che già da molti anni occultamente in Europa serpeggiava, attizzatavi dalle furie dei così detti filosofi, i quali piantata lor fucina in Francia, di là con rabbia infernale vi soffiavano dentro; ruppe al fine e sollevossi in aperto incendio, e il primo a travolgere ne'suoi vortici, fu appunto quel regno infelicissimo. La Francia albergo un tempo di tanta virtù, sapere, gentilezza, fu a un batter di ciglia tramutata in terra selvaggia e crudele, teatro di perfidie, di rapine, di sagrilegi; dove il sangue più generoso era il più conculcato, l'onestà un'ignominia, la fede di Gesù Cristo un delitto, il sacerdozio un titolo al vitupero e al patibolo, tutto l'ordin civile e religioso dalle fondamenta spiantato, e scassinato. Nè sazia ella di veder consunta se stessa, gittò la face ancor nei confinanti regni, e innanzi gli altri nella nostra penisola. Riporterò qui il quadro che il pio e polito scrittore della storia di Nostra Donna di Galloro, di quest'epoca vi dipinge. (1) » Fin dal 1796 Buonaparte generale in Italia della repubblica francese, entrato d'improviso con poderosa oste negli stati della Chiesa, avea occupato le due legazioni di Bologna e di Ferrara. Quinci a un anno, rotte le convenzioni fermate già col sommo Pontefice Pio VI, mosse oltre con le sue armi, e impossessatosi in breve tempo d'Imolà, di Forlì, di Cesena, e del ducato di Urbino, della Marca d'Ancona, e di tutta la Romagna giunse a mettere il

(1) Istoria del Santuario della Beatiss. Vergine di Gallòro scritta dal P. Giuseppe Boero D. C. D. G. Roma 1852. pag. 49.

campo a Tolentino. Il Pontefice che non avea forze da resistere, e d'altra parte si vedea a fronte un nemico altiero e prepotente, dovette per lo men reo piegarsi ad accettare le durissime condizioni che gli s'imposero. Con tutto ciò non fu vero che cessassero le ostilità, e si stesse ai patti. Perciocchè il Direttorio che allora reggeva la repubblica, aveva fermo e voleva non in parte solamente, ma tutto usurparsi il dominio temporale del Papa, Quindi non era corso ancora un anno dalla pace di Tolentino, che Roma fu piena a un punto d'armi e d'armati; lo stato ecclesiastico unito alla repubblica, ed il sommo Pontefice tratto a forza in esilio a Valenza di Francia, dove poi morì. Per tal maniera avvilito e percosso il Capo supremo della Chiesa è agevole imaginare che avvenisse dei vari membri del clero, de' luoghi e delle cose sante. Il sacro collegio de'Cardinali sciolto e disperso quà e là; molti de' vescovi cacciati dalle lor sedi, altri sostenuti nelle carceri, altri mandati via in esilio; gli ordini religiosi fatti uscire dai loro chiostri e privati dei loro beni; gli altri ecclesiastici scherniti e perseguitati; i conventi, i monasteri, le chiese messe a ruba, all'asta pubblica; diroccate o volte in teatri, in bordelli, in istalle da bestie ». Sin qui egli.

Or a tanto sconquassamento di cose, non è maraviglia che sottostesse ancora Veletri. Anzi, tranne che pigliossene singolar tutela Maria delle Grazie, avrebbe corso più fiate pericolo di soqquadro. Saputosi dell'entrata che ai dieci di Febbraio del 1798 avea fatto in Roma l'esercito francese, condotto dal generale Berthier, e dello scadimento della tiara da' suoi temporali domini che, sostituitavi la repubblica, di presente s'era promulgato; un pugno di cospiratori felloni levò qui pure grido di libertà, acclamò la novella foggia di governo, e con tripudi e gioie da lupanari rizzonne gli alberi dal popolo veliterno maledetti.

Poche ore di tirannesco impero si dovean promettere quei ribaldi, se non che due giorni dopo a tener bordone, comparvero squadriglie oltramontane, le quali tuttavia a stento serbarono in rispetto il popolo contro i novatori minaccioso e grosso. Una falsa notizia divulgatasi il ventisei, che i francesi di Roma puniti dal cielo con prodigiosa cechezza, e assaliti e abbocconati dai trasteverini, che gli aveano a forza ricacciati entro il castel s. Angelo, fossero ridotti a pessimo termine, in modo

che s'attendea il soccorso dei paesi d'intorno, per dar loro l'ultima stretta; svegliò nel cuore di questi cittadini tal bollimento di spiriti marziali, che fu impossibile raffrenarli. Riguardavano essi i soldati d'allora quai nemici di Cristo e della sua Chiesa, perseguitatori del Papa e odiatori d'ogni bene; sì che l' osteggiarli e combatterli riputavano debito di buoni cristiani e di sudditi fedeli.

Senza punto indugiare si misero in armi, e attruppatisi col motto in bocca di *Viva Maria*, giravan le strade in traccia dei francesi. Ma costoro addatisi subito del mal vento che per loro traeva, guadagnati i dossi delle alture già rifuggiano a Roma. L'inseguirli adunque era vano. Smorbata la città di quella peste, un tal religioso di retto pensare, e salvo che vi fu spinto per forza, poco meritevole di essere riconvenuto di zelo più ardente che prudente, rinfiammò con accesi parlari il popolo, bisognoso più presto di tempera; mentre al solito come che il facesse a fin di bene, piegava in eccessi da spaurirne.

Il dì vegnente alle persone di qualsivoglia ceto fu imposto che portassero per impresa in sul cappello l' imagine della Beata Vergine. (1) E poichè tutto il vicinato andava in arsione, e Albano, Castello, Aricia, Genzano, Nemi, insorgevano alla gagliarda, anco Veletri organizzò un suo corpo di ottocensettanta uomini fiore di coraggio, che inalberati gli stendardi della Madonna e di s. Antonio marciarono intrepidi verso Roma. Avanti però di muovere si serrarono tutti nella piazza di San Giacomo, ivi s'inginocchiarono per terra dinnanzi la porta della Cattedrale, e cantarono le litanie della Vergine, la cui sacra effigie si scoperse alle comuni preghiere. Dopo ciò chiestale la benedizione, col nome di Maria su le labbra e preceduti dal suo vessillo, animosamente partirono.

Pervenuti in Albano credettero più spediente occupar i colli di Castel Gandolfo che però vi serenarono a campo. È difficile a divisare il cordoglio e l'ambascia delle famiglie pendenti incerte, se vivo e sano saria tornato chi il marito, chi il padre, chi il

(1) Pellissieri. Quadro Storico degli avvenimenti più interessanti accaduti nell' inclita città di Veletri etc. dal mese di febbraio dell' anno 1798. sino al fine dell'anno 1799. lib. I. C. III.

fratello: ed avvegnachè la causa per cui i loro si cimentavano la ritenessero per doverosa e santa; ciò non ostante affannosamente ne gemeano, ed infocate lagrime offrivano alla Madre delle Grazie. Di fatto a Castello i Veliterni si ebbero un'affrontata impegnatissima colla divisione di Murat, che balda procedeva per attutir la sommossa del Lazio; e con tanta bravura pugnarono, che il generale forte insospettito di quel baloardo d'armati attestatiglisi in faccia, sonò a capitolazione. Quei di Veletri o non capissero il segnale, o incaloriti com'erano lo ripudiassero, continuarono vivissimo il fuoco, sino a che il nemico battendo a ritratta si raccolse sopra Marino. Ma qui originossi un terribil abbaglio. Temendo i Veliterni sotto il velo di questa ritirata non forse covasse alcuna insidia o stratagemma, si volsero a precipitosa fuga. Il grosso della squadra ricoverò alle cime foreste dei monti; altri incauti si asserragliarono nel palazzo, o si chiusero entro il giardino pontificio, difesi e muniti da niente più che una semplice cancellata di ferro. Perchè i francesi indettati da spie, tostamente gli sopraffecero e ne menarono crudo scempio.

La città ne intese a pena l'annunzio che trassalì di spavento. Cade l'animo a ripensare i guai, le angosce, i pianti che soli udiansi per le contrade. Tutti com'era natural conseguente diedero sè e la patria per perduti. Curanti non d'altro più che della vita, le donne, i fanciulli, i vecchi, i nobili e insino agl'infermi allettati, uscirono a corsa nascondendosi per le vigne, o acquattandosi nei covili e nelle macchie, che fu spettacolo di estrema compassione a vederlo. Non già che fallissero nei sinistri che presagivano. Conciossiachè Murat a gran lena si avanzava contro Veletri, dove giunse il primo di marzo intorno al mezzodì. Era grida pubblicata tra le milizie che la parte inferiore della città si radesse al suolo, e se ne mettesse a intero sacco per sei ore il rimanente. Or ad effetto di uno special favore di Maria delle Grazie cotanto invocata, trovo riferito, (1) l'averla Veletri passata pienamente salva: e dopo Dio e la Vergine, alla patria carità del cavalier Gian Paolo Borgia genti-

(1) Pellissieri. lib. I. Nozione preliminare. lib. II. panegirico analogo alla Storia.

luomo d'alto senno, di pari autorità, e benemerito in sommo dei suoi cittadini.

Mercè che egli condottosi in persona ad accogliere coi consueti offizi di urbanità il generale, ito d'alloggio in sua casa, e fattoglisi avanti con altri valorosi nobili; seppe introdur parlamento e trattato in pro della città così a proposito, che Murat pago d'averla taglieggiata d'un balzello di quattro mila piastre, cassò i mandati dell' atterramento e del saccheggio, ne rattenne le soldatesche già sguinzagliate alla preda, e scorsa la notte egli con tutta la sua gente diloggiò dalle mura. Di che racconsolate le famiglie disperse, nelle lor dimore a poco a poco si riadunarono: ma sempre ansiose di pur accertarsi qual dei lor cari fosse sopravvissuto alla fazione di Castel Gandolfo, e quale spento. Si fece alla perfine il sospirato novero, donde si trasse l'evidenza che gli uccisi montavano a ottantasette, i feriti a cencinquanta. Dei francesi però seicensessantaquattro lasciaron la vita sul campo, centrentadue riportaron ferite, e quaranta ebbero i cavalli morti. (1) Da che derivasse poi cotanta efficacia il perorar del Borgia su quel frangente, non si potrebbe ridire. Resta solo che di lui si valesse la Reina del cielo, qual d'istrumento acconcio a promuovere la salvezza della città, ch'ella s'avea raccolta sotto il manto, e indubitatamente prescelta a durare nel suo essere di prima. Tal fu l'opinione dell'universale dei Veliterni, che poscia le ne rendettero amorosissime grazie.

Ma non era più questo tempo da solenni sfoghi di culto e di riconoscenza verso Dio, la sua Vergine Madre, ed i suoi santi. L'empietà procace calpestava checchè di sacro le si affacciasse, e rapinava quanto v'era di più pregevole. La fame dell'oro per cui ghermire tanto si adoperavan que' tristi sovvertitori, soffocato avea lor in petto ogni senso di onestà e di giustizia. Nulla fu più d'inviolabile a quelle sozze mani. Gli undici d'aprile un commessario a nome della repubblica, dimandò le argenterie della cattedrale, e n'ebbe, da che non se ne potè di meno, cenventuna libbra d'argento, e la giunta di uno stuccio con entrovi, che in ori e minuterie d'argento, che in croci di Malta e diamanti; il peso di altre due libbre (2). Le dorerie, le anella, le

(1) Bauco Storia. T. I. C. XIII.
(2) Pellissieri lib. I. C. VI.

catene, e smaniglie di gemme, e di perle, che brillavano nel santuario delle Grazie, furon la massima parte ingoiate dalla cupidigia repubblicana. Indi a non molto in una nuova ladroneria, non mancò al commessario audacia di stendere la man sacrilega sul capo di Nostra Signora e del suo Divino Infante, e strapparne le due corone offerte già dal capitolo Vaticano. Così le spiccò pur di dosso la pettiera gioiellata postale in voto dalle pie gentildonne veliterne (1). Tuttavolta non permise Maria che le si levasse ancora la veste preziosa. Chè mentre il commessario studiava modo di rapirsela, il canonico D. Michele Cella amichevolmente nel dissuase, allegandogli l'ira immensa che desterebbe negli abitanti, e il probabile suscitarsi perciò di un tumulto. Perchè intimorito non ardì toccarla (2).

Vero è che per tratto benigno di Provvidenza alcune gioie delle rubate alla Vergine si ricuperarono: ma fur pochissima cosa rincontro alle smarrite. Accaddè questo nel chiudersi di novembre, allora che sopraggiunse l'esercito napolitano ricevuto con plausi e viva dalla popolazione. Quindi è che fiaccata la tracotanza dei perturbatori, alquanto rifiorì di tranquillità e di ordine. Epperò colto il buon destro di visitare il domicilio di un cotale, spogliator famoso di chiese e di conventi, frugando tra i molti vasellamenti e arredi sacri, si discoperse un bel nastro gemmato svelto dalla Madonna delle Grazie, che issofatto a lei si rese.

Lungo negozio sarebbe tener dietro al filo di tutti gli avvolgimenti politici di questi due anni. La sconfitta dei reali di Napoli presso Civita Castellana nel decembre del 1798, e il lor valico infestissimo pel territorio: il ritorno dei franco-polacchi che nel gennaio del 1799 passarono inviati al conquisto del Regno, e nel maggio ripassarono carichi più di bottino che di gloria: l'avvicendarsi di alti e bassi continui, prosperi ed avversi, quando all'una, quando all'altra delle fazioni gareggianti; con

(1) Bauco l. c.

(2) La sola Chiesa Cattedrale versò nelle vene della repubblica francese 336 libbre e 6 once d'argento, compresevi le più di 108 che alla zecca dello Stato contribuì, quando il Papa Pio VI. dovette comperar la pace, o tregua che si voglia del 1797. A così gran prezzo d'argento se si accrescano e ori e pietre di grandissima valuta, ed altre non poche argenterie tolte a questa e ad altre chiese, si scorgerà quanto bene trovasse quella repubblica in Veletri di che arricchirsi.

tutti gli sconcerti, i soprusi, e gli spargimenti di sangue che le accompagnarono; sono casi omai troppo conti, e da cui per non risguardare in diretto la nostra istoria, posso francamente sbrigarmi. Non così trasanderò due successi di singolare vantaggio ai veliterni, ch'io rinvengo attribuiti alla pietosa protezione di Nostra Signora.

Di questa stagione correvano quanto è ampio il Lazio e la campagna romana, bande armate d'insorti assembratisi da ogni parte, i quali professavano d'astiare implacabilmente i francesi e i lor fautori, e d'intenderne lo sterminio. E che dicessero davvero mostravanlo ai fatti. L'improvvisa comparsa in Veletri di una frotta di costoro, avvenuta l'otto di luglio, e i lor procedimenti arditi, e da sfrenata rappresaglia; oltre il rimescolar la città sottosopra, indispettì per tal modo i francesi, che ai dieci furonle addosso, in numero di dugensessanta, tempestando e minacciando che aveano comandamento di recarla a saccomanno. S'intermisero i più autorevoli de' cittadini, e tanto se ne dolsero con richiami, che il comandante scrisse immediatamente al generale di Roma, perchè fossero perdonati. Con tutto ciò la città era sua. Albergava costui in casa Borgia; quivi spalancate a sorte le finestre che riescono verso il mare, e attesamente guatando, vide o parvegli vedere una colonna d'insorti che si avvicinava: il sole ripercoterne le armi, che frizzavan tutt'intorno vivi lampi di luce. Sbigottì a tal vista, ma per viemeglio sicurarsi di non allucinare, invitò gli altri ufficiali che volessero nella medesima direzione osservare. Attestò la Signora Almena Borgia ivi presente, che tutti aguzzati gli occhi verso colà, di concordia a una voce affermarono, che sì: vederli. Non si dimandò più, perchè sbaldanzito il fiero uomo si allestisse alla partenza, e desse volta con rotti a mezzo i rei disegni della soldataglia e del marrame dei demagoghi, che ligi quai bracchi stavangli alla coda. Or egli sembra fuor di dubbio, che nè gl'insorti si raccozzarono quel dì sì fitti, nè molto meno batterono i piani della marina. Adunque vederveli fu illusione del capitano e de' suoi ufficiali. Qual che ne sia stata l'origine, a me non s'appartien sentenziarlo. So certo che nella città si ebbe in istima di peculiar benefizio della Madonna delle Grazie, assai in quell'estremo di cose pregata d'aiuto, e a lei se ne mostrò grata

ricognizione. Ondechè m'è paruto bene raccontarlo, senza però crescergli nessun momento maggiore di quanto si merita una pia credenza: e tutto su la fede del p. Pellissieri religioso Dottrinario che hallo registrato nel suo *Quadro Storico*, di questi tempi (1).

Più mirabile a sentirsi è l'occorso dopo la disfatta dei napolitani a Frascati l'agosto del 1799. I veliterni che sin dal giorno quattro avean passionatamente aderito al generale Rodìo ed al suo esercito regio, ch'egli intitolava cristiano, doveansi di ragione attendere aspra vendetta dai francesi; dove a questi arridesse la sorte di sbarattarlo. Ed appunto l'infausta notizia della sconfitta tocca dai regi in sui colli tuscolani, venne qui per istaffetta a galoppo il dì medesimo della rotta, che fu il ventuno. Ingenera raccapriccio il terrore onde rimase colpita la città. Siccome nel febbraio dell'anno precedente, così adesso il tumulto e la confusione delle pacifiche famiglie, che scappavano accomandando sè e le case a Maria delle Grazie, era una pietà. Palpitanti fra la vita e la morte, tutti sfollavano uomini e donne, parandosi innanzi i giumenti assomati di fardelli, traendo per mano i lor bamboli, e con sopra le spalle quel più di masserizie e di robicciole che poterono accollarsi. Il fatto è che Veletri mutola e spopolata si sarebbe detta un deserto; le abitazioni, le chiese abbandonate alla balìa dei primi a sorprenderle. In questo tramestio e sconvolgimento non patì il cuore all'arciprete della cattedrale canonico d. Geraldo Macioti di andarsene, pria che avesse trafugato in alcun sito sicuro le imagini pregiatissime della Beata Vergine delle Grazie, e del Santissimo Salvatore, che stava anche esposto per l'ottava dell'Assunta nell'altare della confessione. Tanto più che si era sparsa voce delle enormità commesse nel saccheggiamento d'Albano, da' giudei livornesi accomunati coi soldati transalpini: sforzati i cibori, disseminate per terra le ostie sacre, carpite le pissidi, stracciati i paramenti, e trattone l'oro, tagliata a pezzi la tavola del Salvatore, e altrettali abbominazioni da inferno. Laonde poichè il Sagrestano d. Pietro Bauco la sera, chiuse le porte, erasi partito con in tasca le chiavi, e rintanatosi anch'esso

(1) Lib. II. C. IV. - Paneg. analogo alla Storia.

in non so che nascondiglio; l'arciprete avuto a sè un sacerdote, ed in terzo un giovane cherico (1) cavò quelle che presso di sè suol sempre tenere, e pianamente scesero in cattedrale. Levaròn l'imagine del Salvatore di dentro la macchina: ruppero con ferri il congegno dell'usciolo che introduce dietro la cappella delle Grazie nello stanzino dov'è il quadro, e spostaronlo colla veste d'argento. Uscitine in fretta, portarono questi cari pegni nella prossima casa dei Borgia: la veste soppiattaronla in fondo di una volta; le due pitture appeserle nella sala alla rinfusa con altre, che ci voleva occhio sagacissimo a ravvisarle. Così fidata alla lor custodia la città, meno mesti, se non contenti, involaronsi.

La mattina per tempo d. Pietro tornò chetamente in Veletri. Una brigatella di vignaiuoli s'erano in tanta solitudine fermi lì novellando in piazza s. Giacomo: fattosi egli d'appresso interrogolli che nuove corressero ; risposergli : che nessuna. Stando egli adunque così tutto in forse di sè apre la chiesa, e di conserva con esso loro vi entra. Ma come s'accorge della macchina senza il Salvatore, o Dio! gela e dà in uno strillo: sgomentati accostansi que' villani, a cui piangendo e tremando notifica il tristo caso: egli iera a sera aver chiavato profondamente le porte, e le chiavi tutta notte aversele serbate indosso; in riaprire aver trovato l'orecchio del catenaccio ben maschiettato entro la toppa; qui covarci qualche mistero. I poverini fuor di sè per istupore, non avvertendo essi pure a che, si gittan di lancio alle corde del campanile, e sonano disperatamente una solennissima distesa. Questo che parrebbe consiglio di farnetici e mentecatti, si fu la salute di Veletri. Su quel punto i francesi aventi alla testa per guide alquanti sleali repubblicani, calavano dalla Faggiola a' suoi danni. Costòro allo squillo giulivo delle campane, impalliditi, avvisarono gli ufficiali: per certo un rinforzo napolitano appressarsi a bandiera spiegata, che altrimenti Veletri non sonerebbe a festa; l'ora stringere, doversi a ogni patto retrocedere, nè v'essere più altro scanso. Smarrirono gli ufficiali, e a capo basso intimarono rapido il ritorno.

(1) Questi era l' illustre scrittore della moderna storia di Veletri Can. Tommaso Bauco, nipote del sopradetto D. Pietro, allora chierico e maestro nel seminario ; il quale mi ha riferito il fatto un qualche tre mesi prima che la morte il rapisse alla patria; di cui fu sì amante e benemerito, non meno per l' esempio delle sacerdotali virtù, che per l' ardore onde sempre ne promosse il vero bene.

In questo i cittadini ascosi per le vigne, si riscossero tutti a quel tocco allegro della campana Maria Grazia (era il nome impostole dianzi in benedirla): quietarono la fluttuazione crudele che trambasciavali; e animosi rinvennero pieni di speranza che un lieto scioglimento di nodo, avesse restituito a Veletri la sicurezza. Bello fu mirar le vie formicolare di gente che addimandavansi le une alle altre ragione dell'impensata novità, che niuno valeva a indovinare. Sepperla finalmente trascorse poche ore, e n'ebbero di che sbalordire, maravigliando il leggiadro intreccio di quell'avventura, dove manifesto rifulse il braccio della Vergine, maestrevolmente, quasi con uno scherzo, operante la scompigliata fuga del nemico vittorioso, il richiamo dei veliterni sperperati, e la salvazione della città in procinto di uno strazio. Del che non è a dire quanto affettuosamente la ringraziassero, e nella fede e nell'amore si raffermassero di sì benefica proteggitrice non mai indarno pregata. Ho dai libri della sagrestia, che nel presente anno se ne lasciò lunga pezza scoperta l'Imagine: e certo mi fo a credere, per fine di testimoniarle quella gratitudine, di che i cittadini troppo le erano in debito, dopo tolti da sì mortali agonie e spaventi. D'allora in poi i francesi si rimasero dalle correrie; anzi bersagliati a un tempo medesimo dagli alemanni, dai napolitani e dagl'inglesi, di breve capitolarono e vuotarono lo stato della Chiesa.

§. XXII.

Altre calamità al principiar del Secolo. Spaventoso tremuoto del 1806. *Veletri se ne conosce salva per singolar protezione di Maria delle Grazie.*

Se il decimottavo secolo spuntato con lagrimabili auspici, era tramontato sanguinoso e fosco, il nostro apertosi nascendo a qualche sorriso di speranza, volse ben presto a tal precipizio di mali, che stenteranno i posteri a darvi fede. Ma tra le afflitte città, tribolatissima si fu questa di Veletri. Non ebbe ella nè manco il conforto di godersi in pace il corto respiro, che pur a molte donarono le pubbliche cose alquanto raddrizzate. Perchè spacciati i domini del Papa dalle armi francesi, e in Francia

stessa imbrigliata l' anarchia, dal poderoso freno del nuovo Cesare, si rintuzzò il furore dei demagoghi, e in Europa il politico ordinamento ripigliò stato e vigore. Pio VI ottuagenario, a meno di due mesi da che fu inchiuso nel castello di Valenza nel Delfinato, era morto da invitto atleta di Cristo ai ventotto d'agosto del 1799. (1) Che però il sacro collegio dei Cardinali riunitosi a Venezia, tennevi con somma tranquillità il conclave, e ai dodici di marzo del 1800, elesse a Sovrano Pontefice, il cardinal Gregorio Barnaba Chiaramonti, il quale in memoria del venerabile predecessore, cui dovea poi pareggiare così nella pietà come nelle amarezze, prese il nome di Pio VII. Indi messo vela per l'Adriatico afferrò a Pesaro, e di là giunse a Roma gloriosamente accoltovi ai tre di luglio, fra le giubilanti acclamazioni del popolo romano. Così ristorandosi il Sacerdozio, piegarono a bene anche gli affari della religione: si riaprirono chiese e conventi, si tornò a vita il pubblico culto, le greggi si provvidero di pastori; e al torrente dell'empietà e della scostumatezza, si opposero validi argini di sane dottrine, e di salutevoli istituzioni. Or nell'intervallo che ciò compivasi, Iddio visitò Veletri con piaghe acerbe.

Il dì ventinove decembre del 1800 si scosse la terra con tal veemenza che la città fu a un pelo di restar tutta fra le sue rovine sepolta. Due notti appresso le si avventò sopra una rabbiosa meteora, con uno scoppio, un bombo, un fracasso di fulmini e di tuoni minaccioso ed orrendo: i lampi vibravan continui, soffiavano scatenatissimi i venti, che oltre lo straportar embrici e docce, e lo schiantar comignoli, per poco non ispalcavano i tetti delle case, e dirupavanli in capo agli abitanti. Lo sgomento di quella notturna tempesta passa ogni dire: nè i cittadini trepidantivi in mezzo, aveano più quasi voce se non era per levarla gemebonda a Dio e alla lor pietosa Madre delle Grazie, acconciandosi dell'anima. Presto però li tolse Iddio da ogni timore, e per bontà sua rimasero non molto danneggiati. Ma ecco l'anno vegnente riprender il suolo a fremere sì furioso, che entro il giro di undici mesi traballò con niente meno che

(1) Memorie per servire alla Storia Ecclesiast. del Sec. XVIII. An. 1799. Fuligno 1825.

sedici gagliardi sussulti. (1) Eppure Veletri non conquassò, nè ebbe a piangere disfacimenti di edifizi, o perdite di vite. Ricorreano i veliterni alla Beata Vergine, raccoglievansi ai piedi di questa sua imagine che più d'una fiata condussero con atti di penitenza, e a piedi scalzi per le contrade, ed a lei abbandonatisi, di lei pienamente si fidavano. A renderla ognora più propizia, il capitolo porse istanza al s. Padre Pio VII che si degnasse innalzarne l'annovale festività a doppio di prima classe, concederne l'ottava, l'uffizio, e la messa privilegiata; ed egli graziosamente esaudillo con un suo decreto segnato sotto il dì terzodecimo di febbraio l'anno 1802.

Al flagello del tremuoto, venne dietro immediato quel della fame comune a tutta l'Italia, ma in queste province sensibilissima, dove un rubbio di grano si pagava sino a quaranta scudi, ed il rimanente dei viveri a ragione di tal caro saggio si bilanciava. Il perchè i cittadini anco agiati, eran costretti a un pascersi misurato e grosso, e la poveraglia metter dente in Dio sa qual maniera di pani artifiziati, di radiche, di poltiglie, che allora scusavano le più regalate vivande. Ma per affievolimento delle complessioni mal affette già da' cibi insalubri, si corruppero i sangui in modo, che nel 1803 gittò un cotal morbo epidemico, il quale a brieve andare appestò ben ottocensessantasei vittime, che inesorabile trasse al sepolcro. Onde il popolo umiliato e contrito sotto la sferza che percotealo si rivolse a pregar con fervore Iddio. A Maria delle Grazie e ad un miracoloso Crocifisso detto della Provvidenza diresse egli i suoi prieghi e sospiri: le sacre Imagini entrambe fur menate in processione di penitenza, ed è fatto notorio certificatomi da autorevole testimonio che di quei tempi vivea, (2) che appresso le due funzioni diè volta il contagio e si dileguò. Accadde ciò in sul primo fiorir della primavera. Rimaneva dunque ai cittadini debito di riconoscer ancor pubblicamente la Vergine: e riconobberla nella vicina sua festa, con una foggia di dimostrazione al tutto nuova. L'Imagine non si soleva mai dalla Cappella smuovere, eccettochè per condurla in processione, e subito dopo vi si riponeva. Or nella contingenza

(1) Bauco Storia T. I. C. XIV.
(2) Il prelodato Can. Bauco

di quell'anno la trasferirono in vece all'altare della tribuna, e ve la tennero esposta per intero il dì festivo, celebrato con frequente convegno di devoti, e solennità di musici scelti, e appostatamente chiamati da Roma. (1) Quindi a poco a poco invalse il costume di allogarla così le feste avvenire.

Se non che neppure a questo termine ristettero le calamità di Veletri. Ai tremuoti, alla carestia, alla pestilenza, s'aggiunse in quarto una viva guerra dall'imperator francese rotta a Ferdinando allora IV di Napoli nello spirar del 1805, la quale ingombrò di soldatesche insolenti la città, non mai più nettatane affatto, in quanto il battagliato monarca non ebbe racquistato il trono degli avi. Ma intantochè i bellicosi rumori occupavan le menti e le cure delle famiglie, l'ultima ora di Veletri stava in sullo scocco: e di fermo guai a lei misera, se non era un portento di Maria. Il martedì ventisei agosto del 1806 intorno a mezza mattina, scoppiò improvvisa la terra con tal fiero urto e scotimento, che la città vacillò da ventotto minuti secondi sopra se stessa a un puntino di sobbissare. I Veliterni in quello estremo si ebbero per interrati pria che morti: bastò lor a pena tanto di fiato da gridar unanimi un *Maria delle Grazie salvateci*, e poi chi cader in deliqui, chi istupidire, e chi per le strade scappare forsennato ed errante, e in riaversi correre a s. Clemente. Quivi in istante fu scoperta la s. Imagine, tra un pianto e un cordoglio che feriva il cielo. Indi a un'ora ecco iterare se meno valido, non però men paventoso lo squassamento. Di che non v'essendo più modo alla trepidazione, e allo sgomento, Veletri avea omai sembianza di un mare in burrasca. A un batter d'occhio la popolazione ansiata e commossa a indicibil fervore, traeva tutta alla Cappella santissima, con un andare, un venire, un intraversarsi sì folto, che rigurgitava. Cotalchè fu mestieri consentir pure alcuno sfogo all'universal divozione, con un triduo e una processione, che mai la più compunta. I cleri, la magistratura, la nobiltà, le milizie nostrali, e in buon numero anche francesi che qui stanziavano, v'intervennero così compostamente che eccitavano a lagrimar di tenerezza.

(1) Amministr. della Cap. d. B. V. d. Gr. An. 1803.

Nè è da recarsi in dubbio, che tali suppliche e ringraziamenti alla Reina delle Grazie non fosser dovuti. Mercè che tolta l'assistenza di una forza superna, troppo parea naturale, che all'impeto di sì lunghe e violenti scosse diroccasse almeno per metà l'accusato, con l'esterminio d'infiniti abitatori; e il resto urtato e scommesso si scalciasse e facesse pelo e crepacci. E per verità alquante vecchie fabbriche, tra le quali le due chiese di s. Maria degli Angeli, e di s. Maria in via lata de' monaci Basiliani, precipitarono giù in isfascio; le altre case patirono a segno, che parecchi fu d'uopo demolirle; e una gran parte che già sfiancavansi sorreggerle co' puntelli, e riattarle. Con tutto ciò nel subitano rovinìo delle mura, de'travi, e de' tetti, non perì persona; sol v'ebbero de'malconci. Che poi questa presentissima e più che naturale assistenza fusse dall' intercessione di Maria Vergine, i veliterni che concordemente sull'atto del pericolo aveanla invocata, il credettero certissimo, siccome ne fan fede tutti i monumenti e religiosi e civili di quell' anno, che noi più sotto in prova addurremo. Basti dire che insino ai protestanti, e ve n'avea d'assai tra gli ufficiali del reggimento annoverese che era qui di stazione, confessarono a piena bocca che essi e la città per manifestissimo prodigio di Maria l'aveano campata; nè per gli eretici che erano, ebbero a schifo o rossore di mescolar le lor lagrime e preghiere a quelle sì ardenti, che i pii cittadini offerivano alla Madre di Dio, salvatrice potente di Veletri.

§. XXIII.

La Beatissima Vergine delle Grazie è dichiarata per sua principale Patrona dalla città, che a lei si astringe con voto. Nuova festività del Patrocinio.

Dall'essere fermamente persuasi i veliterni che per mera clemenza della Vergine, la lor patria s'ergea tuttor salda in piè, e che di sicuro sotto i suoi ruderi affranti sarebbero periti, ov'ella non si fosse interposta; originossi un tal rinnovamento di devozione alla s. Imagine, che non se ne vide più a memoria d'uomo la simigliante. Conciossiachè tra per brama di pur testimoniarle

accesissima la gratitudine, e per accertarne viepiù il favore contro i pericoli avvenire, non vi fu omai specie di oblazioni e di onoranze, che a largo cuore non le porgessero, surse in mente a Nicola Cesaretti, cittadino deditissimo al suo culto, gran voglia di provveder una macchina più sontuosa entro cui adattarla nelle solenni occorrenze. Or non sì tosto ebbe egli palesato questo suo divisamento, e però cominciata la colta delle limosine, che si trovò nelle mani i ben mille e settecento scudi, che si dovettero impiegare all'opera di quel trono, splendido a dovizia d'argenti e d'ori (1).

Ma volentieri mi asterrò dal toccare altre meno rilevanti significazioni di privato affetto, per distendermi con accuratezza maggiore su di una sola pubblica, e meritevolissima che in questa città ne viva fresca e perenne la ricordanza. E perchè gli atti autentici dei magistrati, o d'altrettali riguardevoli personaggi che v'ebber parte, parlano in ciò a lunga pezza meglio, e con più d'autorità ch'io non potrei; così reputo acconciamente fatto l'inserirli qui stesso e incorporarli alla narrazione che tolgo a scriverne.

Quattro giorni appresso il pauroso accidente del terremoto i consiglieri della comune raccolti a trattato, conferirono del doversi dar qualche insigne attestato di riconoscimento alla Beata Madre delle Grazie, per la in vero singolarissima avutane poc'anzi: ossequio da antiporsi ad ogni altro essere consecrarle la città, ed offerirla in perpetua donazione a lei, che già col suo tanto benignamente patrocinarla, troppo chiaro mostrava di volerla per sua. Nella tornata poi dell'undici settembre, ne discussero più a minuto la forma e il modo, e v'accrebbero la proposta di un voto, col quale si obbligherebbe Veletri di custodir sempre digiuno stretto, il sabbato antecedente la prima domenica di maggio. Tutti a piena voce di concordia l'approvarono. Eccone l'atto (2).

« Die XI Septembris 1806 ».

« Coadunato et convocato Consilio etc:

« Di voto unanime de' consiglieri e deputati del clero, si è
« risoluto di avanzare istanza a Monsignor Vicario Generale,

(1) Archiv. Capit. Inventario delle rendite e pesi della Ven. Cap. d. Madonna SS. d. Gr.

(2) Archiv. Municip. Ex libro consilior. An. 1806.

« acciò mediante una congregazione delle Parrocchie s'inter-
« pelli il sentimento del Popolo, sull'accettazione di un voto
« di vigilia di precetto con digiuno, nel giorno precedente la
« festa della Madonna delle Grazie in perpetuo ».

« A chi pare e piace che la solennità che accompagna
« la dedicazione della Città alla Madonna Santissima delle
« Grazie sia fatta presentemente? »
« Omnes unanimi voce affirmaverunt ».
« Tunc gratiis Deo actis de more dimissum fuit consilium ».

Come di buon grado accogliesse l'istanza Monsignor Vicario, con quanta operosità i parrochi investigassero gli animi del popolo, e con qual ardore di fede egli aderisse alla dimanda; l'abbiamo schiettamente esposto nelle scritture della memorabil seduta del ventunò settembre, in cui il Consiglio maggiore in vero studio convocato per esaminare i suffragi dei cittadini, riconfermò il proposto, ed a nome di tutti pronunziò la formola del voto. Riporterò ogni cosa punto per punto.
« Die XXI Septembris 1806 ».

« Coadunato et convocato maiori consilio etc: invocato
« Spiritu Sancto, propositum fuit prout sequitur videlicet ».

« Essendo già informate le Signorie vostre Illme ed
« Ecclme della risoluzione presa nei passati consigli, di dichia-
« rare speciale Patrona della Città la Beatissima Vergine delle
« Grazie, di fare un voto per celebrare la vigilia della sua fe-
« sta, e di dedicarle espressamente questa Città, che vera-
« mente può dirsi tutta sua, giacchè da Lei è stata salvata dalle
« ruine del prossimo passato terribile terremoto; non servirà
« esporre le ragioni le quali portano a proporre quanto si è det-
« to di sopra. Omettendo pertanto ciò di che le SS. VV. Illme
« ed Ecclme sono soprabbondantemente persuase, nè parlando
« della gratitudine che deve portarle a quest'atto; basterà che
« lor si faccia noto quanto pensa il Popolo a questo riguardo,
« come avranno la bontà di rilevare dal seguente biglietto del
« Reverendissimo Vicario Generale, e attestato dei Revmi Si-
« gnori Parrochi di questa Città ».

Lettera di Monsignor Vicario

» L'attestazione annessa dei Parrochi di questa città di
» Veletri forma la prova convincente, che tutto il popolo ap-

» plaude alla pia proposizione degl'Illmi Signori Conservatori,
» di fare a Dio in onore della Vergine Santissima, un voto pub-
» blico di digiunare nel giorno della vigilia della festa della
» Beatissima Vergine delle Grazie, a fine di ottenere la libera-
» zione dal flagello del terremoto. Il Vicario Generale si dà il
» vantaggio di parteciparlo alle signorie loro Illme godendo di
» aver soddisfatto alle rispettabili loro premure, e di rasse-
» gnarsi ossequiosamente etc.

» Dalla Residenza 20 Settembre 1806 ».

Attestazione dei Parrochi

Nel Nome di Dio. Così sia.

» Essendosi fatta sentire nella città di Veletri sotto il
» dì 26 Agosto del corrente anno una scossa terribile di terre-
» moto con aver recato gravissimo danno e generale spavento
» a tutta la popolazione, l'Illmo ed Ecclmo Magistrato deside-
» roso di dare uno speciale contrassegno di sincera divozione,
» e di grata riconoscenza verso la Beatissima Vergine Maria
» sotto il titolo delle Grazie, che si venera nella santa Basilica
» cattedrale di s. Clemente; si è diretto con suo biglietto al-
» l'Illmo e Revmo Monsignor Vicario Generale, acciò nella ma-
» niera la più opportuna ed insieme autentica, procurasse di
» far investigar l'animo e volontà dei cittadini, onde obbligarsi
» con voto pubblico a fare ogni anno il digiuno nella vigilia
» precedente la sua festa, che cade la prima domenica di mag-
» gio. Volendo per tanto il lodato Monsignor Vicario Generale
» secondare le ragguardevoli premure ed il pio desiderio de-
» gl'Illmi ed Eccmi Sigg. Conservatori, acciò costasse formal-
» mente della pubblica adesione ad un atto così solenne, in
» una congregazione specialmente tenuta su tale oggetto, ha
» incaricati noi sottoscritti Parrochi della città di esplorare
» l'animo de' cittadini, e segnatamente d'interpellare tutti i
» capi di famiglia che sono nelle rispettive parrocchie, onde
» avere il generale consenso. Noi adunque in adempimento
» degli ordini del superiore avendo ciò eseguito colla massima
» diligenza e sollecitudine, siamo a deporre col presente atte-
» stato che tutta quanta la popolazione di unanime consenso
» non solo è contentissima di obbligarsi per voto ad un tal
» digiuno, ma affretta altresì col desiderio la pubblica risolu-

» zione: a tal effetto consente che l'Illmo ed Eccmo Magistrato
» a nome di tutto il Popolo, si astringa con voto solenne alla
» obbligazione del digiuno suddetto, e vi faccia accedere con-
» temporaneamente l'autorità del Serenissimo ed Eminentissi-
» mo Vescovo (Duca d'York), onde per modo di legge siano
» obbligati generalmente tutti ed i successori in perpetuo.
» In fede etc. Dato in Veletri questo dì 18 Settembre, 1806. »

» Geraldo Arciprete Macioti depongo quanto sopra - Fran-
» cesco Luigi Arciprete Cari depongo id. - Francesco Maria
» Cari Parroco di s. Angelo id. - Luigi de-Andreis Parroco di
» s. Maria del Trivio id. - Egidio Scoppetta Curato Economo di
» s. Martino id. - Clemente Spallotta Parroco di s. Lucia id. »

» Quibus perlectis alta et intelligibili voce, per me propo-
» situm fuit prout sequitur. »

» A chi pare e piace che coerentemente alle due risolu-
» zioni consigliarie dei 30 agosto e 11 settembre, coerente-
» mente pure alla volontà del popolo risultante dalla relazione
» de' Signori Parrochi testè letta, per attestare anche nell' e-
» sterno colla Beatissima Vergine delle Grazie la gratitudine,
» e la devozione universale della città, sia da questo momento
» dichiarata *Protettrice* e *Padrona* di questa città, e per voto
» espresso volontario da durare in perpetuum debba precedere
» al giorno della festa della medesima la vigilia con digiuno e
» cibo di magro, da sanzionarsi dal Serenissimo Vescovo; e la
» città posta sotto lo special patrocinio della medesima, sia ad
» essa lei solennemente dedicata alla ricorrenza della sua festa
» nel maggio prossimo avvenire? »

» Tunc surgentes omnes Domini Consiliarii viva voce, ne-
» mine discrepante, votum voverunt Deo Optimo Maximo,
» Eiusque Unigenito Filio Redemptori Nostro, in honorem Bea-
» tissimae Virginis Mariae sub titulo Gratiarum, totius Civitatis
» nomine, per quod Civitas tota omni futuro tempore vigiliam
» cum ieiunio observet in die ante festum Beatae Mariae Virgi-
» nis, et propositionem supra dictam per me singulariter requi-
» siti adprobarunt in omnibus. »

» Et gratiis Deo actis dimissum fuit Consilium. »

Segue la firma del Segretario.

Restava che il Cardinal Vescovo Errico Duca di York ratificasse anch'egli la promessa, con che il suo gregge veliterno s'era legato a Maria. E fecelo prestamente impetrandone dal Papa il rescritto, che il confermava come legittimo, e d'immutabil valore. Prima però che riconoscerlo volle il s. Padre con un quasi dolce tentarli, togliere nuovamente saggio della stabilità dei cittadini. Rinviò pertanto le lettere autentiche e le suppliche indietro, con un tal suo mandato che ingiungeva: si eleggessero in ciascheduna Parrocchia probi uomini; si deputassero a rindagar se la popolazione intendea vincolarsi di fatto con quel voto a Dio e alla Vergine, e quindi delle indagini a sua Eminenza rendessero veracissima fede. Ogni cosa scrupolosamente adempiuta ne risultò, che il popolo non che esser disposto a un digiuno ordinario, si esibiva anzi di guardarlo in pane ed acqua il dì ventesimoquinto d'ogni agosto, quando si compiacesse il Pontefice di così lor accordarlo. Di che lietissimo il Papa, temperato il soverchio del fervore, approvò sì il voto, ma di digiuno consueto, e l'ebbe fisso al Sabbato avanti la prima domenica di maggio. Questo pontificio ordinamento il Cardinale dappoi notificò al volgo l'anno vegnente, con un cotal editto, che io come a suggello dei documenti fin qui portati, registrerò per intero.

» Errico per Divina Misericordia Vescovo e Governatore
» perpetuo di Ostia e Veletri Cardinale denominato duca
» d'York etc. »

» Col presente Editto che sarà sempre un irrefragibile
» documento della Speciale Protezione della Beatissima Ver-
» gine delle Grazie a pro del popolo della città di Veletri, e
» vicendevolmente della divozione e gratitudine di questo po-
» polo verso la Potentissima Protettrice, si fa noto a tutti che
» sin dai 21 settembre prossimo passato in seguito del consenso
» prestato dal popolo in mano dei Parrochi rispettivi, questo
» nobile e generale consiglio d'unanime sentimento ed a nome
» universale fece voto perpetuo di digiunare per l'avvenire an-
» nualmente nella vigilia della festa della Beatissima Vergine
» venerata in questa Basilica Cattedrale sotto l'amabile e dolce
» titolo di Madre delle Grazie, per la cui intercessione, come
» piamente si crede, questa città restò nelle persone degli

» abitanti affatto illesa dal terremoto terribile, succeduto nel
» giorno ventisei di Agosto dell' anno scorso. Ed affinchè
» non possa mai dubitarsi della generale e perpetua obbliga-
» zione di un tal voto, la Santità di N. S. Papa Pio VII feli-
» cemente Regnante con suo benigno rescritto in data dei 3
» gennaio dell'anno corrente, ha espressamente confermato
» sanzionato e dichiarato di vigore perpetuo il voto medesimo.»

» Si ordina pertanto a tutti gl'individui presenti e futuri
» di questa città, altronde obbligati all'osservanza dei digiuni
» prescritti dalla Chiesa, che in tutte le successive vigilie della
» festa della B. V. delle Grazie, incominciando da quella di
» Sabbato prossimo, osservino strettamente il digiuno, con far
» uso dei soli cibi di magro. La quasi innata pietà del popolo
» veliterno verso la Vergine Madre Santissima ci fa sperare che
» non vi sarà trasgressore alcuno di questo Editto Pontificio
» piuttosto che nostro; ma se mai che Iddio nol permetta, si
» ritrovasse ci dichiariamo disposti a punirlo esemplarmente.
» Dato in Veletri dal Tribunale Vescovile il dì 27 aprile 1807.»

» M. Bentivegni Vicario Generale. »
» Gio. Francesco Gianotti Canc. Vesc. »

Ma quanto alla formale dedicazione della città a Maria, non ostante il partito pienamente accettato dall'adunanza dei magistrati, che si celebrasse nel maggio; il tempo e la pietà suggerirono a quei signori di che altramente consigliarsi. Giacchè messo in considerazione de' più autorevoli, come direbbe bene l'istituire una festa del Patrocinio della Madonna, tutta commemorativa del benefizio testè ricevutone, e però da solenneggiarsi ai ventisei dell'agosto; piacque il disegno e fu lodato ed accolto per ottimo. Onde incontanente si pensò a quella vicina del 1807. Si trascelsero oculati provveditori, che curar dovessero il più che si potea speciosa la solennità: ed eglino in pochissimo spazio si vider le mani sì traboccanti di largizioni, che furono in istato di grandeggiar quanto dal 1782 in su non se n'avea memoria. Parato il tempio della cattedrale a veli, a damaschi, e velluti delle più gaie tinte, che sfoggiasse mai la natura. Dai nodi de' festoni condotti e ravvolti con artifiziosa disciplina di cascate attorno gli archi, pendevano spesse le lampane a giri e catene di ovoletti, di ciondoli, e stelluzze di

cristallo; e lungo le cornici dei capitelli file di torcieri a cornucopio, con tal riverbero e sprizzo di mille taglientissime luci, che incantavano l'occhio de' risguardanti. I concerti poi dei musici, i più valenti che da Roma si poterono muovere. Era già tutto in acconcio per le sacre funzioni. Sol mancava che si aprissero: quand' ecco il giorno ventitrè una lieta incidenza, che mise la festante Veletri in un giolito smisurato. L'Eminentissimo Cardinal Decano Leonardo Antonelli successore al defunto D'York, vi giunse a pigliare proprio quel dì il pomposo possesso della cattedra e del governo, e conseguentemente ad accrescere colla sua presenza, e come volle fare, colla sua voce, vita e splendore alle sante cerimonie. Perocchè in ciascuno dei tre giorni ne' quali fra armonie soavissime si cantarono messa e vespri, e il terzo in pontificale da monsignor suffraganeo; egli salito in pergamo vi recitò alcune sue adattatissime omilie, che altamente edificarono la calca degli ascoltatori accorsivi.

La sera dei ventisei si ordinò una processione di sontuosità incredibile per modo, che i vecchi tuttora superstiti non rifinano di magnificarla. Numerosissime precedean le nove confraternite della città in abiti di gala, con grossi torchi e bandiere e stendardi: quindi con a capo le lor croci sfilavano i regolari, i chierici del seminario, il collegio de' parrochi, e dopo il padiglione della Basilica, il capitolo, e la prelatura. Appresso, levata in sul nuovo trono sfavillante maestà e bellezza, compariva la veneratissima imagine di Mària, contorniata da infiniti doppieri, e da persone d'ogni grado che a gara studiavansi di sottoporre le spalle a quel caro peso. Dietro seguiva l'accompagnamento della magistratura in divisa, della nobiltà in robe preziose, delle milizie, di uno stuolo di pie femmine alternanti il rosario e d'un flusso di popolo affogatissimo che con forti voci gridava i viva Maria, incessantemente per ogni contrada scambiati e ripetuti. Con questa maniera di non mai più veduto spettacolo, si aggirò il trionfo per le strade principali, addobbate anch'esse ai balconi e alle finestre delle case con drappi e tappeti; sempre tra i plausi, le sinfonie, le salve degli spari, e il suono delle campane, riverita la graziosa Vergine e benedetta ovunque passava, a prendere la padronanza della ora sua Veletri. Pervenuta alla piazza di s. Martino, il cardinale che ivi l'attendea, s'intrami-

schiò al corteggio fino a ricondurla in cattedrale, dove intonate le litanie e la *Salve Regina*, ebbe compimento la giuliva consecrazione di Veletri alla sua celeste Signora.

Quasi invariabilmente poi gli agosti succedentisi, si proseguì di festeggiare questo giocondissimo anniversario del Patrocinio, con premettervi quale apparecchiamento un triduo di grande affollata. Nè a ciò contento il clero, chiese più innanzi ed ottenne dalla sacra Congregazione dei Riti con decreto spedito ai ventitrè di settembre nel 1820, un uffizio peculiare da valersene quel giorno tutta la diocesi, in una lezione del quale si fa espressa memoria della segnalatissima grazia dond'ebbe origine questa celebrità. (1) E qui avanti ch'io esca della materia, mi corre debito di spargere d'alcun fiore di laudi, la tomba di Nicola Cesaretti, promotore indefesso di tanta istituzione, e in quanto visse, zelatore e cultore operosissimo di Nostra Donna delle Grazie; degnissimo però di riportar dopo morte gli onori, che il capitolo gli fece dentro la Cappella, delle esequie, e della sepoltura franche d'ogni spesa.

§. XXIV.

Nulla ostanti le traversie della Chiesa Veletri non cede un punto del suo amore al Santuario delle Grazie. È arricchito dopo il ritorno del Papa in Roma dai cittadini. Loro fedeltà al Pontificio governo. Visite del s. Padre Gregorio XVI alla Beata Vergine.

Troppo assennatamente fecero i veliterni stringendo sè e la lor patria a Maria, con vincoli d'indissolubile carità. Stantechè il braccio di quell'augusta Reina alla cui tutela s'eran commessi, non che sicurarli da nuovi disastri temporali e terreni, meglio assai era per guardarli dall'altra sorta più perniciosa di danni spirituali ed eterni, che pur di questi tempi tanto desolarono la vigna di Gesù Cristo.

(1) Nel secondo notturno lez. VI. leggesi: *Prae caeteris autem haesit in cordibus Veliternorum singularis gratia, qua septimo Kalendas septembris anni millesimi octingentesimi sexti Terrae motus, qui vehementissima succussione, ut vicina loca, ita totam civitatem evertere debuisse videbatur, cives reliquit sospites, et aedificia sarta tecta. Ut autem tanti beneficii memoria et maneat et recolatur, Congregatione sacrorum Rituum adprobante, peculiaris haec est instituta solemnitas.*

Pareva che Buonaparte, dopo cinto l'imperial diadema quasi per man della religione stessa nel suo visibil capo rappresentata, dovesse e a lui, ed alla Chiesa dare a gustare piacevoli frutti di lunga e prosperosa pace. Ma disavventuratamente non fu così. Non sì tosto ebbe egli nel 1809 occupato il reame di Napoli, che comandò un' invasione delle sue armi nei domini del Papa, se ne insignorì da potente, e indi a poco aggregolli all'impero. Qui una cruda serie principiò di vessazioni. La notte dei sei di luglio, scalato furtivamente il palazzo pontificio al Quirinale, fu catturato Pio VII, e a maniera di prigione tradotto in Francia. Poi i cardinali e i vescovi sbalzati qui e colà, quali in esigli e quali in fortezze: il minor clero sottoposto a giuramenti iniqui ed a sevizie, i regolari cacciati e dispersi. Veletri in quest' inopinato rovescio di cose, dichiarata capitale della provincia di Marittima, in tutto soggiacque alle durezze ed ai mutamenti dell'intruso governo. Soppressi i conventi, e dai lor monasteri proscritti i religiosi d' ambo i sessi; le rendite della mensa vescovile e del capitolo fatte di ragion pubblica; una gran parte de' suoi sacerdoti una col vigilantissimo vescovo sbandeggiati e rimossi. Laonde non è malagevole a didurre lo stato compassionevole di quest' ovile, sottratto così spietatamente alla solerzia de' suoi pastori. Con tutto ciò fu provvedimento di superna misericordia, che alquanti sacerdoti deluse le indagini dei ministri imperiali, nè appellati a giuramento, rimanessero in città , e con ardor di apostolico spirito , si adoperassero di tener saldo il popolo nella fede e nella pietà cristiana.

Or se fu mai cagion di temere uno allentamento di devozione al Santuario delle Grazie, per fermo ell'era questa. Eppure nei cinque anni che durò quel fiero travaglio di persecuzione, il culto della b. Vergine si può asserire con verità, che lungi dal dicadere, vantaggiasse più presto anco nel materiale estrinseco del decoro e dell'appariscenza. Ho sotto gli occhi le risoluzioni che intorno a ciò stabilirono i magistrati di quegli anni, e dà stupore il notarvi non che depennate o sol mantenute, ma di molto alzate le limosine use erogarsi a bene della santa Cappella. Anzi per dimostrar quanto fusse a cuore della popolazione e dell' istesso consiglio l'onore della prodigiosa Imagine, trascri-

verò ora il processo verbale che si distese pel così detto *budget* decretato il dì ventiquattro settembre del 1810 (1).

« Fête de Nôtre Dame delle Grazie. Fr. 535 ».

« Il voto solenne della città verso la Madre delle Grazie « dopo il terremoto dei 26 Agosto dell'anno 1806, ha dato « causa che in ogni anno si solennizzasse detto giorno con una « festa preceduta da triduo in ringraziamento, oltre la solita « festa che ricorre la prima domenica di Maggio di ogni anno. « La Comune ha sempre contribuito una somma per le due « feste, onde venissero celebrate con quella pompa e decenza « che si richiede. Le querele del popolo per la mancanza della « festa dei 26 Agosto di quest'anno, portate all'orecchio dei « consiglieri sono la cagione che questi con la unanimità di « voci hanno deliberato di accrescere quest'articolo, ed in luogo « di franchi 135 hanno deliberati franchi 535, ond'è che il budget del 1811 eccede in questa parte di franchi 400 ».

È quest'atto meritevole di peculiar ricordanza, conciossiachè d'allora in poi al tributo annuale degli scudi venticinque tassato ab antico, s'incominciò a sostituire una somma di più alto valsente, che a'nostri giorni vedremo tirata fin a ben quattrocento scudi. Adunque si continuarono a celebrar sempre nelle sue stagioni le consuete festività, nè s'intralasciò mai di ricorrere pubblicamente all'intercessione di Maria per qual che sopravvenisse contingenza di universali bisogni. Rara sorte che durante l'infuriar di sì ria procella, non toccò ad ogni città, nè ad ogni Santuario: che se Veletri fu delle assortite, dopo Dio e la Vergine, più che ad altro il dovè alla tenacità di sua fede, e al religioso sentire de'suoi maggiorenti.

La fortuna di Napoleone parea omai salita al sommo, quando in un punto a ritroso di tutt'i disegni e pensamenti degli uomini, rovinò fiaccata dalle armi confederate dei sovrani d'Europa. Le glorie di tante battaglie, il conquisto di tanti regni, l'ampiezza di un tanto impero, e il valore di eserciti cotanto agguerriti, ch'egli avea presti ad ogni suo cenno; a nulla gli giovarono, se non che a renderne più stranamente maravigliosa la caduta: epperò più sfolgorante il colpo della destra di Dio, che in polvere stri-

(1) Ex libro Consil. an. 1810.

tolava la potenza abusata contro l'inerme suo Vicario, e la cattolica gerarchia a lui sottostante. Lezione tremenda ai potentati della terra, e sovente, chi rivolga i fasti della Chiesa, replicata nel mondo; ma non saprei se ancora sì, che basti a convincerli che il Romano Pontefice va rispettato; e che mal ne prende in fine agli scettri ed alle corone guarnite, sguarnendo la mansueta e bella Sposa di Cristo. Conseguenza immediata di questo gran crollo, si fu la pronta restituzione di Pio VII nella sua sede e nel possedimento dei pristini diritti. Ed egli la primavera del 1814 mosse alla volta di Roma (1).

Il glorioso passaggio del s. Padre per le città francesi, e per le italiane massime papali, e il trionfante ingresso che fece ai ventiquattro di maggio in Roma, gioie inestimabili destarono a Veletri, dove se per avventura udiansi doglianze, ell'erano di non essere questi popoli stati degni d'albergarlo un pochino fra loro. Quindi le benedizioni e i ringraziamenti a Dio e alla Beata Vergine non ebbero altra misura, che la impostavi da un affetto esuberantissimo di sudditanza figliale. Al qual giubilo mise in vero dire colmo, il sopraggiugnere tratto tratto dei lor sacerdoti, reduci dagli esigli e dalle prigionie sostenute per la confessione, e pel mantenimento della ecclesiastica libertà. Di questo universale ristoramento si risentì anco il nostro santuario delle Grazie. Attesochè ristabilito a pena nel suo carico d'arciprete della cattedrale il canonico d. Domenico Mazzoni, ed egli immantinente piglionne a petto lo splendore, operandovi ammiglioramenti e crescendolo in copia e lustro di begli arredi, secondo che nel riforniano le liberalità inesauribili dei cittadini. Sopra che larghi encomi si voglion dare alla munificenza dei nobili fratelli Francesco e Gio. Battista Graziosi, de' quali uno pagò di suo un ricchissimo palliotto in argento che valse mezzo migliaio di scudi; e l'altro poscia un gruppo di tre sfarzose lampade finito con ghirlanda stellata che incerchia il nome di Maria, tutto dello stesso metallo, che gliene costò più di secento. (2) Ma sul fatto dei ristauri poco più innanzi avremo altro che diffonderci.

Niente fuor del mio proposito viemmi ora a taglio, con che porre in mostra la fedeltà inconcussa dei veliterni al potere civile

(1) Memorie per servire alla Stor. eccl. del Sec. XVIII. ediz. cit. an. 1814.
(2) Bauco Stor. T. II. C. V.

dei Papi. Di questa se porsero argomenti sotto il principato ancora degli altri due Leone XII e Pio VIII successori diretti dell' immortale Pio VII; luminosi più che mai gli diedero in sull' eleggersi al supremo Pontificato del cardinal Mauro Cappellari monaco camaldolese, che poi di fatto assuntovi ai due di febbraio l'anno 1831, prese il nome di Gregorio XVI. Le congiure, i segreti maneggi, e le velenose ire delle sette, non che spegnersi o attutarsi col dichinar della signoria francese in Italia, s'erano anzi serbate vivaci e boglienti sotterra, cotalchè da parecchi anni il germe della rivolta covava in tutte le città, e qui e là sbocciava terribile e paventoso alla Chiesa e ad ogni altro ordine umano e civile. Colle aperte ribellioni e co' tumulti provocati talora, non avean mai potuto venire a capo di francheggiare l'Italia a lor talento. Il conclave però assembratosi dopo morto Pio VIII, si fu come il segnale che si scambiarono i rivoltosi, per dar corpo e vita ai sino allora mal divisati ammutinamenti. L'annunzio del Papa novellamente eletto vi si era dove sì e dove no divulgato, quando scoppiò ai cinque di febbraio nelle province di Bologna e delle Romagne, e quindi delle Marche, e in Roma stessa tentossi, una strepitosa sollevazione dei ribelli che tutte miserle in buglia e sgomento. Pur non fu vero che potesse allargarsi e penetrare d'oltre un palmo in quelle di Marittima e di Campagna. Veletri che n'è la città più cospicua, mostrò per prima il nobile esempio di preclara fede al Pontefice. Eranvi bensì calati satelliti feroci e scaltriti della setta per attizzarla alla rivolta. Ma com'ebbero saggiato di che tempera cuori battessero in petto a queste popolazioni, mutaron posta, e il corromperle tennero per disperato.

E che sia così, quantunque la città vuotata d'ogni presidio di soldatesche richiamate ad afforzar Roma, si rimanesse in totale balìa di sè; tanto non n'abusò per ribellarsi, che più tosto volse l'opera e le sollecitudini a difender il Papa e a sostenerne le ragioni sovrane. Primieramente ne supplicarono alla b. Vergine delle Grazie in un frequentatissimo triduo per ciò intimato, dove alle note formole delle preghiere solite recitarsi innanzi la sacra imagine, ne fu annestata una speciale (ed io l'ho da chi segnolla a penna nel libricciolo che usava il cherico lettore) con che s'implorava il preservamento dai fatti e dagli uomini tur-

bolenti. Poi si assoldaron e vestirono a conto dell'erario municipale sessanta guardie, che sotto gli ordini di un capitano, uomo da fidarsene a tutta pruova, invigilassero alla quiete e al buon andamento della cosa pubblica. Ma non se n'ebbe uopo più che tanto. Mercè che in quei torbidi giorni di perfidia e di sangue, Veletri se la passò quanto fedele a Dio e al suo Vicario, altrettanto pacifica e imperturbata.

Queste religiose e belle contenenze de' suoi veliterni non isfuggirono già al paterno occhio del Pontefice, che anzi avvisolle e presto colse occasione di rimeritarneli in quella graziosa maniera che qui vedremo. È da sapere che Veletri per antica prerogativa de' suoi Cardinali Vescovi, che sono sempre i Decani del s. Collegio, da lor dipendeva eziandio quanto al reggimento politico, ch'eglino amministravan in qualità di governatori perpetui. Ma da lunga pezza i cittadini, avuto riguardo ai comuni vantaggi che ne ritrarrebbono, avrian bramato d'esser tolti a questa privata giurisdizione d'investitura, e assoggettati in tutto alle forme universali dello stato. Or incontanente dopo compresse le rivolture delle Romagne e delle Marche, credettero che il buon destro fosse lor capitato da intavolarne pratiche e da inviarne petizione al Papa; che di sicuro, speravanlo, gli favorirebbe. La sostanza dell'inchiesta era, che si erigesse una nuova provincia appellata di Marittima, di cui Veletri fosse metropoli, e il cardinal Decano suo Vescovo col titolo di Legato Apostolico perpetuo la regolasse. Intanto che la corte ventilavane i trattati, volle il s. Padre personalmente condursi in questa città, che da lui di fresco Papa, fu la prima ad essere dirittamente visitata. Ciò avvenne mentre villeggiava in Castel Gandolfo. Ai dieci d'ottobre del 1831 entrovvi, scontrato ed accolto dai più clamorosi applausi del popolo, lieto di potergli adesso di presenza sfogar quell'affetto, che sì generoso e caldo gli avea dimostrato in tempo dei pericoli. Narrare di tutti in individuo i tripudi e le allegrezze per questa felice venuta, riuscirebbe soverchio al mio intento. Accennerò solo che, trapassata per lo lungo la strada corriera, il Papa smontò in Basilica, ed ivi con singolare compiacimento visitò il santuario di Maria, ammirando l'aria di pietà e di tenerezza che da quella sua benedetta imagine Nostra Signora sì sensibilmente traspira.

Per la qual cosa il capitolo dei canonici esultante che il s. Padre si fosse presa tanta edificazione del Santuario, acciocchè non si cancellasse mai più la rimembranza di questo pontificio ossequio, appose un'iscrizione latina entro la cappella al corno del vangelo, la quale si riporterà nel fine dell'istoria. E siccome la gita di Veletri era stata per parte di sua Santità quale arra fruttifera di un benigno consenso alle mentovate istanze; così indi a pochi mesi mandò promulgando un suo motu-proprio, col quale in pieno assecondava i desideri dei veliterni. Di che riconoscentissimo il municipio decretò solenni rendimenti di grazie alla Beata Vergine, che per tre giorni continui si celebrarono.

Non fu poi questa la prima ed ultima volta che Papa Gregorio XVI venne a riverire la Patrona di Veletri. Diportandosi egli l'aprile del 1839 su la marina nel Promontorio di s. Felice detto Monte Circello, e nell'andata qui pernottò, e nel ritorno fermossi alcuni istanti che pur bastarono, perchè sceso di cocchio, si raccogliesse ad orare in Basilica dinnanzi al sagramento, e poscia nell'altare della Madonna, in cui lesse a gran consolazione la memoria in marmo della sua visita precedente. E quattro anni appresso che buona parte del maggio scorse viaggiando queste sue province meridionali; il dì diciassettesimo reduce da Terracina, rivide Veletri, e quivi in un colla sua corte, rese la terza fiata omaggio all'imagine di Nostra Donna.

§. XXV.

La Comune decreta un monumento da porsi nella Cappella di Nostra Signora, la quale poi si ristaura e rabbellisce. La città va immune dal morbo asiatico. Traslazione dei corpi delle ss. Martiri Annia Prima e Gerontide.

In quei fervori di gratitudine verso la Beatissima Madre delle Grazie che s'appigliaron nei cittadini e spezialmente nei magistrati dopo i tremuoti del 1806, ebbesi fra le altre stretta ancora la risoluzione di collocare in fronte alla parte della città che mena a Roma, una tal lapide che raccordasse agli estranei ed ai posteri, Veletri essere di Maria, a lei indicibilmente obbligata, e per tutti i secoli avvenire consecrata e donata. Di

fatto trovatosi chi ne dettò i sensi, gli tratteggiarono tostamente in tela con animo poi di scolpirgli nel marmo, dopo la pompa della dedicazione. Qual però che ne sia stata la cagione, ch'io inchino a credere i tempi che indi scorsero burrascosi e sinistri, non ne fu più nulla del porsi l'iscrizione in su la porta (1). E forse tornò meglio così. Giacchè non molto dopo atterraronla dai fondamenti, per edificarvi in suo luogo la più agiata e spaziosa barriera che al presente vi sorge. Ciò non ostante il divisato monumento non cadde sì in dimenticanza, che i cittadini annientassero il partito di erigerlo comunque ad onor della Vergine.

Nella tornata dei dieci giugno del 1832, si rimise dai consiglieri municipali sul tappeto questa medesima proposizione ad essere squittinata. (2) Ma uditala appena il cavalier Paolo Filippi, quasi che il sol proferirla a discutersi fosse d'oltraggio alla comune religion de' suoi sozii, rizzatosi francamente soggiunse: Troppo disconvenire che proposta di tal natura si lasciasse passare a voti; non si dover contendere pur in ombra questo attestato di pubblica ricognizione alla Liberatrice di Veletri; che però confarsi di ammetterla accordatamente per acclamazione. Al qual generoso parlare del Filippi, tutti facendo plauso gli astanti, a una voce ordinarono che l'iscrizione si procurasse di allogarla in Basilica. Senza dunque frappor dimore ve l'allogarono, internandola sopra l'usciolo che intromette nella stanzuccia dietro l'altare di Nostra Signora. Mutaronla tuttavia un buon dato dalla primitiva, rispetto sì alla nobiltà della elocuzione, e sì alla perizia dell'autore, (3) come è facile avvedersene tanto sol che fra sè si riscontrino. Noi entrambe le inseriremo con le altre dopo conchiusa l'istoria.

Or questo si fu come il principio degli accrescimenti che di corto notabilissimi si doveano fare nel santuario. Intorno al quale avvegnachè di molto adoperasse l' arciprete canonico Mazzoni, e più assai consentendoglielo Iddio, disegnasse di effettuare gli anni dappoi; la morte non di meno che il colse

(1) Si vede tuttora nella collezione Veliterna della libreria comunale Vol. MS. 39. n. 7. intitolato: *Inscriptiones Veliternae infimi aevi*, messe insieme per cura dell' egregio sig. Giuseppe Cardinali, e tutte di suo pugno con gran diligenza trascritte: pag. 103. iscr. 75.

(2) Acta Consilior. an. 1332.

(3) Signor Professore Abate Amati.

nel 1833, troncò a mezzo il filo di sì belle speranze. Se non che presto rinverdirono, come videsi sottentrargli nella dignità quel dotto e pio canonico che era allora di Cori, e presentemente Vescovo di Asisi, Monsignor Luigi de' conti Landi-Vittori, che fu il prescelto dalla Vergine delle Grazie a ristoratore della sua cappella. E però non ebbe ella che a chiamarsel vicino, per mirarlo cupidissimo della sua gloria, imprender a tutt'uomo l'opera ch'egli ha così prosperamente condotta a fine. Non già che la cappella fosse in tal essere di condizione, che salvo il decoro non si potesse più a lungo patire. Ma il dente edace dei secoli, congiurato con le ruberie dell'empietà, oltre l'aver infoscata la natìa lucentezza degli ori, macchiate le pareti, e guaste le tinte; avealà diserta d'infinite ricchezze e gioie, le quali serviano al fornimento dell'altare e all'abbellimento dell'Imagine stessa. Perchè metter mano a riguarnirnela era negozio se non di pressante bisogno, certo di convenienza lodevole. Tanto più che gli animi ben disposti, e le pingui limosine dei cittadini, davan largo da farvi sopra per le spese amplo assegnamento.

Adunque il novello arciprete per commodo maggiore dei divoti che la visitavano, trasferita entro la cappella della Concezione la s. Effigie, si accinse di subito al lavoro. Le indorature degli stucchi nella volta erano quà e colà smontate, cagione lo stillarvi dal tetto mentre ci pioveva. Onde fu egli pronto a mettervi riparo con rassettar gli embrici e i tegoloni, e incanalar le acque piovane per entro sfogatoi di docce e di condotti, con opera che stante la struttura e malagevolezza del sito, gli valse fastidi e dispendio tragrande. Il pavimento a vecchio mattonato era sconnesso e trito: egli, offertosi a pagarlo di suo il signor conte Giuseppe Latini-Macioti, rifecelo a disegno, battuto, e legato con saldissimi cementi, e levigatissimo. Avuti a sè valenti artieri, fe dar un'occhiata a' marmi: e dove n'apparia uopo tassellarli, raggiustarne le impellicciature, e dar del lustro al vivo di tutte quelle grane vistose che risaltassero. Quindi ritoccò le dorature della volta, del collare, degli sgusci e ovoletti delle gole rovescie; e le pareti scialbò e ridipinse a bei girari di meandri, di encarpi, d'intrecciamenti e fogliami in chiaroscuro lumeggiati a oro. Colmò le lunette delle absidi con due tele a olio raffiguranti una la coronazione di Nostra Signora in cielo,

e l'altra la sua annunciazione, ambo intromesse in ben modellate cornici ad arco spante d'oro. In corto dire ebbela sì fattamente adornata e ringentilita, da renderla quella graziossima Cappella che al presente si ammira.

Ma nel bollor delle faccende insorse caso onde i ristauri avvantaggiarono più che poco. L'anno 1837 infieriva in molte parti d'Italia, e nelle poste a mezzodì segnatamente, il formidabilissimo morbo asiatico detto *Colera*. Già n'erano comprese e infette parecchi città e terre del Lazio, e seguivane ogni dì massime in Roma gran morìa di gente. Per lo che i cittadini vedutisi alle strette, e assediati per intorno e fin quasi sotto le mura dal malore, disperarono di camparne per umano provvedimento; e di comune consiglio tutti si raccomandarono alla Beata Vergine delle Grazie, siccome l'anno prima le si erano raccomandati quando il Papa bandì per gli stati Ecclesiastici un giubileo, a rimuovere il flagello sterminatore. Subitamente si scoperse alla venerazione del popolo, che vi convenia compuntissimo, e sì a ribocco che fu necessario trasportare il s. Quadro all' altar maggiore, donde più manifesto compariva all' occhio della folla. Insieme con lei scoversero dentro la cappella propria, pur in cattedrale, l'altra imagine dell'Immacolata Concezione, onorabilissima per antichità di culto e di prodigi, e nelle pestilenze del 1483 e del 1656 sperimentata di somma efficacia contro la mortalità che funestava Veletri (1).

Nè questo ardor di suppliche fu cosa ombratile o di brieve durata. Poco men che due mesi, cioè dal ventesimo quarto d'agosto al ventesimo secondo d'ottobre, le mantennero così esposte amendue, e sempre intorniate da ceri che ogni dì invariabilmente rinnovavansi con altri freschi, somministrati dalla privata divozione dei veliterni. Ondechè a poterla perseverare in questo solo ossequio delle cere, dovettero impiegare più centinaia di scudi, consumandosene buona fatta per ciaschedun giorno. Le preci poi e le penitenze incessanti; e il partecipar de'sagramenti frequentissimo. Di che non è a stupire che anche in questa necessità avesser amorevole e pronta Maria a soccorrergli del suo aiuto. Perocchè Veletri non tocca dal morbo si con-

(1) Borgia Storia lib. IV. - Bauco T. I. C. VIII.

servò franca e sicura: e che fosse per grazia insigne della Vergine, i cittadini sel credettero sì fermo, che dopo rendutine a lei festosissimi ringraziamenti, in contrassegno di gratitudine si obbligarono con altro solenne voto per un secolo, a rigoroso digiuno la vigilia della sua Immacolata Concezione. Noi poi abbiam veduto rinnovellarsi in parte simili attestati di riconoscente fiducia nella Signora delle Grazie, questo corrente anno 1854, allora che in quasi tutta Europa a un tempo stesso riapparso il malore, incrudeliva già nella prossima Roma e nei paesi di confine col regno di Napoli. Miratasi con orrore così presa in mezzo la città di Veletri, si fu prestamente rivolta alla sua Benefattrice, che si tenne perciò scoperta dal primo di agosto sino alla festa del suo Patrocinio, celebrato con adunamenti di popolo e divozione straordinaria. E ne godè certo salutevoli gli effetti: poichè passonne libera anche questa volta in modo, che mentre la malattia or qua or là nei dintorni colpiva alcune vittime, ella non n'ebbe a piangere pur una. Che però i veliterni hanno attribuita sì fatta preservazione a favore peculiarissimo di Maria. Del che sia prova non ultima questa istoria, che a pubbliche spese per testimonio di gratitudine, ha voluto il Municipio che s' imprimesse.

Cansato il pericolo del contagio, moltiplicarono sopra modo i presenti e le offerte peregrine a Nostra Signora, intantochè l'ottimo arciprete volse ogni studio a compire gli adornamenti della Cappella, e ad impreziosirne più da vicino l' Imagine con le gioie e cogli ori, che le si porgeano giornalmente in dono. Mandò egli allucidare e riforbire la veste d'argento, e dorar la corona dello stesso metallo avente sotto quattro castoni di limpidissime gemme. Fece intagliare una nuova pettiera d' argento coperta d'oro, e tempestarla di gioie con in mezzo smeraldi e rubini e topazi, raggruppati a foggiarne una rosa. Lustrò le antiche margarite e pietre di vaglia: ne tolse via di molte false per sostituirne altre vere e speziose di solitari e brillanti, con fulgidissimi nodi, monili e collane che ora cresciute eziandio, le si veggono appese, fino a non poterne più portare; e che lievano a tal valsente che è un tesoro (1).

(1) Archivio della Canonica di s. Clemente. T. II. descrizione degli oggetti esistenti nella Ven. Capp. d. B. V. d. Gr.

Mentovammo addietro che incontanente dentro la Cappella delle Grazie, havvi un di qua un di là appresso la balaustrata, due venusti altarini consecrati, quello al corno dell'epistola a s. Giuseppe, e quello al lato del vangelo a s. Nicola. L'arciprete dopo averli racconci e ridoratene le mura e lo sfondo delle volte, messe a fitto reticolato con rosoncini a sovrapposte, divisò d'empiere i vani dei dossali, collocandovi due urne atte a ricever con garbo alcune sante reliquie. Ma sommamente bramava che fossero di due fanciullette martiri, e di vero e primitivo nome. In questo il s. Padre venne a Veletri: di che egli afferrata la buona occasione, richiese sua Santità dei due predetti corpi. Accondiscese alla dimanda il Papa, e indi a sei mesi Monsignor Alessandro Macioti veliterno di nobiltà e di patria, ne riportò in regalo i corpi di due sante verginelle martiri, ambe di nome proprio, e men che bilustri, da trasmettersi alla Basilica cattedrale di Veletri. Annia Prima rinvenuta negli scavi del cemetero di Priscilla il dì dieci gennaro del 1839, con accosto l'ampolla e incisa in pietra questa iscrizione:

ANNIA PRIMA
QVE VIXIT ANNOS VI.
MENS . VII . DEPOSITIO
V . ID . IVLIAS.

e Gerontide disotterrata in quello di Callisto il dì ventisette febbraio del 1834, avente pur la sua fiala, e in marmo scolpito:

ΓΕΡΟΝΤΙϹ.

la quale dalla struttura e fazione delle ossa, fu da periti notomisti giudicata per fanciulla d'in su gli otto anni.

Inviolli tostamente l'esimio prelato, accompagnandoli di una tal sua lettera che ho dinnanzi, tutta fiore di cordialità e gentilezza al signor arciprete. Il quale si pigliò infinita sollecitudine di far assestare quelle verginali reliquie in due simulacri vagamente lavorati in cera, e vestiti a grande sfarzo di ori e di porpore. Come poi ogni cosa fu in ordine, si appuntò la domenica ultimo dì di maggio del 1840, per trasferire pomposa-

mente in cattedrale que' sacri corpicciuoli: a cui onorare il Cardinal Vescovo Bartolomeo Pacca avea invitato il suo popolo, e dal sommo Pontefice impetrata l'indulgenza plenaria da lucrarsi quella domenica, e ciascuno degli otto giorni susseguenti.

Soverchiamente lungo sarebbe descrivere per minuto la solennità dei riti, e il fasto della sfoggiatissima processione, che uscita dalla Basilica si avviò nella chiesa delle rr. mm. carmelitane, dove a tempo si sosteneva il prezioso deposito; e indi levatolo ritornò di bel nuovo tra i conserti degl'inni e le sinfonie dei musicanti. Incedevano le pargolette martiri, colche su nobile letto a maniera di carro trionfale sormontato da un monogramma bellissimo di Cristo, asperso di gigli e di rose, profusamente con trine d'oro addogato, e ammantato da amplissima coltre, i cui lembi estremi sorreggevano quattro cospicui personaggi del capitolo. Tutta Veletri era quel giorno in sul passaggio del glorioso corteo: al quale mano mano che verso la piazza di s. Clemente progrediva, dalle porte delle case e dai balconi, donde giù pendeano damaschi e vivacissimi zendadi, piovean sopra a nembi i fiori. Pervenute le sante martiri in Basilica furono immantinente posate sopra l'altare della tribuna, nè più rimossene se non ai sette di giugno. I primi tre giorni della settimana si celebrarono in lor culto feste sfolgorate con orazioni panegiriche del p. Gaetano Ignazio Seguì della Compagnia di Gesù, stato quivi predicatore nel mese mariano; e l'ultimo si riposero nelle urne loro apparecchiate entro la Cappella della Beata Vergine. S. Gerontide sotto l'altare di s. Giuseppe, e s. Annia Prima sotto quello di s. Nicola: ed ivi oggidì si conservano dai cittadini riverite e venerate in un con la Reina loro, quali amorose patrone e interceditrici potenti.

Ecco in succinte parole, il quanto si argomentasse d'aggiungere comparenza e splendore al santuario delle Grazie l'egregio Landi-Vittori, per quegli anni non più di dieci che lo ebbe in custodia. Mirabile non so se mi dica più, pel tanto che tra di nuovo e di rinnovato v'indusse, o per quel suo sì sagace bilanciar le spese a regola di saggia economia, che in verità non mai le più misurate e le meglio corrisposte. Al che aveva esso pigliato così giusta mano, che altri leggiadri frutti del suo zelo per Maria da lui a ragione si dovevano attendere i veliterni,

come la s. Sede non lo avesse graziosamente lor tolto, e donatolo ad Asisi per Vescovo l'anno 1844: assortito da Dio al glorioso incarico di scoprir finalmente e dissepellire il corpo dell'inclita Vergine di Cristo Chiara, e di metterla in alta stima dei fedeli. Se non che presto mi ricadrà buon punto di rendere lodi da me anco più debite a Monsignor Landi-Vittori, perchè volute da' meriti più parziali ch'egli ha con questa istoria.

§. XXVI.

Pubblici sconvolgimenti nell'Italia. Pietà del re Ferdinando II. di Napoli e del suo esercito verso la Beata Vergine delle Grazie, che lo protegge, e campa Veletri da imminenti pericoli.

Le occulte mene dei cospiratori italiani, per lunghe trafile annodate al comun centro di una congiurazione europea, s'erano già cogli anni distese sì largo, e con tanta scaltrezza di trame ordite, che eglino omai non aspettavano che un momento propizio per dar l'avviatura alla gran tela che da mezzo secolo in qua era in sul tessersi. E Iddio che di loro avea disegnato valersi a buona disciplina sì dei grandi e sì dei piccioli, come già delle serpi si valse a gastigo ed emendamento d'Israele, permise che una inesplicabile catena di fatti e di casi avviluppatissimi, traesse alla perfine quel momento su l'Italia: di che ella fu in brieve sossopra tutta dall'Alpi al Lilibeo. Non è di questo luogo dire avvegnachè in iscorcio le ribellioni e le guerre, i tradimenti e gli assassinii, gli scandali, le nefandità, i sacrilegi, onde quella turba di felloni che parcano sbucati d'averno, bruttarono le italiche contrade. Quel tanto e nulla più mi farò lecito di adombrar così a volo, da cui non può francarmi l'attinenza troppo stretta col mio argomento.

Gl'ingegni perversi di queste sette odiatrici d'ogni ordine umano e divino, quale a meta suprema hanno fissa la mira all'impossibile di strugger la Chiesa di Cristo, e di spiantarne dalla faccia della terra la memoria ed il nome. Quindi è che le armi lor più rabbiose, massime negli anni mille ottocenquarantotto e quarantanove, le ebbero aguzze alla ruina di Roma: pur

beati se a furia d'oltraggi e di perfidie contro la veneranda maestà del Pontefice, giugnevano a cacciarnelo spodestato e ramingo. Maggiormente che le speranze di un sogno di repubblica per essersi disseccate sui poggi di Custoza, forniano bei colori ai rivoltosi da pingere d'oneste le nequizie, che a ravvivarle macchinerebbono in Roma stessa. Aggiustarono dunque il colpo, e malauguratamente disse lor bene. Il dì sedici novembre del 1848 la tormaglia dei facinorosi assalì il Papa nel suo palazzo del Quirinale, ne appiccò il fuoco ad una porta, tentò la scalata, e non potendo peggio, gli puntò contra il cannone, grandinò di moschetterie le finestre con freddar poco lungi dal s. Padre un prelato: e minacciava più là, ov'ei non cedesse alle sediziose proposte. L'impavido e mansuetissimo Pio IX protestando dinnanzi gli ambasciatori delle corone contro l'empia violenza che gli si usava, risolvette di sottrar sè e la libertà della Chiesa alle mani di que' misleali, che già avevano sicarii in moto d'insidiargli la vita. Perchè la notte dei ventiquattro uscito segretamente della città; sconfinò riparando fra le braccia amorevoli di Ferdinando II re delle due Sicilie nella fortezza di Gaeta.

Impossibile a descriversi lo sbalordimento e il profondo de' guai in che Roma piombò collo stato, dopo la partita del Sovrano Pontefice. Sbrigliatasi la fazione dei ribelli ad ogni traboccamento di orrori e di sangue, tolse d' impugnar a battaglia finita e cardinali, e prelati, e sacerdoti, e religiosi, e quanto v'avea d'uomini notoriamente probi ed incliti per fedeltà alla tiara. Il febbraio del 1849 si pubblicò lo scadimento del Papa dai suoi diritti temporali, si gridò un nuovo governo a popolo sotto forma di repubblica panteoniana; e in poco d' ora si fu condotta la Chiesa Romana a tali estremi, che coi giorni di Diocleziano e di Decio sosterrebbero il paraggio o poco meno (1).

In Veletri uditosi degli eccessi di Roma e della fuga del s. Padre si stava d'una gran mala voglia. Ma s'interveniva di pazientare, perchè la setta v'avea i suoi aggiratori e trappolieri, i quali facevan di mani e di piedi per fine di trar il popolo a parte repubblicana, e di attutire chi nulla nulla alzasse il capo.

(1) La Rivoluzione Romana al giudizio degl' Imparziali. lib. II. Tipografia di Simone Birindelli. Firenze 1851.

Che però or da un punto or da un altro riceveano a rinsaldarli, guarnigioni di feroci legionari procaci e subiti ad ogni delitto. Siane prova il convento di s. Francesco, messo alla ruba dai soldati finanzieri che sopraffattolo, vi sgangherarono porte, vi scassinarono armadi, e rapinarono orologi, biancherie, posate, e che che di stoviglie diede lor nelle branche. Così dovendosi pur qua proclamare la repubblica, fu mestieri spingervi dentro un'altra frotta di soldataglia, che venissero a intronar le strade degli usati schiamazzi, a sovrapporre alla croce del campanile di s. Maria l'abbominoso berretto frigio, a rizzar l'albero della libertà, e a celebrarvi quei baccanali, tra le cui lordure mal si sarebbon promessi di vedere spontaneamente insozzarsi più che un pugno di mestatori, o avveniticci o feccia e ributto della città (1).

In quella vece il vero popolo veliterno fremendo e cocendosi d'ira a tanti malefizi, ricorreva a' piedi di Maria delle Grazie, alla quale sinchè durarono le turbolenze si porsero calde e giornaliere suppliche in cattedrale. Il vero è che i sovrastanti alla Basilica o alla sagristia (e io il so da essi) coglievano a bello studio ove questo, ed ove quell'altro pretesto da far adunata di gente con tridui e preghiere a Nostra Signora. Ma la ragion ultima e celata, era a fin d'implorare sopra il Pontefice, la città, lo stato, benigna e misericordiosa la Divina Madre. Ed i voti della popolazione fur da lei largamente esauditi.

Da quel sicuro luogo di suo asilo il Vicario di Cristo diresse alto la voce ai Potentati cattolici, invocandone con autorevole dignità il braccio, per difesa degl'inviolabili dominii della s. Sede. Perciò e Francia, e Austria, e Spagna, e Napoli che si trovavano mercè la lor postura geografica meglio in grado di sollecitamente intervenire, si mossero armata mano. La flotta della Repubblica Francese che da Tolone avea salpato intorno alla metà d'aprile del 1849, ancorossi a Civitavecchia e vi sbarcò un piccolo esercito, il quale ai trenta dello stesso mese fu sotto Roma. In pari tempo Ferdinando II. a capo di valorose compagnie, valicò la frontiera marciando pur sopra la capitale; mentre il naviglio spagnuolo che da Gaeta avea sferrato per alla volta di Terracina, lo spalleggiava lungo le costiere, in aspetto delle milizie che

(1) Bauco Stor. T. I. C. XVI.

erano in sul veleggiar da Barcellona. Gl'imperiali poi a Novara vittoriosi di tutta l'alta Italia, spingevano per l'altra parte le loro armi a domar le quattro legazioni, il Piceno, l'Umbria e la confinante Toscana. Non son da ridirsi qui cosa per cosa le feste e le gioie con che gli abitanti dell'Ernico e di Marittima, accolsero nel suo passaggio il sire con l'esercito di Napoli; intantochè la marcia avea più aria di trionfo, che di spedizione.

Il secondo giorno di maggio le milizie capitanate dal re s'appressarono a Veletri, ed a cinque miglia distante ebbe sua Maestà il cammino rammezzato dagl'inviati del clero e della città, che in comun nome veniano ad offerirsele e ad ossequiarla. Al primo giugnere degli scorridori d'antiguardo, tutte le chiese sonarono a festa, sino a che Ferdinando tra le sinfonie delle fanfarre ed i viva di una stipa accalcatissima di spettatori smontò da cavallo; e accompagnato dal fratello d. Francesco di Paola, dal cognato d. Sebastiano di Spagna, dal Commessario Apostolico, e dallo stato maggiore, entrò nell'atrio della cattédrale. Quivi lo ricevè il capitolo in abito corale, che condusselo difilato all'adorazione dell'Augustissimo Sagramento. L'imagine della Beata Vergine delle Grazie era scoperta con dovizia di ceri. Ond'è che il re inteneritosi a mirarla, volle che le si cantassero lui presente innanzi le litanie, dopo le quali ripigliò la marcia per questo interrotta delle falangi, e andò albergare nel principesco palazzo di corte.

I dolcissimi sensi di figlial confidanza e d'amore che il religioso monarca aveva in sè provati col visitar Nostra Donna, l'invogliarono di rifarlesi ai piedi, supplicandola ancor più ferventemente del suo patrocinio nella grande impresa a cui era volto, di restituir Roma al Padre Supremo della cristianità. Il perchè dovendo egli ai quattro sloggiar per Albano, prima di partirsi alla Cappella di Maria Santissima delle Grazie ritornò, assistito ad onore dai predetti personaggi con di più a fianco l'altro fratello conte d'Aquila sopravvenuto il giorno avanti; e v'ascoltò messa, e vi dispensò limosine, e uscinne piena l'anima di santa fiducia, che Maria gli sarebbe guida e scudo al nobil cimento. Nemmeno vo' qui trasandare il raro esempio di cristiana pietà, ch'egli porse a tutto Veletri nel corto tempo che vi soggiornò, quando in su l'aperta piazza ragunate verso sera le

soldatesche, recitava con loro anch'egli à gran voce la corona della Madonna. Atto che edificò in sommo questi cittadini, e ognora più li convinse, che nel pugno di un monarca legano con bell'accordo insieme scettro, spada, e rosario.

Or dopo aver il più precisamente che m' abbia potuto, esposto il come re Ferdinando si procacciasse tanto il favore della Madre di Dio, resta che accenni pure il come continuasse di accattarselo una coll' esercito Veletri, contro la terribil pressura di indi a due settimane. Se non erano le armi rincoranti dei regi, non avrebbono quest'anno i veliterni ottenuto modo di solenneggiare la festività della Vergine delle Grazie. Imperciocchè il livore e il veleno dei legionari e degli sgherri che appestavano la città e il territorio, gli accaneggiava sopra tutto contro i riti, le robe, e le persone di chiesa: e però con che cuore sicurarsi di cavar fuori a cielo sereno, la gemma più eletta e preziosa che possedesse Veletri, mentre per intorno grugniano i porci avidi di concu1carla? E i sacri arredi e i cleri, come metterli in faccia di sgherani truculenti, che con pena e rovello ne avrian patita la vista? Ma la Dio mercè tolsegli da tanto ondeggiamento di spiriti, la stazione dei reali presidi. La sera del Sabbato quinto dì del mese, uscì la consueta processione, decorata dalle soldatesche e dalle sue bande di musicanti: e se non che d'alcun poco scorciata e sviata, atteso l'ingombro dei carriaggi delle artiglierie e dei militari attrezzi che impacciavano in vari posti le strade; pomposa ed affollata com' era l'ordinario degli anni addietro, con di vantaggio la mostra della divozion dei soldati; massime ufficiali, che riscoteva dalle genti lagrime di tenerezza. Sopra che mi ristringerò a individuare quest' unico fatto: che in trasportandosi il quadro della Vergine dalla camera di dietro alla sua Cappella, nel mezzo della Basilica ov'era ritta la macchina, sei ufficiali con in mano doppieri, pregarono di essere sostituiti agli altrettanti cherici, che sogliono corteggiarla in quel corto tragitto di pochi passi. Onde al comparire di questo singolare spettacolo, fu altissimo il croscio delle voci e dei pianti che levò il popolo commosso.

Le supplicazioni poi dei cittadini per le presenti angustie al santuario di Nostra Signora, già non terminarono con la festa, ma infocate si proseguirono e cotidiane, sino a tanto che la

fiumara dei repubblicani non ebbe inondata Veletri, e costretti i sacerdoti a serrar le chiese, ed a portar fuggendo altrove le vite in salvo. Conciossiachè la Repubblica Francese che dapprima avea fermo di ricuperar Roma al Papa, di conserva operando coi napolitani; (1) più tardi mutato intendimento ambì sola la gloria di soggettare, o con la forza o coi negoziati, i ribelli che chiusi entro quell'infelicissima metropoli, respingeano ogni attacco disperatamente. Che anzi mentre vi si stavano dai triumviri patteggiando coll'inviato gli articoli di un componimento, epperò assedianti ed assediati riposavan dall'armi, fu da questi la tregua artatamente tratta in lungo, per valersene ai danni del vicino esercito regio: il quale fatto accorto del nuovo consiglio della Francia, disponevasi a una ritirata (2). Adunque una banda grossa di dodicimila repubblicani aventi a condottieri il general Roselli coi Garibaldi, coi Galletti, coi Masi ed altri campioni di simil pelo, fè una improvvisa sortita da Roma ai sedici e diciassette di maggio, per investirlo di fronte, e occupandolo, e precorrendolo sgominarlo anche alle spalle. Il re frattanto imperturbato e guardingo, ripiegava i suoi presso di diecimila a ricoprir la frontiera. Fin dal calar del sole del diciotto se gli aveva già raccolti tutti in Veletri , quand' ecco la mattina dopo spargersi paurosi rumori, che empierono la città di costernazione, e il re e le milizie di vigilanza e travaglio. Nè egli eran voci o novelle, ma fatti verissimi comechè repentini. Chè le squadre del Garibaldi stagliatesi di netto dal corpo delle altre legioni, si erano pianamente avanzate sin oltre Lariano, e insignoritesi della strada, e distese e agguattate per quei folti e intralciatissimi vigneti.

Ebbesene in città a pena sentore, e presto si fu in assetto di guerra, e Veletri a un batter d'occhio cambiata in piazza forte. Una man poderosa di cacciatori a piedi e a cavallo, e di dragoni spedissi a ravvisar il nemico, il quale a un tratto si smascherò con un furioso bersagliarli dalle poste e dalle insidie. Di che tosto si vide impigliata la mischia ai regi disastrosissima, pel

(1) Relazione della campagna militare nello Stato Romano fatta dal Corpo Napolitano l'anno 1849, per Gaetano d'Ambrogio Capitano, capo dello stato maggiore del Corpo medesimo. Napoli 1851. Cap. I.
(2) Id. Cap. II.

terren disuguale e asserragliato dai filari delle viti, degli alberi, delle siepaglie, che s'incrociano e s'incavalcano per tutt' i versi. Pure fu impetuoso lo scontro e orribile la carica, rincalzandosi non che coi proiettili, ma fin anco a baionette in resta e petti a petti, a non piccola strage e sbaraglio dei ribelli, che ebbero la peggio, ricacciati dalla via consolare. Il Garibaldi qui stette a un filo di lasciare la libertà o la vita fra le mani di un ufficiale napolitano.

Il fragore della moschetteria e dell'obice che bombava sì d'accosto alla città, sgomento e raccapriccio incutea negli abitanti, di cui se buona parte per togliersi ai tumulti guerreschi pria antipensati, s'eran ridotti nelle circostanti campagne; assai altri conviveanvi dentro, colti così alla sprovveduta dall'assalto. Onde non è a figurarsi l'ansia e l'affanno con che si raccomandavano alla lor Madre delle Grazie, e le si rifuggian da presso in cattedrale, dove per implorarne aiuto, era stata scoperta subito il mattino. In gran maniera poi cresceva il terrore a mirar le munizioni formidabili che apprestavano i regi alla difesa. Sopra il rispianato dell'altura dei Cappuccini, ed a mezzo il clivo del poggio, nel parapetto e sullo spazzo della barriera, e sopra il ciglio degli orti Ginnetti, eran piantati e disposti obici e pezzi capitali da sbarattar gli approcci degli assalitori: e alla parata schiere compatte di animosi battaglioni, cui la vista del sire trafelato e sudante anch'egli coi zappatori e co' pontonieri, mettea il fuoco nelle vene. Altra grossa artiglieria stava puntata lunghesso il margine degli orti, che dal palazzo Ginnetti volgono al Metabo, e a guardia del burrone intorno la cinta, scaglionate compagnie di cacciatori. Bocche di gran portata e soldatesche dentro e fuori la porta di Napoli, e più di due mila moschettieri a proteggere dagli accessi e dalle sorprese la banda di ponente, meno alle affrontate esposta.

Dopo tali ordinamenti il re, commessa al Principe d'Ischitella la condotta della fazione, intrepido guidando i suoi tre mila cavalieri, sfilò per la via di Cisterna, sempre con cent' occhi all'erta de' suoi fidi, che tremavano di quella generosa vita cotanto dai ribelli aschiata. E pare di fatto che i maligni alcun tristo gioco gli architettassero in capo, ma senza pro: stantechè indarno tesergli lacci nelle strade, indarno si argomentarono di

mozzargli la ritirata, e troppo tardi si addiedero che Ferdinando alla testa de' suoi bravi, era in caso di accorli nei maggesi di Tor tre ponti ad aperta battaglia. Or in questo aver egli fra cotali tradigioni e pericoli che ovunque l'assiepavano, potuto campar franca la persona, e indi a pochissimo anche illeso l'esercito; esso e con lui quanti sentirono piamente, scorsero una peculiar assistenza del cielo, e un segno manifesto dell'invisibile protezione della Vergine, sì divotamente da lui visitata e onorata nel suo santuario delle Grazie (1). Di che egli oltre l'ognora confessarlesi tenutissimo, non indugiò di riconoscerla con una magnificenza di veramente regal donativo, che sarà d'altro luogo parlarne.

Che se Maria coll'una mano si custodiva il re, mostrò ben chiaro d'essersi con l'altra prestata alla tutela di Veletri, d'onde in sì eccessiva copia le si mandavano dai cittadini, e suppliche e invocazioni su l'atto appunto che scoppiatole sopra il turbine, di nulla fallò che non la sconvolgesse con ruinoso desolamento. L'antiguardo dei repubblicani che fin dal mattino, siccome avvisammo, avea preso buona postura a circa un miglio da Veletri, e poi cedutala; fu tosto afforzato da altri manipoli di freschi legionari. Ma fosse manco di concordia o di avvedimento strategico fra i generali, si distolsero dal vero centro delle operazioni; ed in cambio di venir a giornata, che pel loro nerbo poteansi ripromettere non al tutto sinistra, si precipitarono da sè quali pecore al macello, sotto i cannoni. Dopo un irresoluto volteggiare di torme sbrancate a costo le falde degli Artemisi, s'inoltrarono alla perfine scorrazzando dal lato di Lariano, a tiro delle regie batterie. Allora fu ch'elleno incominciando a tempestare con fuoco perenne, diedero a mitraglia tra le casine delle vigne, tra i ripari degli albereti, delle roste, e dei greppi, da cui brigavansi i garibaldiani di opporre invalido contrasto. I ridotti del colle dei cappuccini, che signoreggiavano a largo spazio lo scoperto della strada, delle pendici, e dei rialti, non è a contarsi con qual orrifico diluvio sfracellasser quell' incaute masnade. Tre ore prima del tramonto sopraggiunse a ingagliardirle il soccorso della linea, che tuttavia punto non giovò

(1) Giornale di Roma n. 158. anno 1850. - Iscrizione IX al fine di quest' istoria.

ad altro, se non che a moltiplicare col sangue il lutto e lo scempio. (1) Perciocchè rinfrancati si accozzarono in istante a gruppi, a quadriglie, a frotte, e così alla sparpagliata si lanciavan di foga, sofficcandosi furibondi sin presso i propugnacoli e le fosse della città. Per la qual cosa le bocche napolitane addoppiando il fulminoso scagliar delle palle e delle granate, gli stritolavano e scerpavano, diradandone a occhio i drappelli audaci. Per tutto si vedea sparso di corpi o morti o feriti, e d'armi o perdute o gettate. Ma buon per essi, che la notte omai fitta pose un termine a quelle dieci ore di carnificina, che ne menarono i pezzi e i moschetti de'regi: i quali paghi d'aver loro data sì memoranda sconfitta, alzarono il campo, e di buona lena marciarono alla coda del re.

In quanto durò il conflitto, la popolazione di Veletri smarrita si raccolse nella cattedrale, ed ivi orando e raccomandandosi alla Beata Vergine delle Grazie, levava un cordoglio così dirotto, che a udirlo non poteasi contener il pianto. Dentro le sue mura passò quella seconda metà del giorno diciannovesimo, e tutta la notte seguente pressata da costringimento angoscioso. E per verità non si vuol negare, che la città corresse in tal dì imminente repentaglio di tramutarsi in teatro di scene atroci e a lei funeste, dove tutta la colluvie dei repubblicani cascatale addosso, aspramente l'avesse tentata contro i regi, e peggio se anche in nulla oppugnata. Se non che salvaronla i ribelli stessi, che con la loro discordia e stordimento servirono ai disegni pietosi di Dio, tanto perciò scongiurato in nome della sua santa Madre. Nondimeno l'accoramento dei cittadini crebbe a dismisura, al primo divulgarsi la nuova dell'andata totale dei napolitani. Veletri era così abbandonata a discrezione dei facinorosi. Ogni ragione portava a credere, che la loro entrata saria segnale di strazi e di vendette crudeli. Ondechè la mattina dei venti che era domenica, chi potè massime del clero sì cerco a morte, e degli onesti che givano in voga di papalini, s' involò a salvamento per le campagne e pe' boschi, ovvero si soppiattò nei latiboli delle grotte. Le famiglie poi che non ebbero l'occorrenza o l'agio di far altrettanto, sbigottite di paura si sollecitavano di

(1) Bauco Stor. T. I. C. XVIII.

riporre il più prezioso delle masserizie di casa; giacchè era fama che di sicuro avriano saccheggiata e manomessa la città. Ma questo infortunio eziandio le fu risparmiato, ed è opinione universale, per segnalato favore della Madonna delle Grazie, alla quale i Veliterni dalle dimore e dai nascondigli focosamente si rivolgeano. (1) E' sembra indubitato che la licenza di bottinare a quella marmaglia feroce fusse in prima conceduta, e poscia non se ne sa il perchè, disdetta.

Havvi chi narra averla il Garibaldi soppressa, dopochè in entrare ferito e sospettoso cavalcando passo passo per via corriera, si sentì cader sotto ben due volte il palafreno, e proprio dinnanzi a due imagini di Maria Vergine, l'una del buon Consiglio, e l'altra della torre in piazza del Trivio. Caso insolito che lo impensierì stranamente, e il fè prorompere in detti di ammirazione. Il successo è incontrastabilmente certo, perchè avvenuto a vista del pubblico, nè ammette commenti. Ma duolmi di non aver in mano con che dar solida consistenza di autenticità a cotali prodigiosi racconti, che sui fatti della Madonna delle Grazie ivan quei dì per le bocche del volgo. Per lo che astengomi da rapportarli, quantunque specificati co' lor minuti particolari di tempo, di modo, di luogo, di persone, a molti paressero saper di tutt'altro che di divote fantasie.

Non si potendo adunque i branchi de' repubblicani scapestrar a dirotta per le abitazioni dei cittadini, si avventarono smaniosi ai monasteri, ai conventi, alle case dei proscritti, con tal rabbia di consumamento e soqquadro, da diffidarne i vandali e gli ostrogoti. Due chiese convertirono in istalle: l' altra dei Cappuccini sacrilegamente oltraggiarono. Nel trambusto non v'era stata comodità nessuna, di sottrar punto nulla del tesoro di Nostra Signora delle Grazie. E già gl' ingordi, che senza però profanarla, s'erano intrusi in cattedrale, teneanlo d'occhio; ed in ispecie a quelle sette lustre lampane d'argento faceano caccia spasimata. Che anzi taluni d'essi maravigliando che tuttora vi si mostrassero esposte, ne richiesero un sacerdote della sagrestia. A cui egli in fronte disinvolto: le lampane esservi, rispose, perchè arredi della Madonna; se alcuno le voleva si provasse un poco di

(1) Bauco Storia. T. I. C. XIX.

staccarsele; quanto a se non dubitare, che la Vergine si piglierebbe guardia della cosa sua. Questo udito, si dieder tuono di differir a più tardi lo spogliamento, che alla fin fine non costava lor più che un risoluto volerlo e stender di braccia: e se ne andarono pe' fatti loro. Or il più tardi non venne mai: dacchè poco stante le ribalde legioni sbrattarono Veletri, chi ad intento di corseggiar l'Ernico, e chi alla volta di Roma chiedente rinforzi: e le lampane e le gioie per bella provvidenza, rimaser dov'erano nel santuario, chè non perdè spillo toltogli d'involo.

Riavutasi con ciò dallo sgomento, Veletri risorse pian piano alla vita e al tenore di prima. Se non che a paro col riaversi andò lo sdebitarsi dei grandi obblighi sopraccresciutile verso la sua Proteggitrice Maria: alla quale però con tridui popolosi rendette nel giugno che sottentrava, alti ringraziamenti che poi suole ogni anno rinnovare nel dì commemorativo dell'assalto. Intanto diffusasi largamente pel vicinato la fama dei benefizi testè dalla Beata Vergine delle Grazie ai veliterni prodigati; da ogni lato piovvero in città dimande di libretti contenenti le preci del triduo, e di ritratti della s. Imagine. Laonde fu mestieri tirarne gli esemplari a migliaia, e soddisfarne i devoti, che sin da Roma allora spaventevolmente assediata, ne ricercavano.

§. XXVII.

Il Papa Pio IX reduce dal suo esiglio di Napoli, passa trionfalmente per Veletri e visita Nostra Signora delle Grazie. Magnifico donativo di Ferdinando II a questo santuario. Vi si erige la pia unione di preghiere al sacro Cuore di Maria. Offerta di un' accademia letteraria.

La furiosa procella dianzi contro la Chiesa e il Vicario di Cristo suscitata, toccava oggimai l'ora segnatale già da Dio, oltre la quale essa dovea rovesciarsi tutta e dirompere in sul capo de'sommovitori. Nelle Romagne, nelle Marche, nell'Umbria soggiogati i ribelli dalle armi austriache, e nelle province di mezzodì tenuti in rispetto dai reali di Napoli e di Spagna; restava sol per conquiderli in pieno, che si debellasse Roma divenutane dopo il tratto di pochi mesi, rocca e baloardo di ultimo

rfiugio. Or frutto di aspra e sanguinosa tenzone, la espugnò come Dio volle, ed entrovvi con l'esercito vittorioso il generale Oudinot, che di colpo annientatovi l'empio governo repubblicano, rialzò cogli stendardi papali l'antica ragione delle cose politiche. Per modo che a mezzo il luglio del 1849 dal Liri al Po, gli stati s'erano già ridotti a mano del lor legittimo principe il Papa; ed egli liberamente in possesso di ritornarvi, bramato e invocato dai popoli che il sospiravano a Roma. Nè guari andò che furono esauditi. Il dì sei aprile del 1850, dopo alcuna cosa più di quindici mesi di esiglio nel reame di Napoli, addolcitogli in gran maniera dalle tanto amorose finezze di quel magnanimo re, mosse il s. Padre per la sua sede. La pressa delle genti che al suo passaggio traevano per gridargli incontro mille viva e riportarne da lui benedizioni, si fu la più splendida dimostranza dell'affetto e del pregio sommo, in che egli era tuttavia nel cuore delle schiette e fedeli popolazioni di Campagna.

Accertati i veliterni che il Pontefice si soffermerebbe alquanto fra loro, travagliaronsi con incredibile alacrità ed ardore, per fin di accorlo il più festivamente che fusse lor dato. Giunsevi di fatto la sera dei dieci avente seco nella carrozza l'Eminentissimo Cardinal Vescovo e Legato Vincenzo Macchi, che fino a Lariano era ito scontrandolo. Un grandioso arco trionfale ergevasi di fronte alla barriera, sormontato da gruppi di statue, e nei modiglioni decorato di epigrafi e d'emblemi: tutta la strada interna, corsa da spessi pali vestiti di verzure, e ornati a festoni e ghirlande d'alloro, di mirto, di rose: alle finestre delle case, ai balconi, ai canti delle vie arazzi, damaschi, ingegnose ricascate di drappi, stemmi papali e bandiere, con un brio e uno sfoggio di colori ammirabile. Passato l'arco di trionfo il s. Padre s'avviò a dirittura alla Basilica, tra lo scoppio incessante de' mortai, il suono di tutte le campane, gli applausi e gli ossequi dei cittadini fuor di sè per lo giubilo, e i concerti e gli onori delle milizie Spagnuole, che erano a guarnigione della città. In su la faccia della Basilica lesse il Papa una elegante iscrizione italiana, tutta d'invito a lui che entrasse a riverir l'augusta Patrona di Veletri Maria Santissima delle Grazie.

Dopo adorato il divin Sagramento, si condusse il Vicario di Gesù Cristo nella Cappella di Nostra Signora, ed orò innanzi

la s. Imagine con un'aria di sì angelica maestà e fervore che intenerì i circostanti: molto più poi quando manifestato desiderio di osservarla più d'accosto, salì in piedi sopra la mensa dell'altare, e con gli occhi vicinissimi al cristallo si trattenne a sfogare con Maria la sua ben nota divozione. Nè si diede a scorgere men sensibilmente commosso, allora che il giorno appresso nel palazzo municipale ove alloggiava, alcuni canonici gli presentaron avanti, che l'arricchisse di sua benedizione, un sontuoso quadro copia identica della Vergine delle Grazie, da mandarsi in dono al monarca delle Due Sicilie. Il capitolo insin dal maggio del precedente anno, allora che Ferdinando II ne visitò due volte, e con mostre di non volgar culto il santuario, avea stretto consiglio di farla ritrarre in tela e d'offerirgliela, pegno di gradevol memoria. Fu commessa l'opera alla gentil mano del Signor conte Baldassarre Negrone, che con rara compitezza e fedeltà di pennello, ebbela condotta al suo giusto termine, appunto in questa lieta incidenza della venuta di Sua Santità. Ammirolla il s. Padre, lodò di grazioso il divisamento del capitolo, encomiò il nobile dipintore, e coll'usato rito le fè sopra la benedizione.

Intertennesi poi egli a Veletri sino alla mattina dei dodici, festeggiato sempre con ogni maniera di allegrezze dagli abitanti, de' quali ei volle consolare i più poveri, lasciando nelle mani dell'Eminentissimo Vescovo una grossa somma da sovvenirneli. Onde al suo partire le acclamazioni e i ringraziamenti dell'affollato popolo si levarono altissimi.

Frattanto il capitolo veliterno procedè alla scelta di tre suoi deputati, che in comun nome al re di Napoli recassero il bel ritratto di Maria delle Grazie. Gli assortiti furono i signori canonici d. Agostino Cella arciprete, d. Giovanni Angelo Argenti decano, e d. Antonio Barbetta, cui si accompagnò in quarto il signor conte Negrone. Quest'ambasceria posesi in cammino ai venti del seguente maggio, e il dì ventisei fu alla reggia di Caserta. Introdotti i messi alla presenza del re, non così tosto gli ebbero scoperta la tavola, che sotto in oro portava:

MATER DIVINAE GRATIAE ORA PRO NOBIS

FERDINANDO. II. UTRIUSQUE. SICILIAE. REGI.

PII. IX. PONTIFICIS. SUMMI. HOSPITI. MUNIFICENTISSIMO.

COLLEGIUM. CANONICORUM. ECCLESIAE. VELITERNAE.

XIII. KAL. JUNIAS. MDCCCL.

ed egli e seco tutta la sua famiglia e la corte prostratosi in terra la venerò profondamente, se l'abbracciò, la baciò, e con una santa insaziabilità mostrando di non saperle cavar gli occhi di dosso, non avea termini sì espressivi che significassero al capitolo di Veletri, il sommo suo gradimento di dono cotanto eletto. Ma che il gradirlo sua Maestà fosse straordinariamente cordiale, testificollo indi a poco più di un mese, ciò fu il primo di luglio, il corriere di gabinetto cavalier d. Francesco Sales, dal re spedito a Veletri con un regalo preziosissimo alla Divina Madre delle Grazie, e la croce di Francesco I al benemerito signor conte Negrone. Di questo maraviglioso donativo la colta penna del p. Giuseppe Marchi della Compagnia di Gesù, dettò la minuta descrizione che io qui al disteso riporto (1).

» Consiste in un Ostensorio che è in verità una delle più sublimi opere della orificeria napolitana nella età per cotali arti fiorentissima in cui ci troviamo. Ha un'altezza di dieci centimetri sopra il metro, e all' occhio dell' ammiratore si presenta con proporzioni ragionatissime, e con una ricchezza sorprendente, sì per l'argento in che è tutto fuso e cesellato, sì per le splendide dorature e le preziose pietre che abbondantemente lo adornano. Risulta al solito delle due parti, che sono il ciclo o la camera destinata a ricevere la sacra Ostia, e tutt'intorno circondata da raggi, ed il gran piede su cui il ciclo stesso s'innalza. »

» Il piede si solleva ai tre quinti di tutta l'altezza ed in tre ordini diversi distribuito si restringe fino a ricevere la raggera. Posano su quattro dadi quattro mensolette sul fare Michelangiolesco, detto anche del cinquecento, e sovra esse una pianta quadrilunga smussata e risaltata alquanto agli angoli, e dolcemente centinata all'infuori. Dalla pianta quadrilunga s'innalza una colonna tronca e sopra il tronco si tien fermo il globo del mondo. Al di sotto della pianta tra mensola e mensola corrono foglie e fiori d'acanto, le quali si chiudon nel mezzo quattro conchiglie e su di una di queste scolpito il corrente A. MDCCCL. Ma sopra la pianta chi guarda la fronte dell'Ostensorio vi legge IN GRATI ANIMI SIGNVM FERDINANDVS II. BORB. VTR. SIC. REX. »

» Il tronco di colonna che staccasi dalla pianta quadrilunga lascia su gli angoli smussati di questa quattro spazii, ne' quali

(1) Giornale di Roma n. 150. an. 1850.

l'artefice ha fatto che nobilmente siedano i quattro Evangelisti con al fianco di ciascuno il proprio simbolo, Giovanni coll' aquila nel luogo più degno, e quindi Luca, Matteo e Marco, col giovenco, col giovane uomo, e col leone. I quattro intesi sono o ad ispirarsi nel mistero augusto dell'Eucaristia, o a descriverne gli effetti miracolosi. L'altezza delle quattro figure è d'un quindici centimetri, e mostransi con pari studio modellate e cesellate. Vaghi arabeschi s'intramezzano tra l'uno Evangelista e l'altro, e di mezzo ad un folto cespo di foglie d'acanto sorge il tronco della colonna. »

» Sulla fronte di questa v' è intagliato lo stemma del re in un grandioso medaglione. Lo sormonta la corona reale, e gli si raggirano tutt'intorno i grandi cordoni degli Ordini cavallereschi che si onorano del nome di Ferdinando Secondo. Dietro lo stemma reale encarpi di fiori e frutti adornano la colonna, sopra la quale si veggon seduti i due Principi degli Apostoli, che se sono per le proporzioni minori agli Evangelisti, con essi certamente gareggiano per raffinatezza di lavoro. »

» Il globo che è fermo sopra la colonna cuopresi nella metà inferiore di leggerissime nuvolette: dalla metà superiore che è liscia e dorata, sporgono in rilievo molto basso nel mezzo il triregno pontificale colle chiavi, e dai lati la corona con lo scettro reale ed un trofeo di moderne armi da guerra. Sopra il triregno vi è scolpita in cerchio la leggenda PRAEPOSITVS PARADISI; sopra le insegne reali CONSTITVITE SVPER REGNA; e sopra il trofeo PRINCEPS MILITIAE. »

» Le tre leggende coi tre emblemi non potevano per avventura scegliersi con più saggezza a significare gli uffizi diversi che verso la Chiesa e verso i Principi cristiani sostiene l'Arcangelo s. Michele, il quale in figura intera s'innalza sopra il globo. Ma perchè quest'intreccio di emblemi e di motti par che alluda altresì alla occasione che al Re si presentò di offerire il ricchissimo presente; perciò non possiam tacere la giusta maraviglia di cui rimanemmo compresi in veder la molta modestia sotto cui erasi voluta nascosta la strage che sotto Veletri i soldati del Re menarono delle schiere repubblicane. »

» Il s. Michele è una statuetta di venti centimetri, ed è lavoro in tutte le sue parti finitissimo. Copresi d'elmo con ricco

cimiero, veste corazza a squamme, solleva una lunga spada a vibrare il gran colpo, imbraccia lo scudo su cui leggesi la scritta QVIS VT DEVS, calzari eroici gli salgono fin sopra la metà delle gambe, e un ricco manto cadendogli dietro le spalle, gli si spande intorno ai piedi, e servegli a rassodare la pianta. La figura acquista una grandezza anco maggiore di quel che è in realtà dalle grandi ale che quinci e quindi gli si dispiegano. »

» Su questo piede, e precisamente dietro il cimiero dell'Arcangelo, si solleva l'Ostensorio in un diametro di quarantadue centimetri. Il cielo apprestato all'Ostia veneranda non eccede gli otto centimetri, ed è contornato da quattordici smeraldi intramezzati da altrettante amatiste orientali di limpidissima acqua, e di tinte vivamente risentite violette e verdi. Dietro al qual cerchio splendidissimo diramasi in doppia misura e in doppio ordine la raggera profusamente dorata. Ma intorno alle preziose pietre, e sopra l'innesto dei raggi spandesi un giro di nuvole candidissime, di mezzo alle quali sporgono il capo tredici serafini colle ali indorate: ed a crescere la varietà e la maraviglia l'artefice vi ha voluto condurre tutt'intorno un tralcio di vite con bellissime fogliette smaltate in verde, e grappoletti avvinati, che sono una delizia a chi prenda a contemplarli. »

» Verso la sommità della raggera le nuvole si sollevano alquanto più alte, e dal loro mezzo in tutto rilievo sporge una colomba a figurare lo Spirito Santo. Le esce dal becco una lingua, che a meglio significare essere lingua di fuoco, e segnale della grazia communicata per lo Spirito Santo alla Chiesa nella prima Pentecoste, è tutta tempestata di vivacissimi rubini. Intorno al capo della colomba corre in piano un triangolo, simbolo dell'Augusta Triade, ed è tutto rivestito di sottili lastre di smeraldo. »

» Al di sopra della raggera si diramano quinci e quindi sei spighe splendidamente dorate, poste quivi col tralcio della vite, ad adombrare il mistero delle specie eucaristiche: ed in mezzo alle spighe vi trionfa la croce a quattro braccia eguali, tempestata mirabilmente di smeraldi e di rubini ». Così il perito descrittore.

Un tanto stupore di magnificenza parve ai canonici degno che si mettesse in vista a parecchi personaggi cospicui di Roma, e

in ispezialtà al s. Padre. Portatolvi adunque il porsero alla Santità di Papa Pio IX, che commendatane altamente la bellezza, con quel rito speciale il benedisse, che dalla Chiesa richiedesi, prima che sia consecrato alla esposizione dell'adorabile Corpo del Signore. Perchè poi di quest'atto di regia munificenza la memoria si eternasse in Veletri, il collegio de' canonici ha fatto innalzare vicino alla Cappella di Nostra Donna qual argomento di gratitudine, un' iscrizione in marmo, che noi compiuta l' istoria riferiremo con l'altra che su la mastra porta della Basilica appariva, quando recentemente la visitò il Sovrano Pontefice.

Resta per ultimo che si conti del nuovo lustro di onorificenza derivato a questo santuario lo scorso anno 1853, dall'essere stato eretto a sede propria della pia società dei cultori dell' Immacolato Cuor di Maria, fondata per impetrar la conversione ai peccatori. Cotesta sì celebre aggregazione, approvata già e favorita dai decreti apostolici, e dilatata per tutta la cristianità a segno da noverar poco meno che dieci milioni di ascritti, troppo meritava che a Veletri ancora, dove l'affetto alla madre di Dio è così ardente, s'istituisse. Il signor canonico don Agostino Cella arciprete della Basilica, creduto che il tempo a ciò più accomodato fosse il chiudersi del mese mariano; dall'Eminentissimo Vescovo ne riportò il rescritto di erezion canonica nella Cappella della Beatissima Vergine delle Grazie, e d'accordo col predicatore a segnalarla con più che usuale decenza, ebbe fissa la prima domenica di giugno. La s. Imagine per intero quel dì fu dicevolmente aggiustata nell'altar maggiore parato a festa e da vaghe lumiere intorniato. La mattina ebbe luogo una frequente comunion generale, e vi fu bel che fare a dare sfogo alla calca dei divoti, che presentando lor nomi chiedevano di essere nel ruolo iscritti. La sera poi appresso un fervoroso discorso recitato a folla numerosissima, ed al quale con sua grande consolazione volle trovarsi pure il Cardinal Vescovo, si pose fine col canto del *Te Deum* alla solenne funzione, che novello titolo di osservanza aggiunse alla venerabilissima Cappella di Nostra Signora. Quind'innanzi ciascun sabbato dell'anno si offre al suo altare il s. Sagrifizio per la conversione dei peccatori, e vi si dicon preghiere secondochè impongono gli statuti particolari della pia unione già con la stampa divulgati.

E poichè non del tutto fuor di riga mi vien alla penna, noterò che anche la società non meno chiara e fruttuosa dedicata all'infanzia di Gesù Cristo, la quale intende a procurar colle orazioni e con le limosine il battesimo e il riscatto dei bambini nei paesi infedeli, essendosi pur di corto stabilita in Veletri, si ha eletta a peculiar Proteggitrice e Custode Maria delle Grazie. Ondechè all'altare di lei, e celebrò gli esordi dell'istituzione, e ad ogni mese fa leggere le due messe che deve conforme alle sue regole, per vantaggio spirituale degli aggregati, e incremento dei bambinelli che mira a salvare.

Terminerò il capo con ricordare un tributo di inusitata onoranza, alla Reina delle Grazie reso quest'anno 1854 dai giovani studenti rettorica nel collegio della Compagnia di Gesù. Vo'dire dell' esercizio accademico che eglino le offerirono il dì dodicesimo maggio, correndone tuttavia l'ottava della solennità. La maggior aula del collegio recata in addobbo di festa, accolse con l'Eminentissimo Vescovo e con la prelatura, il fiore del clero, dei nobili, e dei colti cittadini, chè vi si adunarono frequentissimi a non più capirvene. Il soggetto poi che non potea trascegliersi nè più nuovo, nè più degno di poetici encomi, riuscì trattato per quei giovanili ingegni ad eccellenza bene si riguardi, ovvero lo scompartimento dei temi, ovvero la condotta dei componimenti, ovvero l'intreccio dei cori e delle sinfonie; ogni cosa bella da sè, e cospirante a formare un tutto che intertenne con degnevole giocondità occupatissimi gli animi degli uditori. Che però l'accademia risultante d'un'artifiziosa varietà di stili e di metri in latino e in patrio idioma, e distribuita in due parti, delle quali l'una cantò i favori da Maria largheggiati ai veliterni, e l'altra celebrò la gratitudine dei veliterni favoriti a Maria; e in su la fronte del fascicolo stampato, e nell'effetto dell' esecuzione a buona legge s'intitolò la *Beneficenza Riconosciuta*. Di che l'ottimo e solerte istitutore di quei giovanetti poeti il p. Carlo Maria Ciampi promotore operoso di sì bell'omaggio alla Vergine, s'abbia con esso loro in questi fogli una parola di laude, che certo non si taccerà di parziale, comechè di fratello e d'amico sia la mano che qui la segna.

§. XXVIII.

Divozione del popolo e gran fiducia che tuttora si ha nella Beata Vergine delle Grazie.

Mi parrebbe di non procedere da leale spositor delle glorie di questo Santuario, dove ponessi fine alla mia istoria senza punto far cenno della indicibile venerazione in che ella è tuttavia presso questi cittadini, e presso universalmente i popoli del Lazio. E comechè ai presenti ed ai coetanei poco o nulla per avventura io dia a saper di nuovo in quanto narrerò; pur non di manco perchè offizio dello storico è riferire non ciò che è nuovo, ma ciò che è opportunamente vero, così non vo' fallire al mio debito, trasandando per non esser nuove, cose per altro verissime, le quali tornerà sommamente utile che si conoscano dai posteri e dai lontani.

Or a sicurarsi del quanto i veliterni sieno di questa lor Imagine sviscerati, convien trovarsi qui ed assistere di veduta alle funzioni che tratto tratto si celebrano in onor suo. Due sono le giornate, che come altrove ho detto, principalmente si festeggiano. Una è la prima domenica di maggio quando cade la festa propria; l'altra il ventesimo sesto di agosto a commemorarne il patrocinio. In amendue a maraviglia splendono pietà e divozione. Ma quella di maggio per l'antica consuetudine, vince d'assai l'altra in sontuosità di cerimonie, di concorso, di pompa e di magnificenze. La maggior navata della Basilica tutta si adorna con isquisita leggiadria e sfarzo di bellissimi veli bianchi, ranci, porporini e cilestri, che ne drappeggiano gli archi a cortine e a sgonfi di vario e vaghissimo intreccio; di cere, di luminarie che è una profusione. Le si manda avanti un triduo solenne con sermoni, a cui predicare s'usan trascegliere oratori di merito non volgare. La sera del sabbato si porta la s. Effigie trionfalmente per le strade. Frattanto la notte e la mattina del dì festivo è un continuo ondeggiar la città di forestieri convenuti, non che dai castelli, e paesi circonvicini, ma da Anagni, da Ferentino, da Alatri, e insin dall'Aquila; e v'ha schiere di donne che incedono ad alta voce cantando inni alla Vergine. La moltitudine dei fedeli che o per isciogliere voti, o per soddisfare all'affetto in questo

dì partecipano de' santi misteri, è cosa da intenerir ogni cuore. Maestosa poi è la musica romana che accompagna il divin sacrifizio, pontificato da Monsignor Suffraganeo. Ed ai sacri riti della Chiesa risponde bene ancor essa l'aria giuliva della città col suono delle bande, colle salve degli spari, con le illuminazioni notturne, coi fuochi d'artifizio, e con altrettali spettacoli non disdicentisi a giorno di civile letizia. Il lunedì appresso ha principio una tal fiera di dieci giorni solita un tempo farsi nel maggio. Scaduta in disuso ripristinolla il cardinale della Somaglia l'anno 1825, ordinando che seguisse immediatamente la festività di Nostra Signora. Anche il ricorrere del Patrocinio in agosto chiama notevol frequenza di popolo. Con tutto ciò non si appara il tempio, nè d'ordinario pel triduo che precede si sermoneggia. Alla celebrazione di entrambe queste solennità contribuisce il municipio generosi sussidi, e i devoti limosine copiose. Dall'anno 1810 in su l'offerta municipale venne sempre alzando di pregio sino al 1848, in cui per decreto del consiglio si fermò alla somma di scudi quattrocento (1). Ma rispetto all'amministrar le pie oblazioni che si vanno a quando a quando cogliendo, il predetto Cardinal Vescovo della Somaglia insin dal 1828 ha stabilita una speciale congregazione, e prescrittele savie regole, che osservate non altro mai riusciranno, che vantaggiosissime al retto andamento dell'economia. Oltre le due mentovate festività a gloria della Vergine delle Grazie, un'altra ancora si celebra assai lodevole nell'oratorio della Basilica, ove il Ven. p. Antonio Baldinucci missionario della Compagnia di Gesù eresse fin dal ventesimosecondo di maggio del 1706 la congregazione del SS. Nome di Maria. E quest'anno 1854 i congregati la solennizzarono con insolito decoro, la prima volta che riapersero l'oratorio restaurato e adorno a spese loro.

Se non che l'accorrere dei divoti anco da lontanissimo a riverir Maria delle Grazie, non è di questi soli due giorni, ma d'ogni tempo dell'anno. Non v'ha forse uomo o donna in Veletri, che potendo lasci passar settimana, e non visiti la Beata Vergine. Frequentissimo è il supplicarla pubblicamente con tridui raccomandandole la guarigione di alcun infermo; lo struggerle innanzi

(1) Acta Consil. hoc. an.

candele, il farlesi avanti boccone strascinando la lingua per terra; l'invocarla nella chiesa a forti voci e chiederle grazie. Il qual costume, se non proprio e singolare, particolarissimo certo dei veliterni, merita peculiar menzione. Quantunque volte o si scopre l'Imagine o si ricopre, ecco il popolo tutto levar alte grida, e piangere, e tender le braccia, che è una commozione da cavar lagrime. Non è raro che tra l'anno intervenga da solenneggiarvi alcun' altra festa. Il chiudimento del mese Mariano, indottovi per cura del canonico arciprete Mazzoni sin dal 1818, o la contingenza di dover ringraziar la Vergine di qualche insigne favore dalla città impetrato, raduna a un subito in Basilica una gran pressa. Anzi nulla s'intraprende di grave e memorabil rilievo per Veletri, che non v'abbia la sua parte il santuario della Vergine. Siane argomento la bella visita con cui le monache dette dell' *Apostolato Cattolico* in Roma istituite dal pio sacerdote d. Vincenzo Pallotta, e in questa città entrate per benefizio principalmente dei signori Conte Giuseppe Latini-Macioti e Michel Angelo Macioti nobili veliterni, Giacomo Salvati di Monte Aglio e Giacomo Pighini veneziano che lor donarono e fornirono la casa, vennero sui principii dell'aprimento di essa, a mettere sè e le loro orfane sotto gli auspicii di Maria delle Grazie. Imperocchè il dì ventiquattro ottobre del 1852 attraversando le strade in ben regolata ordinanza, si condussero alla cappella di Nostra Signora perciò scoperta: ed ivi consecratile gl'incominciamenti della lor fondazione ascoltarono in presenza dell' Emo Cardinal Vescovo, di Monsig. Suffraganeo, del Direttor generale dell'Apostolato Cattolico sig. d. Francesco Vaccari, e di altri numerosissimi uditori, un ragionamento tenuto loro dal p. Gio. Francesco Blosi rettore del nuovo collegio della compagnia di Gesù, col quale a diritto pronosticò felici i progressi di un'istituzione, che pigliava le mosse dalla benigna Signora delle Grazie.

I suoi ritratti poi scontransi ogni piè sospinto, chi niente niente s'avvolga per l'accasato, o giri le campagne del contorno. Appesa in capo dei letti, sopra gli usci delle stanze e dei casolari, allogata nei domestici altarini, dipinta in su la faccia delle muraglie, pei crocicchi delle strade; entro rustiche capannucce e volticelle nei pilastri dei portoni e dei cancelli per le vigne; ad

ogni canto insomma t'abbatti in una imagine della Madonna delle Grazie. Nè contenti di ritenerle per se, havvi sempre zelanti che altrove le diffondono. Non si saprebbon noverare le copie dopo il fatto d'arme del 1849, o donate a missionari che erano in assetto di navigar all'oriente, o seco portate in Ispagna da quelle soldatesche che per mesi parecchi furono qui di presidio.

La fede in lei dei veliterni però spicca a stupore come insorgano pubblici sinistri, massime se d'inclemenza delle stagioni. Famosissima ella è sin da età remota (e nel decorsò di questa istoria lo abbiam dimostrato) per la prontezza con cui pregata degnasi temperarle. Ma non crederei che troppo là ardisse, chi buona parte apponessene a merito dell'ardente e semplice fede di questi cittadini. Intorno a ciò è conto il successo accaduto ai tempi del Cardinal Vescovo Mattei, e la bella risposta ch'ei fece a Papa Pio VII. Avvenne nel 1819, che dovendosi condurre in processione la Vergine, com'è il consueto d'ogni anno, la sera di quel sabbato diluviava e lampeggiava con tanto fragore di tuoni e di folgori, da impossibilitarne a qualunque patto l'uscita. Di che si pensava rimetterla all'indomani. Ma il popolo gagliardamente vi si oppose come a consiglio di scarsa fede: perchè dopo indugiato alquanto, forza fu dar mossa alle schiere sotto un cielo acquazzoso, e lungo vie dilagate e melmose. Fermatesi le ordinanze e deposta la s. Imagine alcuni istanti in sullo spazzo della porta romana, un raggio di sole guizzò repente di sotto le nuvole, e ripercotendo la veste e le gioie nel petto della Vergine, sfavillò tutt'intorno vivi sprazzi di luce. Quindi in un baleno squarciatosi lo strato delle nubi, elle giù bassarono per l'orizzonte in modo, che riapparve il sole, e serenissimo brillava sopra i cleri e le compagnie reduci a gran giubilo in s. Clemente. Ivi attendeale il cardinale, che le accolse lagrimando, nè più sapea darsi pace di tanta benignità di Maria verso il suo gregge. Or del fatto andò ragguaglio anche in Roma, e non so per che via, giunsene pur voce al Papa, il quale in atto di ammirato chiestone un dì il cardinale: eh s. Padre! gli ripigliò questi, a Veletri hanno una lor Madre delle Grazie da cui quanto vogliono ottengono.

Il qual detto se s'interpreti in debito senso, collima con l'espressione che leggesi nell'offizio del suo Patrocinio, dove si

afferma che « *Veliterni cives in quibuscumque necessitatibus ad illam quasi ad fontem Gratiarum vel publica supplicatione vel indictis tantum intra Ecclesiam precibus confugere consueverunt, et opportuna saepe impetrarunt auxilia* » (1).

E per verità non può negarsi che l'effetto quasi sempre infallibile a conseguirsi, non sia d'incitamento validissimo a serbare accesa questa fiamma di sì chiara fede. Alle volte è intervenuto che piovendo la vigilia della festa, nel punto del trarsi fuora l'Imagine per la processione, incontanente ch'ella si è mostrata all'aperto, o i nugoli si sono dispersi, ovvero chiusisi come a dar luogo alla cerimonia, ne hanno atteso il compimento, per poi di nuovo sciogliersi e precipitare. Ma io troppo a lungo merrei questo paragrafo, se ad una ad una volessi qui raccontare anche sol in compendio, le grazie segnalate che in cotesto genere, la Beata Vergine ha modernamente concedute, per quanto me ne danno lingua testimonii tuttor viventi e superiori ad ogni eccezione. Nulla di meno per dirne pur qualche cosa, farò scelta di due che mi paiono da tenersi giustamente in memoria. L'anno 1835 valico di circa un'ora il meriggio di non so che giornata di luglio, abbuiossi improvvisamente il cielo, con un frizzar di lampi seguito da tal minaccioso tonare e fendere di fulmini, che i meno arditi facea gelare di raccapriccio. L'arciprete della cattedrale sceso ratto in sagristia, ordinò che subito si discoprisse la Madonna, e intanto che le candele si accendevano, se ne desse con le campane segnale alla città. Molti al suono accorsero, e l'arciprete senz'aspetto inginocchiatosi all'altare, intonò alquante brevi orazioni. Era in sul recitare la terza, ed ecco dalla finestra della maggior nave che guarda di rincontro la cappella, spuntare vivacissimo un gitto di sole, che a dirittura va ribattere il volto dell'Imagine supplicata. Trassalì il popolo a quella vista, e ruppe in tali gridi tra di compunzione e d'allegrezza, che fu mestieri per un istante ammezzar le preci. Calmate le voci, e dopo il canto delle litanie, ricoperto il quadro, la gente sfollò che già il nembo era dissipato. Simiglievol a questo, se non anche più fiero, si fu il turbine levatosi intorno pure al mezzodì del ventesimosesto d'Agosto l'anno 1849. Imperoc-

(1) II. Noct. Lect. VI.

chè si strinse all'improvviso una notte di oscurissimi nuvoli, che ottenebrato il sole ruppero con furia e tempesta di gragnuola tra un nodo di vento impetuosissimo. Fur presti in Basilica a scoprir Maria delle Grazie, e in quanto essa vide la luce dietreggiaron le nubi che da levante si affoltavano, e il vento che già schiantato un grosso olmo nella via del Metabo, l'avea di peso balzato qual fuscello nel fosso, venne meno, e l'aria tornò alla quiete di prima (1).

Questo scoprirsi però l'Imagine così in fretta, si costuma sol quando occorrano casi subitani di procelle. Che se invece l'aria già da un pezzo trasmoda e se ne vuole impetrare il ritegno, allora si adopera altro più solenne rito, che non sarà credo disaggradevole ai lettori sentirsi a capo per capo descrivere da Monsignor Gio: Carlo Antonelli (2). « Se ne fa primieramente » l'istanza al Reverendissimo Capitolo della Cattedrale a nome » della città. Alle ore ventiquattro della sera antecedente, se ne » dà l'avviso al popolo col suono delle campane delle Chiese » tutte della città, e di quella del palazzo senatorio per una in- » tiera ora. Nel mattino del seguente giorno nel tempo stabilito si » porta l'Illustrissimo Senato alla chiesa Cattedrale con generoso » dono di cera, ove giunto va il Capitolo, ed il clero che ha luogo » nel Coro, alla sagra cappella. Dato il segno per lo discopri- » mento si suonano gli organi, le trombe e le campane della Cat- » tedrale e dell'accennato palazzo senatorio, alle quali corri- » spondono quelle delle altre chiese tutte della città, e lo sparo » de' mortaletti. Incensatasi la sagra Imagine, e recitata l'ora- » zione *Concede quaesumus* etc. si dà cominciamento alla Messa » che si celebra con musica. Le riferite cerimonie nella stessa » maniera si praticano, allorchè deve la medesima ricoprirsi, » aggiungendovisi solamente dopo la Messa il canto del *Te Deum* » *laudamus*, in rendimento di grazie di quella che si è ricevuta. » Ambedue queste funzioni di universale divozione riescono; » imperocchè le voci e le esclamazioni tanto nell'atto del disco- » prirsi che del ricoprirsi della medesima, del numeroso divoto » popolo, sono così tenere e fervorose che suscitano la tene- » rezza, e dan moto a dolci lagrime. Le genti poi che non vi

(1) Documenti relativi alla Storia del Santuario di Maria SS. delle Grazie,
(2) Riflessioni e preghiere etc. nell'Avvertimento a chi legge pag. 12.

» sono presenti, nell' udire il suono delle campane, ed il rim-
» bombo dei mortaletti, si prostrano genuflesse nelle loro case
» e nelle strade; e lo stesso fanno quelle che si trovano nella
» campagna, dove il medesimo suono e rimbombo può giungere.
» In tali occasioni si portano processionalmente a visitarla i re-
» ligiosi e le confraternite della città, le litanie di Maria Vergine
» per istrada divotamente cantando. Anche le genti dei vicini
» luoghi vi concorrono ad implorarne l'aiuto ». Fin qui egli.

Al primo divolgarsi che *si scopron le Grazie* già per sicuro contano il miglioramento dell' aria: onde ancorchè l'aspetto niente ne prometta di bene, con tutto ciò fidati nell' esperienza del passato, riprendono i lavori campestri, le faccende intramesse, i viaggi sospesi. Scorso poi alcuno spazio di giorni se la città veggasi inesaudita, in tal caso suol raddoppiare di prieghi, intimandosi la pubblica processione di penitenza col quadro della Madonna. D'amendue queste specie di supplicazioni fui testimonio nel decorso 1853, e di una ancora questo corrente 1854; e molto ebbi che maravigliare sì della perseverante fiducia del popolo in Maria, e sì del manifesto consolarlo che fece della grazia sospirata. Il verno era corso tempestosissimo: e la primavera andava del pari in bufere, grandini, e rovesci d'acqua incessanti. Adunque si scoprì la benedetta Effigie, e finchè rimase così esposta, il cielo cambiò di faccia. S'accavallavan è vero torbidi nuvoloni e volteggiavano per intorno: piogge e gragnuole cadevano a precipizio nel vicinato: ma non punto in Veletri dove a stento fu che alcuna stilla inumidisse il suolo. Perchè indi a una settimana con istrepitosi ringraziamenti la ricopersero. Sottentrò il giugno anche egli ostinatamente piovoso, nè gran fatto valendo al rasserenamento le ordinarie preghiere, fu risoluta la processione il dì diciannovesimo che era domenica. Assaissimi fratelli delle nove compagnie con ambo i cleri, i due prelati Monsignor Gesualdo Vitali Vescovo d'Agatopoli Suffraganeo e vicario Generale, e Monsignor Antonio Bambozzi Delegato, la Magistratura, gli offiziali civili e militari, e tratta di gente sterminata corteggiarono la Beata Vergine; ed ogni cosa con tal componimento e disciplina da edificarsene sopra modo chi rimirava. La s. Imagine rimessa nella sua cappella, si seguitò di tenerla scoperta fino alla festa di s. Pietro. Or il giorno della funzione

mentre tutto intorno diluviava alla rotta, qui risplendè limpidissimo il sole; e avvegnachè si mostrasse annebbiato nei dì susseguenti, pure mano mano si venne rischiarando, e durolla lucido e rovente per tutto il volgersi della state che fu un'arsura.

La primavera poi di quest'anno succeduta a una vernata gelida e asciutta, si presentava pur ella pertinacemente secca in guisa, che nè le biade già spigate poteano granare, nè le fresche seminagioni far buona presa nella terra oltre misura magra ed arsiccia. Il che a tutti, ma più alle povere genti che sofferivan tuttora la penuria di tempi carestosi, raggravò due tanti l'affanno. E di fermo rincarendo a occhio le vettovaglie, non altro che miseria e fame desolatrice era a seguirne, ove i ricolti anche della vicina state per lo seccore fossero iti in sinistro. Che però nel comune pericolo la città si rivolse alla sua divina soccorritrice. Or poichè la s. Imagine di Nostra Signora dalla divozione di un privato si dovea discoprire il mercoledì diciannovesimo d'aprile, s'entrò in deliberazione di porgerle preghiere per un triduo, che incomincerebbe il venerdì susseguente: e così fu fatto. Ma non appena fu ella scoperta, e attorniata dalle turbe supplicanti, che in cielo s'accamparono da ogni parte folti vapori, i quali addensatisi in altissimo nuvolato, nel pomeriggio del venerdì all'ora in punto che le campane sonavano pel triduo, distillarono una pioggerella placida e copiosa, che mise in giubilo e stupore i cittadini. Eppure ella non fu che arra di altra a venire. Mercè che i giorni appresso ne calò tanta e in tal profusione, che bastò non che a rammorbidir i terreni, ma a rattemperarli così che tosto gittarono e impinguarono i lor bellissimi e verdi germogli, pegni desideratissimi di prospere messi. Di che rese grazie alla pietosissima Vergine, e tenutasene scoperta l'Imagine fino alla domenica ultimo dì di Aprile, si ricoperse fra pianti e plausi inestimabili del popolo riconoscente. Per testimonio poi di gratitudine, uscì in questa congiuntura dalle stampe, un pio omaggio insiem di supplica insiem d'encomio alla Reina santissima delle Grazie, (1) dettato dal zelante Sacerdote Signor d. Giuseppe Maria Renzoni, ben noto in Veletri per altre sue divote scritture. Ma la calca dei popoli che que-

(1) Omaggi a Maria SS. delle Grazie che si venera nella città di Veletri. Tipografia di Giuseppe Graziosi 1854.

sto novello favore attrasse in città per onorare la prossima festa di Nostra Donna, e l' abbondanza delle offerte che perciò si presentarono, non è cosa da dirsi. A interrogar i più attempati, eran degli anni assai, che Veletri non godea di solennità spanta a paro di questa, che l'Eminentissimo Porporato e Pastor suo volle non meno rallegrar di sua presenza, che segnalare con munificenze paterne. Eccedente altresì fu lo sfoggio e il lusso degli addobbi e delle faci, poste non pur alle mensole, ma in fin sui colmi delle arcate, le cui luci ripercosse dalle tocche d'oro e dalle guarnizioni d'argento nei finissimi velluti, davano alla Basilica uno splendore di paradiso.

Piaccia pur dunque al Signore che tanto preziosa vampa di fede e divozione non solamente si mantenga durevole per l'avvenire, ma e si propaghi ancor di vantaggio e cresca sempre meglio. Mercecchè allora la divina Madre che in liberalità non si lascia giammai sopravvincere, continuerà pur ella di spargere a grembo aperto su questa sua Veletri, centuplicate le sue celestiali misericordie.

§. XXIX.

Grazie ottenute dai divoti che ricorsero a questa Sacra Imagine

Benchè tutta questa qualunque siasi istoria possa di verità chiamarsi un continuato intrecciamento di Grazie e di maraviglie per l'intercessione della Santissima Vergine operate; pur non di manco poichè le più son delle dispensate a pro del pubblico anzi che dei privati così reputo confacentesi ad ogni buona legge di ragione, ch'io m'avanzi ora a radunare in un paragrafo in disparte e tutto da sè, quelle che a lor utile particolare impetrarono i divoti. Ma nell'inviarmivi mi si dà tra' piedi un impaccio, sopra il quale il giusto scarico che intorno alla vera condizione delle cose debbo ai lettori, mi rende necessario fermarmi. Che questa s. Imagine sempre da un'età immemorabile risalendo su fino ai dì nostri, n'abbia incessantemente largite di molte e singolari, convengono ad attestarlo quanti mai desiderar si vogliano argomenti d'ogni maniera. Lo attesta il bel ti-

tolo *delle Grazie* appropriatole già ab antico dalle genti. Lo attesta l'appellativo di prodigiosa attribuitole pur a piena bocca da parecchi generazioni. Lo attestano i voti e le tavolette che pendono entro le nicchie della cappella: e un venti anni fa v'erano sì numerose e fitte che tutte attappezzavano le pareti dell'androncino che ne riesce alla camera posteriore. Lo attestano i traricchi donativi onde in ogni tempo a gara s'impreziosì l'Imagine, l'altare, la cappella; tanti che a dispetto degli empi ladroni di mezzo secolo indietro, ne possiede al presente, e di tutto moderni una dovizia. Lo attesta la fiducia stessa che posero sempre e cittadini e forestieri in questo suo santuario, e l'universal concetto in che ella è pur ora di miracolosissima, per modo che non v'ha miseri, non afflitti, non infermi, non tribolati di qual che si sia ragione, i quali a Maria delle Grazie non si volgano per aiuto, per conforto, per sanità, per sollievo; e o in una guisa o nell'altra nol riportino.

Con tutto ciò d'antiche nessuna, di men recenti alquante, e sol di moderne parecchie grazie ho in mano da raccontare. Colpa dirò così più che d'altro, dei tempi che malaugurosi corsero pei manuscritti degli archivi, de' quali s'ha in grado di ventura l'aver salvata la porzione che oggidì vi si serba. Tra i codici irreparabilmente perduti, si annovera ancor quello della cronaca del Capitolo, dove secondochè assicura Monsignor Antonelli (1) leggeansi in gran copia registrati fatti portentosi di Nostra Signora. Di che è succeduto il poter io (parlo sempre di privati) a mala pena raggruzzolarne un qualche cinque e niente più, occorsi nei due secoli passati. Se non che a sussidio di tanta inopia, mi è acconciamente pervenuta una scrittura tutta dettato del zelantissimo Vescovo d'Asisi Monsignor Luigi Landi-Vittori, e ravvalorata d'ogni possibil carattere d'autorità che egli personaggio sì rispettabile, abbia potuto conferirle. Quivi mi distende la narrazione di oltre a sedici grazie dall'augusta Vergine modernamente, e anche mentre egli era arciprete, impartite ai divoti; le quali però sopraggiunte alle altre che son ito ricogliendo, mi danno con che metterne in mostra un apparato non ispregevole, a gloria di questo Santuario. Una tal fi-

(1) Loc. cit.

nezza di cortesia e favore, onde il piissimo prelato si è compiaciuto d'ornar questa mia sì povera scritturella, sol perchè diretta all'onore dell'a lui tanto cara Madre delle Grazie, non avria per fermo adeguato ricambio nei caldi offizi di gratitudine che io gli facessi a parole, se non fosse che facendoglieli io alti e pubblici, porgerò ai cittadini di Veletri una nuova dimostrazione, del quanto Monsignor se gli abbia eziandio nel cuore, e provocherolli che gli crescano l'osservanza e l'affetto, in che già il tengono, pel troppo che egli lo merita. Or queste grazie a cui non do altro nome perchè non do altro peso, nè esigone altra credenza da quella privata in fuori, che sensatamente vuole aggiustarsi a testimoni fededegni; verrò qui sponendo semplicemente riguardo alla forma, e quanto all'ordine, successivamente per serie d'anni o di tempo in cui si ottennero.

S'abbia il primo luogo un fatto che trovo riportato nel libro dell'Antonelli, senza però ch'ei vi apponga data: ma ella rimonta di sicuro a circa il mezzo secolo scorso, se non più là (1). E mettolo assai volentieri in capo degli altri, perchè si scorga sopra che fondisi il culto che questa s. imagine di Maria Vergine gode in paesi quinci lontani. In Tigliole terra del Pavese nella Lombardia, s'appiccò improvvisamente fuoco ad una casa, che per essere ripiena di bruscaglia e d'altrettali materie facili a pigliar fiamma, levò tosto sì fumoso vampore da impossibilitar l'accostarvisi dei guastatori con acqua e spegnerlo. Ondechè sorpassando d'intorno le fiamme, e piovendo faville gittate dall'incendio e sospinte dal vento sui tetti dell'accasato contiguo, tutto il paese avrebbe corso rischio di universal distruzione. A tal vista poco men che perduta ogni speranza umana, fuvvi chi ravvolta una stampa di questa Madonna delle Grazie a non so che di solido, sì che scagliata potesse certo arrivar entro le vampe, ve la lanciò nel mezzo: Al punto medesimo il vortice già sì furioso, abbassatosi mirabilmente ammortì, inconsunte pure lasciando paglie e frondi che erano lì a sorte ammonticchiate per istrameggiarne buoi. E perchè del prodigio non rimanesse dubbio, due mila grosse fascine accatastate a ridosso del muro, e immediate sotto la finestra della stanza incendiata,

(1) Loc. cit.

si mantennero illese fra quel diluvio di ardente fumo e di scintille che indi si sprigionava. Per memoria dell'avvenimento ritratta a pennello la s. Imagine, collocaronla in pubblica veduta su l'entrata della spezieria, dove forse accadde il portento, e d'allora in poi si risvegliò nei terrieri tal senso di fede e di divozione verso questa Madonna di Veletri, che giusta l' asserzione dell'Antonelli, con rivolgersi a lei conseguirono nuove grazie, quale di sanità ricuperata col semplice tocco dell'effigie, e quale anche di vita preservata in forti pericoli.

Le disastrose piogge che nel 1721 sì difficultarono le mietiture in Veletri, caddero pure smoderatissime sopra le città e i castelli circonvicini. In Montefortino avutosi notizia che qui la domenica ventinove di luglio si condurrebbe perciò in solenne processione di penitenza la Beata Vergine delle Grazie, fu deliberato che in nome del comune si mandassero alla Madonna presenti di cera. Adunque misersi alcuni in giro per la colta delle limosine. Ma non sì tosto uscirono nelle strade i cercatori, che incontanente il cielo di piovoso e torbido che era schiaritosi, cominciò stupendone tutti a far bello e sereno. Di che i Priori vollero scriverne autentica attestazione che originalmente leggesi nell'archivio della Basilica (1).

Ad altra grazia diede luogo questa medesima funzione. Il p. Antonio Benedetto da Scandoviglia sacerdote studiante cappuccino, era cruciato nella mano destra da fieri spasimi di sì rea natura, che gliela rendeano inutile per ogni altro affare che non fosse penarne. Ito anche egli quella domenica in processione coi Padri, e ammirato il pronto serenarsi dell'aria, sentì come trasfondersi in cuore un'insolita confidanza nella Beata Vergine, per modo che invocatala con gran fervore, non potè tutta la vegnente notte chiuder occhio al sonno, sì era punto dell'ansia che rompesse il dì, per affrettar subito in cattedrale e dirvi messa. Vennevi di fatto, e quel meglio che il permise l'addolorata mano celebrò all'altare della Madonna. Tornatosi poscia in Convento, il maligno umore a poco a poco gli si sciolse, cotalchè di breve riebbe franca e snodata come prima ad ogni uso la mano. Grato egli di questo benefizio a Nostra Signora, deposene nel mentovato archivio scrittura di sua penna (2).

(1) Memorie Capitolari.
(2) Loc. cit.

I quindici fatti che sieguono traggoli dalle abbondanti notizie, che munita ciascuna di sua sottoscrizione e sigillo, mi ha benignamente trasmesse il più sopra encomiato Monsig. Landi-Vittori; e che io con tutti gli altri simili documenti ho consegnati nell'archivio predetto (1). Una mattina di maggio l'anno 1807 la nobil donna Isabella Graziosi divotissima di questo santuario, vi s'interteneva orando dinnanzi, come le si accese subitamente nell'animo acuta ed insueta voglia, di andar nel pomeriggio a far una visita improvvisa al marito signor Francesco capitano Graziosi, che passava quasi tutt'interi i dì in un suo tenimento detto di Lazzaria. Udita messa ferma in questo per lei strano pensiero, si tornò a casa deliberata di pur effettuarlo; non fosse altro per piacevole diporto. Quivi poco stante fu a trovarla un tal fra Francesco di Monte Giove minore osservante, uomo di Dio e cercatore del convento di s. Lorenzo del quale il capitano era Sindaco apostolico: ed inteso della passeggiata che la signora divisava, egli ancora invitato accettò di farla. Di che ella pel gran concetto che n'avea di santo, sel volle ad ogni patto menar in carrozza. Giunti a qualche passo dal casale della tenuta, f. Francesco scese di cocchio, e tutto a piedi si studiò d'ire al capitano avvisandolo che la consorte era lì presso a venire. Egli che in quel punto stava per sorte entro certi granai, in ricevere l'inaspettata nuova, corse fuori a incontrarla: quand'ecco scostatosi un pochissimo dirupar giù repente il tetto in isfascio, con tal rovinìo, e fracasso, che male al misero cui fosse crollato in capo. Tra per l'un caso e più per l'altro stordito il capitano, si precipitò, affannoso verso Isabella, la quale scorse allora il perchè del disusato desiderio natole in cuore la mattina all'altare di Maria, che a lei lo avea spirato; e resone consapevole il marito, ambo maravigliarono l'amorevolezza di questa sua celestial provvidenza, con che per sì bel modo avea preoccupato l'orrendo pericolo. Chè però pieni di affetto in rivenendo furon tosto ai suoi piedi a ringraziarla. E il capitano mosso di poi a significarle più alta gratitudine, le donò quel prezioso palliotto da altare in argento, di cui a tempo suo abbiam parlato.

Stimoli acerbi di pietra martoriavano il Canonico penitenziere d. Francesco Malvezzi sacerdote qualificatissimo per merito

(1) Documenti relativi alla Storia del Santuario della B. V. delle Grazie.

e per virtù. Or egli nel 1807 a spacciarsi finalmente da quella, divenutagli omai insoffribil molestia, risolvè di darsi al taglio del cerusico. Furongli presto attorno e parenti ed amici a sconsigliarnelo con prieghi e ragioni, tolte dalla condizione della cura malagevolissima a sortir bene, e più in uom pari suo attempato di sopra ai settant'anni. Ma tutto indarno. Il buon vecchio confidatosi alla cieca nel patrocinio di Maria delle Grazie, ad ognuno rispondeva; ch' ella in tal frangente prenderebbesi di lui quella tutela che di figliuolo; epperò voler provar il ferro nè temerne. Aprironlo dunque i cerusici, e con felicissima operazione gli estrassero di molti e grossi calcoli, i quali egli inchiusi entro una borsellina, volle pendenti vicino al quadro della Vergine, quel dì che uscito di casa venne in rendimento di grazie a celebrar nella sua Cappella. Sopravvisse poi altri anni, di salute sempre fresco e prosperoso, nè mai lasciò di usare cotidianamente al coro ed al confessionale, comechè abitasse circa mezzo miglio discosto dalla Basilica.

Un signore di Cori per nome Sebastiano Riozzi l'anno 1818 fu sovrappreso da sì gagliarda malattia, che ai primi sintomi se ne pronosticò la peggio. Egli però che uomo era di coscienza e tenero di quest'Imagine di Maria, a lei di tutto cuore si volse e la supplicò ad avergli compassione. Quindi per muoverla vie maggiormente fece ordine a' suoi di casa, che a posta olio in copia le mandassero da ardervi innanzi, in quanto egli giacerebbesi infermo. L'effetto che ne seguì fu, che superata la crudezza del male, ricoverò sanità e forze. Il che non sapendo attribuire se non che a special protezione del cielo, ne diede grazie a Dio e alla Vergine sua Madre, cui regalò in questo suo santuario di due vaghe lampane d'argento, le quali sospesevi allora, anche al presente vi figurano con bella mostra.

L'anno 1836 una cotal donna, a cui per certi rispetti non vo' fare il nome, presentossi un dì mesta e piangente all'arciprete della Basilica, che era allora Mons. Landi-Vittori, pregandolo d'alcun conforto: poichè il marito col quale da nove anni convivea, pena della sua sterilità, aspramente la malmenava. L'arciprete dopo rincoratala il meglio che seppe la rimandò in pace. Non molto appresso eccola di nuovo a lui singhiozzando, rammaricarsi dello stato miserabile di sua vita, troppo omai straziata.

Ond'è ch'egli questa volta esortolla che si fosse raccomandata alla B. V. delle Grazie, e per piegarla più facilmente v'impegnasse interceditore s. Luigi Gonzaga per tal genere di favori assai benefico: adunque facesse le sei domeniche ad onore del santo, e in ciascuna, dopo pigliata la comunione, avanti l'imagine di Maria recitasse sei *Salve Regina* con altrettanti *Pater* e le litanie lauretane; e di buon animo in cotesta sua fede si tranquillasse. Obbedì puntualmente la femina, e scorso non guari di tempo si trovò incinta con segno manifesto di grazia impetrata. Che però tutta festante ne venne a dar ragguaglio all'arciprete, il quale molto se ne congratulò: e in licenziarla insinuolle che a ritener più durevol memoria del dono, imponesse alla creatura che metterebbe a luce, se maschio il nome di Mariano Luigi, se femina quello di Grazia Maria Luigia; ed ella il promise. Di fatto venuta a parto n'ebbe un bambino d'aria sì viva, e così ben complessionato, che a diritto potè dirsi figliuolo del miracolo. Se non che, qual che ne fosse il motivo io nol so, trasandò la madre di denominarlo come n'avea data parola, lasciando che il chiamassero Augusto. Or certo è che il pargoletto prima così robusto, indi a pochissimo cadde infermo, nè perciocchè il male era dall'alto gli uomini vi potendo incontro, a capo del diciasettesimo giorno da che era nato, Dio sel ritolse; fornendo con ciò ricordevol esempio, del quanto ci sia geloso che si stia alle promesse strette con lui, con la sua Madre o co'suoi santi. La donna poi ripercossa colla primiera infecondità, quantunque mortole il marito passasse a seconde nozze, ebbe vano lo sperarne mai più prole.

Un'ulcere di pessima qualità schiusasi nel fuso di una gamba al sig. Conte Stefano Coluzzi vecchio d'intorno gli ottant'anni, mantenealo ostinatamente conficcato al letto o alla sedia; e che era peggio, i medici e i cerusici la cui cura non serviva che a tormentarlo, davanlo poco men che per di guarigione sfidata. Ma il conte che sviscerato affetto portava a Nostra Signora delle Grazie, a lei fedelmente rivoltosi se la implorava propizia. A tal uopo avuto a se l'arciprete della Basilica, che di quei giorni attendea fitto a ristorar la Cappella della Madonna, e scopertagli la gamba, caldamente il supplicò, che nelle pubbliche orazioni lo facesse raccomandare alla Vergine; e che intanto

pegno della sua fiducia in lei, ecco si prendesse venti piastre da spendersi nelle opere dei ristauri. Fece l'arciprete secondo i pii desideri del conte, e per lui ordinò più volte preghiere davanti l'Imagine prodigiosa. Non andò molto che il male volse indietro, e la piaga rammarginò sì perfettamente, che l'omai decrepito uomo ricuperò spedita la gamba, da potersi dipoi condurre così a piedi ogni dì in Basilica, a venerare e ringraziare la sua benigna soccorritrice, non ostante il quasi miglio di intervallo che nel separava.

Or mi si parano innanzi alcune fra le molte grazie che Nostra Signora largì mentre, o attualmente inferociva a Roma il *Cholera* del 1837, o forte pur minacciava di gittare in Veletri, dond'ella a sì chiari indizi il ributtò lontano. Sul primo diffondersi in Roma del morbo, v'ebber divoti di questo Santuario, che di colà ne mandaron chiedendo copie in carta all'arciprete, il quale sollecito ve ne spedì d'assai. Avvenne pertanto che nella sua maggior furia incrudelendo il malore, menò stragi orribili di nobili e di plebei, spopolò case, disertò famiglie: non di manco fu notato che tutte quelle dove l'imagine della Madonna delle Grazie s'avea in qualche venerazione, n'andarono totalmente immuni; o se pure vi penetrò e toccolle, ciò fu senza scapito delle vite. Onde a lei ne furono riconoscentissime. E la famiglia Oietti che era di esse, venuta poscia in Veletri si presentò per gratitudine alla Cappella di Maria, e le porse in dono due graziosi vasi di finissima porcellana dorati, e dentrovi ciocche e spartimenti bellissimi di fiori lavorati a mano.

Tra le privilegiate con simigliante favore sono eziandio a numerarsi le famiglie veliterne dei signori Antonelli, Cella, Graziosi, Pietromarchi, Salimei, Santucci, Toruzzi, che a quel tempo soggiornavano in Roma: le quali benchè lungi dalla patria, tuttavolta parteciparono della stessa protezione dell'Ausiliatrice comune, intatte dal morbo nulla meno che se qui e non altrove avessero dimorato.

Avventurata in gran maniera si fu anco la signora Maria Angela Galliconi d'origine veliterna. Infetta ella dal contagio così che ne agonizzava già fra gli acutissimi spasimi; pure mercè un ritratto di Maria delle Grazie che presso di sè avea, ed a cui accesamente si raccomandava, potè cacciarsel di dosso salva la

vita: e con tale intimissima persuasione che ciò era per mero prodigio di quest' Imagine, che fatta intagliare una tavoletta in argento, ov'ella è figurata giacente in letto moribonda, seco la recò quando venne da Roma per ossequiar la Vergine al suo altare, e ve l'appese in voto. Anzi nè anche a sol tanto paga, offrì una ben grossa e lunga catena d'oro che al collo e al petto della Madre e del Bambino si è avvolta; e di vantaggio un nobile arnese di metallo dorato che le valse dugento scudi, da servir di trono al divin Sagramento, come occorra di esporlo nella predetta Cappella all'adorazion dei fedeli.

Il caso che qui soggiungo non tanto par da stimarsi benefizio da Maria conferito ad un cittadino solo, quanto a tutti che nei luttuosi pericoli della mortalità abitavan Veletri. Un cotal parrocchiano di s. Clemente aveva a comporre in Roma certe sue riscossioni di danaro, quando a punto per l'infierire del morbo si vide intrachiuse le strade da penetrarvi. Egli per altro che presso di sè non ritenea cedole di credito, forte ansiato che in questo mezzo tempo il debitore non perisse del contagio, ardimentoso s' incamminò alla sua volta: deluse la vigilanza dei posti che guardavan il cordone, s' intromise nella cinta, diede sesto ai negozi, e così per vie foreste come n'era partito, rientrò la sera in Veletri senza che uom se ne appensasse. Ma pagò caro il temerario fatto. La notte incontanente gli si strinsero al ventre, e indi per su tutta la persona dolori sì strazianti, che la moglie ravvisato il morbo, chè tali n'erano i sintomi, si affannava di correre pel medico. Se non che le gridò contro il marito, e a mani giunte scongiurolla che no, non andasse se pur le premeva che nol gittassero a morir nello spedale, e se a lei ancora caleva di non essere imprigionata nel lazzaretto, con sopra più lo sperpero della casa, e l'arsione e struggimento delle masserizie: non si movesse adunque per pietà di lui: chiamerebbe in suo aiuto Maria delle Grazie, sicuro che la buona Madre della misericordia se ne intenerirebbe. E in così dire invocava Maria con intensità d'affetto inesplicabile. Per verità a camparlo fu presta la Vergine. Perocchè con non più che tranghiottire alquanti sorsi d'olio schietto, ed alle membra applicarsi caldi fomenti, si riebbe in modo che del male non trapelò sentore a chi che si fosse dei pigionali o dei vicini; tranne che dopo svaniti i

pubblici sospetti, la donna ne diè contezza qual di prodigio all'arciprete. Or ammettendosi oggigiorno da molti il *cholera* per appiccaticcio, egli è chiaro che la Signora delle Grazie liberandone quell'uno affetto come parea, altri infiniti ne preservò, tra' quali facilissimamente serpendo per la natural convivenza si saria impigliato.

L'anno 1838 il nobile Giovanni Battista Graziosi veliterno, condottosi per suoi affari in Roma, fu ivi tocco impensatamente da apoplessia che gli gelò un braccio, e gli stecchì la lingua, in guisa che non articolava parola. In quella stretta, com'egli poi affermò, ebbe senso da ricorrere a Maria delle Grazie, che non tardò a consolarlo. Con ciò sia che a brieve andare gli si snodò la lingua, e libero e invigorito ricuperò il braccio che maneggiava a posta sua. Per la qual cosa non a pena gli resser le forze, che rimpatriato venne a ringraziar la sua celeste Benefattrice, cui regalò delle lampane d'argento coi fregi dei gigli e della corona di stelle, che più avanti si sono accennate.

Leggiadro a paro che maraviglioso è il successo intervenuto a suor Maria Domenica religiosa nell'orfanotrofio detto volgarmente delle monachelle, l'aprile del 1839 nella contingenza del viaggio di Papa Gregorio XVI. L'arciprete della Basilica primario dei deputati sopra quella pia casa, andovvi alquanti giorni innanzi l'arrivo di sua Santità, per avvertirne le religiose, e a un tempo stesso per assegnar loro il posto in Basilica, dove anch'elle bacierebbono il piede al s. Padre. Tra esse l'unica suor Maria Domenica donna d'età e ulcerata in un piede, ebbe comandamento di restarsi. Di che s'afflisse oltre misura, e in conto di sommo favore pressando l'arciprete che non le negasse questa sì dolce consolazione, egli in ultimo scese a un tal patto: se voleva uscire con le sorelle, impetrasse dalla Madonna delle Grazie che le si saldasse in prima la piaga; e consentendole ella il dono della sanità, egli le accorderebbe l'altro dell'uscita: e in ciò dire partissi. Non mancò alla serva di Dio fede da tanto: e in vero siccome sperò così ottenne. Imperocchè il dì antecedente la venuta del Papa, suor Maria Domenica mandato per l'arciprete, gli notificò il guarimento della piaga; e mentre in prova si toglie d'intorno al piè le fasce per iscoprirglielo, non si trovò di essa che una cicatrice, segno dell'esservi stata. Il perchè stu-

pito egli, nè valendo più a contenderle l'implorata licenza, ne la fè paga. Ma quasi che la Divina Madre esaudendola avesse in mira di contentar solo la sua divozione al Vicario di Cristo, e non punto di sminuirle il merito della pazienza; ripartito il Pontefice, e però cessata la cagione del risanamento, le rimandò di bel nuovo l'ulcere scomparsa, che la religiosa accettò con allegrezza, riputandosi perciò in doppia guisa regalata dalla pietosissima Reina del paradiso.

D'assai buon grado fo qui luogo ad alcuni avvenimenti, i quali oltrechè son di gloria alla Beatissima Vergine delle Grazie, accreditano eziandio l'officio che presso lei hanno di intercidi-trici, le due verginelle martiri Annia Prima e Gerontide, perciò in vero studio nella sua Cappella collocate. Avanti che dei lor sacri corpi si celebrasse la solenne traslazione, e prima ancora che dentro i simulacri si componessero, l'arciprete a vie meglio custodirli, quivi serrolli a chiave in una delle urne già per tal uopo apprestate. Il giorno dopo che ve gli avea riposti un'ora circa appresso il mezzodì, una giovane di nome Luisa Galantini s'accostò ai balaustri gittando un profluvio di lagrime, e inconsolabilmente supplicando alla Vergine, che si compiacesse di tenerle in vita una sua sorella Maria Angela, che moribonda era in sul trar quasi gli ultimi aneliti. Mentre così pregava fu scossa da un repentino colpo come di massiccia tavola di alto caduta in basso, e verso il lato a punto ov'era l'urna delle sante ceneri ch'ella ignorava. Al croscio accorsero spauriti i cherici dalla sagristia, e dalla cappella della Concezione anch'egli un pittore, che in quell'ora d'in su le scale stava pingendone le pareti: e trovata lei sola piangente, interrogaronla del che fosse. Ma ella non seppe dir più se non che il botto erasi dipartito strepitoso da quella banda, e di colà dentro, accennando all'urna. Informata però da un cherico com'ivi la sera innanzi fossero stati rinchiusi i corpi di due martiri; la giovane chiese tosto dell'arciprete, gli dinunziò il caso, e poichè interpretavalo a salutare avviso, premurosamente il ricercò d'alcuna lor reliquia per la sorella. L'arciprete verificata ogni cosa, la contentò d'un pochino di polveri delle ossa; e in consegnargliele con espressi termini la indettò, che portele a bere stemperate in un cucchiaio alla spirante, si raccomandasse di gran fede alle sante fanciulle che dalla Teso-

riera delle Grazie per certo le impetrerebbono la guarigione bramata. Trambasciava questa in agonie da tre giorni, ricoperta da capo a piedi di lebbra schifosissima, la quale rendeva così eccessivo fetore, che non che ad ogni altro, ma era intollerabile a se medesima: perchè in assisterla i curati si permutavano la vicenda, due ore per uno. Ma pure immantinente che ella ebbe ingoiate le polveri, cominciò a sperimentarne i portentosi effetti, e a dar subiti segni di sì notevol rinfrancamento, che i curati a sicurtà le si licenziaron d'attorno. E per tal forma andò ognora più migliorando, sino a tutte cascarle di dosso le immonde scabbie, che di sè altro vestigio non le lasciarono, salvo che a un occhio un leggerissimo sfregio, da valerle qual di ricordo per vivere gratissima a cui dovea il vivere già disperato.

Una sottil febbre accesalesi da più mesi nelle vene, si venia lentamente consumando Rosa Corsetti giovane in diciott'anni; e tanto già l'avea disfatta, che il medico ordinatole il viatico, le misurava a cortissimo spazio la vita. Sollecitossi l' arciprete di disporla a santamente ricevere quell'estrema visita di Gesù Cristo confortator delle anime nel duro passo di morte; ma insieme la consigliò che se utile era per tornare alla sua eterna salvezza, pregasse la Madre delle Grazie di ottenerle sanità e vigore da spendere anche meglio in servigio di Dio. Al che soggiunse l' inferma, che volentieri il farebbe sol che il male non le togliesse come allora il poter orare. Se ciò è, ripigliò l'arciprete, non vi date affanno: incaricate delle vostre parti presso Maria le sue dilette ancelle Annia e Gerontide, che elle di fermo avvocheranno per voi: basta che promettiate, esaudita che sarete, di presentarvi al santuario a sciogliere con la Beata Vergine e con loro, il debito che ne avrete contratto di riconoscenza. Rincoratasi per tali parole la giovinetta accolse la proposta, tutta abbandonata alla cura di Maria e delle innocenti fanciulle, che amorose il giorno stesso dimostraronle quanto cara avesser avuta la sua fiducia. Mercè che prestissimamente spentosele ogni ardor febbrile, tra pochi dì si rizzò di letto, e franca e valente della persona sì che l'arciprete a vederla ne trasecolò, si condusse nella cattedrale, con diligenza attenendo la fortunata promessa.

Mirabile nientemeno della sopra detta fu la curazione che poco tempo dopo, la Vergine mossa dall'intercessione delle due martiri impetrò alla Sig. Brigida Comparetti donna di virtuosissimi costumi, e dedita in gran maniera alle opere della cristiana carità. Avea ella trapassati d'alcuna cosa i settant'anni quando gravemente infermò di petto, male a' vecchi perniziosissimo: e a segno che amministratile gli ultimi sagramenti, s'attendea sol che entrasse nell'agonia della morte. Se non che qualche ora appresso ricevuto l'olio santo, come da alto sonno riscossa si voltò all'arciprete che la invigilava, e: Signor arciprete, gli disse, tanta fidanza sentomi nel patrocinio di Maria delle Grazie, che ne spero la guarigione: or perchè non dà ella da inghiottir a me pure come ad altri, un minuzzolo di reliquie delle martiri? Esse certo mi otterrebbero dalla Madonna questo favore. Si studiò egli subito di appagarla: ed appunto sorbir le polveri e piegar nel meglio, fu a lei tutt'uno; essendolesi quel dì medesimo sgonfiato il petto, ispegnato e agevolato lo scarico del catarro in tal copia, da poter finalmente rialzarsi libera e sana e vivere alquanti anni ancora in buono stato. Ma dei fatti ov'ebber parte di mediatrici le ss. martiri Annia e Gerontide basti fin quì. Perocchè a infervorar i fedeli che confidino nella protezione di sì amabili fanciullette, e nell'efficacia del loro interporsi al trono della Reina delle Grazie tanto possono questi tre esempi, quanto mille altri che volessi aggiungerne.

A gran lunga maggiore di qualunque grazia io abbia sinora contata, si è quella che tolgo a riferire, poichè d'ordine tutto celeste e spettante all'anima, il cui risanamento non è men bello e senza paragone più util miracolo, che raggiustare lo sconcerto degli umori, e ristorar le membra guaste dei corpi. In uno degli ultimi anni che fu qui arciprete Monsignor Landi-Vittori, si dovè prender giustizia di tre malfattori condannati nella testa; e per buona sorta cadeva l'esecuzione in un di quei dì, che i pp. della Compagnia di Gesù predicavano pubblicamente al popolo gli esercizi spirituali. Furon essi dunque invitati che con la lor opera aiutassero que' miseri a morir da cristiani. E per vero due de' rei di tratto resisi alle persuasioni loro, si riconciliaron con Dio ed esemplarmente contriti soddisfecero

alla pena. Restava il terzo, uomo di macigno, il quale nei processi davanti al criminale infintosi mutolo, mutolo pur si teneva ostinatissimo coi padri nè per prieghi, nè per ragioni che gli adducessero potevanlo mai un punto smuovere dal pazzo infingimento. Onde quanto a lui fu stimato necessario temporeggiare, differitone il supplizio sino alle tre ore prima del tramonto. In questo l'arciprete si abboccò coi padri che egli in casa si alloggiava, ed intesa la perfidia di quello sciagurato, intimò tosto quale unico e presentissimo rimedio, suppliche dinnanzi l'Imagine di Nostra Signora che col solito toccar delle campane si scoperse. Ma che ! finirono a pena le orazioni a Maria per lui, e il duro si sentì come rammorbidir il cuore e mancar ogni protervia, in modo che ravveduto si mise docilmente nelle mani dei ministri del Signore, si acconciò dell'anima, e salì al patibolo con mostra di non volgar pentimento.

Prima di conchiudere la materia dirò di quattro altri casi particolari di fresco avvenuti, donde si potrà rilevare che anche al dì d'oggi non è la Vergine men larga in prodigar favori, di quel che fosse negli andati tempi. Per effetto di artritide retrocessa l'egregio Sig. Dottore Luigi Legge veliterno, fu preso nel maggio del 1847 da cocente infiammazione al celabro ringagliardita da febbre, che implacabile il martellava con sì acute trafitture al capo, che spasimandone or piombava in angoscioso letargo, ed ora sfuriava in ismanie in raccapricci in tragittamenti della persona, senza posa o requie nè dì nè notte. Che però i medici suoi colleghi dopo adoperatevi attorno, e tutte in vano, le cure dell'arte, erano in sul giudicarlo a termine di finire; quando il sig. Arciprete della cattedrale can. d. Agostino Cella che avealo grandemente caro, vedutolo in tanto stremamento di forze e pericolo, lo ranimò che di vivo cuore si rivolgesse alla Beatissima Vergine delle Grazie. Obbedì l'infermo e con fede ne implorò il soccorso. Il fatto fu che la sera di quello stesso giorno, gli diè fuora per tutto il corpo un inaspettato sudore, che seguitando a distillare profuso , l' ebbe ritornato da morte a vita. Imperciocchè d' allora in su sempre andò di bene in meglio, sinchè indi a non molto ne uscì perfettamente sano. Di questo benefizio gratissimo egli alla sua pietosa Liberatrice, mi ha distesa di suo pugno la fedel narrazione, ch'io ho deposta con le altre scritture nell'archivio della Basilica.

In Veletri ov'era ispettore di polizia l'anno 1850, il sig. Filippo Materra romano accecò improvvisamente d'amendue gli occhi, a tale che più non ci vedea neppur in barlume. Dolente egli oltremodo di questa sua sciagura, prima che ridursi, come avea divisato, in patria; fattosi guidar per mano alla Cappella di Maria Santissima, a lei con affettuosa orazione ricorse chiedendole compassione. Or non tardò egli a provarne gli effetti e pronti: chè di lì a poco mentre stava già in Roma, ricoverò intera e limpida la vista, come mai non n'avesse patito non che perdutala. Il che apponendo egli a singolar dono della Madre di Dio, in contrassegno di grato cuore, mandò qui al santuario in voto due occhi d'argento portativi dal sig. Francesco Piazza presso cui in Veletri albergava, e dal quale ho avuta questa notizia per pubblicarla.

Bella altresì è la grazia che a mezzo l'ottobre del trascorso anno 1853 ricevè, dalla Beata Vergine, Anna moglie di Andrea Alberti ambidue veliterni. Era questa gravida in sei mesi, quando per domestiche bisogne di notte, da cotal'altra importuna femina chiamata, si alzò e con in mano il lucerniere si accinse lesta di calar la scala. Posato a pena sul primo gradino il piede, ecco smucciarlesi repente, mancarle il sostegno, ed ella rovinar giù strisciando un per uno e con foga tutti insino al fondo, i dodici assai erti che ne lievava la scala. In sull' atto dello sdrucciolo gridò la misera a Maria delle Grazie, e con lei gridaronle i figlioletti volati trepidi allo strillo e al gran fracasso. E che di verità la Vergine fossele propizia, se ne avvide di subito: mentre riavuto alquanto di spiriti e fatta prova di rizzarsi, si rizzò libera ed illesa da ogni rottura, eccettochè una leggerissima contusione che fu da nulla. Messasi quindi a misurare coll'occhio il pauroso risico da sè corso, o di rimanere pel colpo storpia e slogata, o il più probabile di sconciare, piena di gratitudine ne benedisse la Madre delle Grazie, cui volle palesemente riconoscere offerendo alla sua Cappella il voto di una tavoletta dipinta.

Degnissima di risapersi è la curazione maravigliosa impetrata quest' anno 1854 in Roma dove abita, dal sig. Domenico Cesaretti veliterno; ed io la porrò qui in ultimo. La sera del quindici gennaio il soprappresе un accidente d'apoplessia: onde

oltre la lingua di cui perdè l'uso, gli morì in tutto il braccio destro con quel grave pericolo, che in vecchio com' egli di ottantaquattro anni era di per se manifesto. Avuta i suoi di Veletri contezza del caso, gl'inviarono subito un poco d'olio tolto dalle lampade che ardono nella Cappella di Maria Santissima delle Grazie, col quale fu tocco nelle parti offese l' infermo che molta fiducia vi mostrava. Dall'unzione alla guarigione a stento passò il tratto di ventiquattr' ore, dopo le quali egli e ravvivò della lingua, e risensò del braccio, e racquistò se stesso in modo, che la domenica ventidue fu in grado di potersi allegro e in forze condurre alla sua parrocchia di s. Maria in Monticelli, e quivi pigliare la sacra Eucaristia in attestato di ricognizione al Signore e alla Vergine Madre delle Grazie, dalla quale in ispecie ripetè la invero prodigiosa ridonazion della vita. Tal è il fatto puro e genuino dal M. R. P. Raimondo Cesaretti religioso dottrinario e figliuolo al beneficato, communicatomi in iscrittura, che io ho inserita alle carte consegnate in archivio.

§. XXX.

CONCLUSIONE

Ecco quanto ho potuto metter insieme di più certo e degno che se ne tramandi notizia ai tempi futuri, intorno al culto, ai benefici, alle glorie della prodigiosa imagine di Maria Santissima delle Grazie; dal punto da che si dipartono le antiche memorie che ne abbiamo, fino ai dì nostri. Il filo della narrazione, come ad ognun da sè è dato chiarirsene, mi ha a dirittura menato per attraverso i fatti e i successi più splendidi che rifulgan nei moderni fasti di questa città. Con che parmi rimaner bastevolmente provato quel che da principio dissi, che la storia di Veletri è per cotal guisa intrecciata alla storia di Maria delle Grazie, da non esser lecito disunirle senza far frode al vero. Ed io non avrei più che aggiungere, se non fosse che in questo poco ultimo, dove finisco la partitura che armonizza e conserta tutte in uno le membra del picciol corpo che n'ho composto; mi vien all'animo un pensiero che troppo stimo pregio dell' opera metterlo qui a risaltare qual compimento e corona in buona luce.

Quando ancora della Madre di Dio altro santuario non possedessero i veliterni che questo, nè da lei altri pegni di dilezione e tutela avessero ricevuti, da quelli in fuori che si sono o raccontati o adombrati in questi fogli; mi pare che tutto ciò anche solo saria già tanto, che per accendersene ad amore e a tenerezza non avrebbon uopo di rivolgersi altrove, attignendone titoli ed argomenti alla lor patria forestieri. Eppure nè questo santuario è l'unico, nè i favori indi riportatine sono i soli che essi vantino a irrepugnabile dimostrazione, del quanto gli abbia cari la celeste Signora. Non è forse chiesa in Veletri (ed havvene d'assai) nella quale non si custodisca alcun'altra sua Imagine illustre, o per grazie che a man profusa dispensa, o per miracoli palesemente operati.

A rammentar le più celebri, si conserva quella tanto inclita nominata s. Maria dell'Orto, che vuolsi pittura di un s. Luca pervenutavi sin dai primitivi secoli del cristianesimo. Un'altra si venera intitolata del Sangue perchè il dì sei giugno del 1516 dall'occhio sinistro stillò lagrime sanguinose con raccapriccio e stupore universale. In Basilica è con cappella propria quella dell'Immacolata Concezione, venerabilissima per pubblico salvamento da contagi. Due nella chiesa di s. Apollonia stan riposte, chiamate l'una della Carità, l'altra della Vita, ambo famose pei prodigi. Merita ricordanza Nostra Donna della Piaga, appellata così per avere portentosamente manifestata viva nella mano, la scalfittura di una pietra scagliatale contro ad oltraggio da un ebreo. E non la finirei più se favellar volessi delle Imagini e di Maria in via Lata trasferita ora a Lariano, e di Maria della Neve, e di Maria del Pontone, e di Maria di Costantinopoli, e di Maria della Cona, e di altrettali che taccio, comunemente dal popolo riverite con sensi e attestati di peculiar devozione.

Per la qual cosa convien pur credere che parzialissima sia di questa città la Vergine, e che in gran maniera piacciasi di versarle sopra quei tesori, che Dio ha intieramente depositati nel suo grembo. Con ogni ragione potrebbe adunque Veletri inscrivere alle sue porte in cifre d'oro, ch'ella è *Città di Maria.*

Ma se tanti sono i lacci che stringono a gratitudine, quanti i benefizi che si ritraggono da man sovvenitrici, non altro che immortali ed ineffabili saranno a dirsi i debiti che perciò lega-

no i veliterni a riamare, a servire, a lodare, ad esaltare Maria: e con l'assiduità degli ossequi, con la perpetuità degli omaggi, con la perennità delle suppliche a professare, che lei riconoscono per mezzana di elettissimi favori sin qui piovuti lor in seno dal cielo.

E per verità non può negarsi che eglino finora non si sieno argomentati di mostrar alle opere, che veggono gli obblighi in immenso contratti con questa Regina degli Angeli, e che parimente ardono di soddisfarli. Il che alto comprovano le pagine della presente istoria, dalle quali scorgesi aperto che l'affetto loro per la Madre di Dio, non che illanguidire col succeder degli anni, si è venuto più tosto invigorendo; tanta è l'ansia e la gara in che si posero sempre i cittadini di una età, per tor la mano in ciò a quelli della precedente. Ond'è ch'io non saprei divisare omai altra nuova e più eccelsa specie di onorificenze possibili a conferirsi ad un'imagine di Maria, che essi o procurate o rese non le abbiano a questa veneratissima delle Grazie. A lei altari, a lei cappella, a lei diademi, a lei ori, a lei gemme, a lei feste, a lei libri, a lei pompe, encomi, doni, voti, tributi; e in fine dedicazione solenne totale irrevocabile di loro stessi e della città loro.

Faccia però Iddio che così d'ogni tempo, e con vie meglio crescente fervore si seguiti di onorare questa Madre dolcissima, fonte inesausta di misericordie e di superne benedizioni. Sino a tanto che Veletri in lei poggerà salda la sua fidanza, non tema no, che dalla pietosa Vergine non si vedrà mai derelitta. Le balenerà forse talvolta sopra la spada dell'ira divina: ma ne sospenderà i fendenti Maria. Le mugghierà forse talora contro arrabbiatissimo l'inferno: ma ne conquiderà le furie Maria. Maria feliciterà le case, Maria prospererà le campagne. Sarà ella sanità agl'infermi, pace ai dissidenti, madre agli orfani, tutela ai pupilli, conforto agli oppressi, sicurezza ai perseguitati, ogni bene ai miseri, che a lei ricorreranno. Ma siccome niente ella ambisce più, e di nulla più deliziasi che di signoreggiar i cuori; così a lei in gradevole oblazione porgiamogli, ed offerti a lei eternamente serbiamoli puri di colpa, netti di vizi, ardenti di carità, belli d'ogni cristiana virtù, e in una parola degni dei guardi serenissimi di Colei, che se dopo Dio è tutta la nostra speranza qua giù in terra, dopo Dio altresì dev'essere tutto il nostro gaudio là su nel cielo.

PROTESTA DELL' AUTORE

A quanto ho scritto in questa istoria, e spezialmente alle grazie maravigliose e ai molti prodigi operatisi per intercessione della Beatissima Vergine, dichiaro non doversi altra fede, se non quella che ad autorità meramente umana può aversi; e ciò per ubbidire ai decreti di Urbano VIII, e della sacra Inquisizione pubblicati negli anni 1625, 1631, e 1634, soggettandomi interamente al giudizio della Santa Sede Apostolica e Romana, madre e maestra infallibile di verità.

Veletri il giorno della festa della Natività di Maria Vergine l'anno 1854.

ISCRIZIONI

I.

ISCRIZIONE

Per l'erezione della Cappella di Nostra Signora delle Grazie postale di fuori sopra la finestrella dell'altare di S. Nicola da Tolentino.

TIBI . VIRGINVM . INTEGERRIMA
ET . FOECVNDISSIMA . MATRVM
VIRGO . PARENS
QVAE . NATVRA . MVLIER . VIRTVTE . VIRGO . MIRACVLO . MATER
NATVRA . VIRTVTIBVS . MIRACVLIS
OBSTETRICANTIBVS
PARTV . OMNIVM . VOTO . EXPETITO . ET . OMNIVM . VOTIS . MAIORI
GRATIAM . ENIXA . ES
HANC . QVIDEM . MVNDI . IAM . OLIM . EDIDISTI . VNIVERSO
HOC . NOMINE . OMNIVM . MATER
SED . IAM . POPVLO . VELITERNO . NVMQVAM . EFFOETA
REPETITIS . IN . DIES . MIRACVLIS
AD . SANCTISSIMAM . IMAGINEM . TVAM
QVOTIDIANO . PVERPERIO . RVRSVM . EDIS
HOC . NOMINE
ET . TV . VELITERNIS . PERPETVA . GRATIAE . MATER
ET . VELITERNI . SI . PATERIS . PROLES . TVA
HAC . MATRE . SECVRA
NAM . GRATIAE . FOETVS . NVNQVAM . PERIT

II.

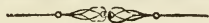
ISCRIZIONE

Per la erezion medesima posta sopra la finestrella corrispondente dell'altare di s. Giuseppe.

D . O . M.
AC . VIRGINI . MATRI . MARIAE
QVAM . GRATIA
DE . COELO . DIVINITVS ALLATA
VIRGINEM . DEI . PARENTEM
IN . HOMINES . AB . VIRGINE . DERIVATA
COMMVNEM . OMNIVM . GENITRICEM
HVIC . CIVITATI . MIRACVLIS . AVCTA . IN . DIES
PECVLIARITER . VELITERNORVM . MATREM
EFFECIT
SEPTIMIVS . CELONIVS . VELITERNVS
CANONICVS . AC . DECANVS
HANC . ARAM . SELECTIS . LAPIDIBVS
GRATI . IN . BENEFICENTISSIMAM . MATREM . ANIMI
MONIMENTVM
VOTI . REVS . EXCITAVIT
ANNO . VIRGINEI . PARTVS . MDCXXXVII

III.

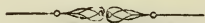
ISCRIZIONE

Che leggevasi sopra la porta della Cattedrale la prima volta che Pio VI visitò la B. V. e dal suo altare celebrò Messa (1).

PIO . SEXTO
PONT . MAX.
BONO . CHRISTIANAE . REIP . ET . ECCLESIASTICAE . DITIONIS . NATO
AVSPICATO . INGREDIENTI
A . D . VII . IDVS . APRILIS . ANN . CIↃIↃCCLXXX
PRINCEPS . TEMPLVM . S. VELITERNAE . ECCLESIAE
QVOD . EX . RVDERIBVS . TEMPLI . MARTIS
IN . HONOREM . S . CLEMENTIS . PP . ET . M.
DEO . DICATVM
XIIII . ROMANAE . ECCLESIAE . PONTIFICES
PRAESENTIA . SVA . COHONESTAVERANT
ET . IN . QVO.
LVCIVS . III . SVMMI . PONTIFICATVS . IVRA . ET . INSIGNIA . RECEPERAT
ET . AD . PALVDES . PONTINAS
MOX . FELICITER . PLANEQVE . EXSICCANDAS
ET . AD . BEANDVM . MARITIMAE . SOLVM
ALACRITER . PROFICISCENTI
FAVSTA . OMNIA . ADPRECATVR
ET . VT . FELIX . SOSPES. ET INCOLVMIS . REDEAT
DEVM . O . M.
MARIAM . VIRGINEM . MATREM . GRATIARVM
CLEMENTEM . PP . ET . M.
ECCLESIAE . ET . CIVITATIS . TVTELAREM
CETEROSQVE . PATRONOS
PONTIANVM . PP . ET. M . ELEVTHERIVM . EPISC . ET . M.
ET . GERALDVM . EPISC.
QVORVM . CORPORA . HEIC . REQVIESCVNT
VOTIS . ET SVPPLICATIONIBVS . OMNIBVS . EXORAT . ET . OBTESTATVR
COLLEGIVM . CANONICORVM . ECCLESIAE . VELITERNAE
D . N . M . Q . E.

(1) (Riportata dal Card. Stefano Borgia. *de Cruce Veliterna.* c. 48.)

IV.

ISCRIZIONE

Per la predetta visita e pei doni offerti da Pio VI collocata entro la cappella della B. V. al corno dell' Epistola.

PIO . SEXTO . PON . MAX.
BONO . CHRISTIANAE . REIP . ET . ECCLESIASTICAE . DITIONIS . NATO
QVOD
REPARATIONEM . VIAE . APPIAE
ET . INGENTIA . EXSICCATIONVM . MOLIMINA
AD . PONTINAS . PALVDES . INVISVRVS
VELITRAS . PERTRANSIENS
A . D . VII . IDVS . APRILIS . ANNI . CIƆIƆCCLXXX
PRINCIPEM . BASILICAM
QVAM . XIIII . ROMANAE . ECCLESIAE . PONTIFICES
PRAESENTIA . SVA . COHONESTAVERANT
ET . IN . QVA
LVCIVS . III . SVMMI . PONTIFICATVS
IVRA . ET . INSIGNIA . RECEPERAT
AVSPICATO . INGRESSVS
IN . SACELLO . MARIAE . VIRGINIS . MATRIS . GRATIARVM
SACRVM . FECERIT
ET . CALICEM . AC . PYXIDEM . EX . ARGENTO . OBTVLERIT
PONTIFICI . OPTIMO
PRINCIPI . MVNIFICENTISSIMO
COLLEGIVM . CANONICORVM . ECCLESIAE . VELITERNAE
GRATI . ANIMI . MONVMENTVM . POSVIT

V.

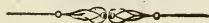
ISCRIZIONE

Per la visita di Gregorio XVI. incassata nel muro dentro la cappella della B. V. al lato del Vangelo.

GREGORIVS . XVI . PONT . MAX.
QVOD
VI . IDVS . OCT . A . REP . SAL . MDCCCXXXI
VELITRAS . PRAESENTIA . SVA . HONESTAVERIT
ET . B . MARIAM . VIRGINEM
GRATIARVM . MATREM
IN . HOC . SACELLO . VENERATVRVS . ACCESSIT
COLLEGIVM . CANONICORVM
ECCLESIAE . VELITERNAE
PERENNIS . OBSEQVII . PIGNVS . POSVIT

VI.

ISCRIZIONE

Che si dovea porre sopra la porta romana pel voto e per la consecrazione della città a Maria delle Grazie.

S . P . Q . V.
VOTIS . X . KAL . OCT . MDCCCVI . NVNCVPATIS
IISQVE . SOLVTIS . VII . KAL . SEPT . MDCCCVII
QVA . DIE . INGENTI . TERRAE . MOTVS . PERICVLO
MVNICIPES . LIBERIQVE . EOR . COLONI . INCOLAEQVE . LIBERATI . SVNT
DEIPARAE . VIRGINI . GRATIARVM . MATRI
SOLEMNI . RITV . MVNICIPIVM . DEDICATVM . IN . PERPETVVM

VII.

ISCRIZIONE

Che alla precedente si è sostituita accanto la Cappella della B. V.

QVVM . CIVITAS . VELITRARVM . VII. KALENDAS SEPTEMBRIS . ANNO . MDCCCVI . VEHEMENTI TERRAEMOTV. CONCVSSA . FVERIT . POPVLVSQVE . VNIVERSVS . TERRORE . PERCVLSVS . DIVINAM OPEM . IMPLORARIT . OBTINVERIT . VOTVM . PVBLICE . CONCEPTVM . EST . VT . MARIAE SANCTISSIMAE . VIRGINI . MATRI . COELESTIVM . GRATIARVM . DISPENSATRICI . PATRONAE PRAECIPVAE . AC . TVTELAE . PRAESENTI . ADCLAMATAE . QVOT . ANNIS . PERPETVO . SACRI EIVS . DIEI . PERVIGILIVM . IEIVNIO . XEROPHAGIA . LVBENTER . ET . VOLVNTARIE . OBSERVETVR QVOD . VOTVM . ORDO . DECVRIONVM . ET . CIVIVM . COMITIA . XI . KALENDAS . OCTOBRIS EIVSDEM . ANNI . SOLEMNI . DECRETO . COMPROBARVNT.

EA . PROPTER . VELITRIS . IV . IDVS . IVNIAS . ANNI . MDCCCXXXII . ORDINE . DECVRIONVM SENIORVM . ET . CIVIVM . COMITIIS . CONVOCATIS . STEPHANVS . COLVTIVS . COMES DECVRIONVM . PRIMVS . VERBA . FECIT . TANTI . BENEFICII . AC . DEVOTIONIS . MEMORIAM NEGLECTVM . FVERIT . PLACETNE . IN . BASILICA . DIVI . CLEMENTIS . PAPAE . AC MARTYRIS . PROPE . SACELLVM . MARIAE . EIVSDEM . SANCTISSIMAE . GRATIARVM LAPIDIS . PERENNE . MONVMENTVM . COLLOCARI

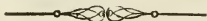
STEPHANVS . COLVTIVS . COMES . DECVRIONVM . PRIMVS

MICHAEL ANGELVS MACIOTVS	ANTONIVS CORSETTIVS
IOHANNES GRATIOTIVS	IOHANNES BAPTISTA RENTIVS
ANTONIVS SALIMEIVS	IOSEPH MAGNIVS
ALEXANDER CELLA	PHILIPPVS MARCHETTIVS

DECVRIONES.

VIII.

ISCRIZIONE

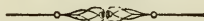
Che si leggeva sopra la porta della Basilica per la visita di Papa Pio IX reduce dall'esiglio.

VIENI . A . NOI . AVGVSTO . SVCCESSORE . DI . PIETRO
P . O . M.
PIO . IX.
VIENI . SALVTA . LA . RIPARATRICE . NOSTRA . POTENTISSIMA

MARIA . DELLE . GRAZIE

DISPERSE . IL . NEMBO . SPAVENTEVOLE . DI . GVERRA
FECE . MANIFESTO . DI . DIO . DELLA . CHIESA
IL . TRIONFO

IX.

ISCRIZIONE

Per la munifica pietà di Re Ferdinando II. delle Due Sicilie verso il Santuario di Maria delle Grazie, internata alla faccia di un pilastro della nave rincontro alla Cappella.

PIETATI . ET . MVNIFICENTIAE
FERDINANDI . II . REGIS . SICILIAE . VTR.
QVOD . IN . MEMORIAM . DIEI . XIV . KAL . IVNI
AN . SAL . REP . M . DCCC . XXXXIX
QVVM . IN . PROXIMIS . SVBVRB . VELIT . SALTIBVS
PROFLIGATIS . PERDVELLIVM . COPIIS
INCOLVMIS . INSIDIIS . EVASIT
AEDICVLAE . HVIC . MARIAE . DOMINAE . NOSTRAE
OPIS . COELESTIS . DISPENSATRICIS
THECAM . CORPORI . SACROSANCTO . IESV . CHRISTI . SERVATORIS
RITE . DE . ALTARI . EXHIBENDO
PER . CIVITATEM . DVCTA . POMPA . CIRCVMFERENDO
SOLIDO . ARGENTO . CONFLATAM
AVRO . ADAMANTE . GEMMIS . CLARISSIMIS
PRAECLARO . OPERE . DISTINCTAM
LVBENS . MERITO . DONVM . DEDIT
COLLEGIVM . CANON . BASIL . CLEMENT . MON . POS.

INDICE

IMPRIMATUR

Velitris die 28. Novembris 1854.

I. Ep. Agath. Suff. Vic. Gen.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Fr. Antonius Ligi-Bussi Arch. Icon.

Vicesg.

Si registrano qui alcuni errori trascorsi nelle opere della stampa, rimettendosi all'accortezza dei lettori l'emendazione di qualche altro più minuto.

ERRATA	pag.	lin.	CORRIGE
trattenevasi	57	21	trattenevansi
corse	82	17	scorse
in cantevole	88	24	incantevole
Che	95	9	Chè
iera a sera	98	21	ieri a sera
accusato	103	5	accasato
le porgessero, surse	104	3	le porgessero. Surse
parte	117	31	porta
sovvenitrici	166	37	sovvenitrice
e dal suo altare	176	4	*ed al suo altare*